

Dieci anni dopo, con Marco Lombardo Radice

«Ognuno di noi potrebbe dedicarti qualcosa: una promozione, un figlio, una laurea, una poesia, un traguardo, uno spazio... Ma sarebbe solo un ricordo, un pensarti non avendoti qui... Invece vogliamo provare a viverti ancora, a sentirti vicino, a dedicarti il nostro vivere quotidiano, anche dopo dieci anni!»: comincia così la bella lettera, tenera e saggia, con quale i «ragazzi di Marco», gli operatori del II Degente della Neuro Infantile e l'Associazione il Grande Cocomero, insomma la «gente» di Marco Lombardo Radice, invitano a un pomeriggio in memoria del neuro-psichiatra infantile, nel decennale della sua precoce scomparsa.

Marco Lombardo Radice moriva il 16 luglio del 1989 per infarto, mentre era in vacanza in Val Cadore. Aveva solo 41 anni. Aveva vissuto molto, però: negli anni Settanta quel romanzo scritto a quattro mani con Lidia Ravera, «Porci con le ali», e il successivo caso di costume, lo scandalo e il successo vissuti in parte come una condanna. Sempre per Savelli, poco dopo, un romanzo-sceneggiatura, «Cucillo se ne va. Viaggio per parole e immagini nel Paese dell'ultima rivolta». Poi, dopo la laurea in medicina, l'impegno come ricercatore presso la cattedra di neuropsichiatria infantile dell'Università di Roma, sotto la direzione prima del professor Bolla, poi del professor Giannotti. E la passione in-

condizionata per il lavoro con gli adolescenti affetti da gravi turbe psichiche, fino alla direzione del Servizio loro specificamente dedicato (l'esperienza cui Francesca Archibugi ha dedicato il film «Il grande cocomero»). Lombardo Radice, insomma, ha lavorato nel campo di quella psichiatria generosa, «umana», nata negli anni Sessanta e Settanta.

«Sapessi le volte che abbiamo pensato ad un tuo consiglio, al solo tuo starci ad ascoltare, alla tua immensa presenza, alla tua "r" moscia, alla tua camicia zozza ed allacciata male, alle tue assurdità, alle tue curiosità, alle tue conoscenze, ai tuoi sbagli, alla tua sensibilità, ai tuoi limiti, alla tua grandezza in tutti i sensi... Il bello è che ci sei e che ci manchi...

perché non è possibile dimenticarti!» continua la lettera. «Sapessi le volte che ci siamo incalzati con te perché te ne eri andato, perché pur chiudendo forte forte gli occhi non riuscivamo a vederti, perché non rispondevo alle nostre richieste di aiuto... ma poi sei diventato una parte di noi, del nostro vissuto, e la nostalgia si è trasformata in una "manona" che ci coccolava nel suo palmo... sapessi le volte che, misurandoci con le difficoltà emotive del nostro lavoro, abbiamo sperato che tu fossi dentro il cuore e la mente per essere sicuri di non sbagliare. Sapessi quante volte ti abbiamo sentito dentro a darci sicurezza, decisione, autorevolezza. Sapessi le volte che ci siamo sentiti fortunati per averti cono-

sciuto e quanto avremmo voluto che altri si fossero confrontati con te... Sapessi... Sicuramente sai...». E conclude, il messaggio: «Una grande speranza non sparisce nel nulla, ma continua a vivere... in tutti i tuoi ragazzi, nei tuoi scritti, nelle tue coraggiose idee, nelle tue provocazioni, nelle tue innovazioni in campo psichiatrico, in tutti noi che ti abbiamo conosciuto e non possiamo fare a meno di amarti per quello che sei stato e sei! Grazie Lombardone di essere ancora dentro e con tutti noi».

L'appuntamento è per oggi alle 16,30 in via dei Sabelli 88, insieme con tutti gli amici di Marco Lombardo Radice-per trascorrere con lui ancora un pomeriggio».

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ GIANNI BORGNA

Storia, arte, musica: un'altra idea di Roma

VICHI DE MARCHI

Secoli di storia l'hanno resa grande e unica. Eppure Roma stenta a trovare oggi una sua cifra nel panorama europeo. Non è la città vetrina del grande orgoglio nazionale come lo è Parigi. Né è la mecca di nuove tendenze come lo sono Londra o New York. Berlino, città dalla doppia identità, si è rilanciata attraverso l'architettura. E Roma? Su quale progetto proietta la sua esistenza e la sua modernità? Lo chiediamo a Gianni Borgna, assessore alla cultura della capitale.

Roma è una città difficile. Pur essendo ricca di storia, famosa in tutto il mondo, i suoi tratti distintivi non sembrano ben identificabili. Qual è il rapporto tra questa città e la cultura?

«Roma è una delle città più difficili perché ha un'impronta culturale poco identificabile a differenza di altre capitali europee. Se tralasciamo la Roma imperiale, quella del Rinascimento, del Barocco o dei papi, e consideriamo il periodo che va da Roma capitale in poi, vediamo che le trasformazioni urbanistiche e culturali sono avvenute in modo caotico, prive di qualsiasi progetto. L'Italia repubblicana non ha mai avuto un'idea di Roma. La città si è connotata per i suoi tratti burocratici, parassitari, senza industrie né impronte culturali marcate. Senza contare interi decenni di inerzia e latitanza dei poteri locali centrali».

Quali sono state le priorità di questa amministrazione per cercare di ricostruire l'immagine di una Roma, metropoli culturale?

«Innanzitutto il rilancio della sua storia archeologica in una chiave moderna che è una delle caratteri-

stiche identitarie più importanti. Le ultime grandi campagne di scavi risalgono agli anni Trenta, al fascismo, ispirate, però, da una visione politica enfatica che ne ha invalidato ogni presupposto cultural-scientifico. In questi anni è ripartita una significativa campagna di scavi nei Fori imperiali. Interventi importanti sono quelli su Colle Oppio, alle Terme di Traiano. C'è stata la riapertura della Domus Aurea... Accanto agli scavi c'è la valorizzazione moderna di tutto il nostro patrimonio artistico-archeologico. C'è la Roma rinascimentale e barocca. Ci saranno i nuovi musei capitolini. È cambiato in positivo anche il rapporto con lo Stato la cui collaborazione ha portato all'apertura o riapertura di importanti spazi museali: palazzo Altemps, la Galleria Borghese, la Centrale Montemartini, tra poco anche la nuova Galleria comunale d'arte moderna nell'ex Birreria Peroni, il rilancio di Palazzo delle Esposizioni».

Antichità e patrimonio museale da recuperare anche in chiave moderna?

«Anche questo. Stiamo lavorando al progetto di una città della scienza per Roma, la cui caratteristica sarà quella di svelare al visitatore i monumenti di Roma: materiali utilizzati, principi idraulici e architettonici che li hanno ispirati. La

Per l'assessore alla cultura la capitale sta vincendo il proprio provincialismo



storia di Roma ricostruita in termini scientifici.

E oltre all'archeologia quali altre priorità visiate dati?

«L'altro grande asse è la creazione di spazi culturali, assolutamente carenti ma essenziali se si vuol sradicare il carattere provinciale di Roma. Abbiamo cercato di creare luoghi e strutture per l'arte contemporanea, per la musica. Il progetto del nuovo Auditorium è, da questo punto di vista, ambizioso: dotare la capitale di un grande spazio che si configuri come una vera città della musica. L'ex Birreria Peroni, con la nuova galleria comunale d'arte moderna, dovrebbe ospitare non solo mostre contemporanee

di livello europeo ma essere anche un luogo dove gli artisti possano incontrarsi e confrontarsi. Ci sono i progetti per il cinema e per un più ampio utilizzo di Cinecittà. Il teatro avrà nuovi spazi negli ex stabilimenti della Miralanza. Anche il riuso del Mattatoio sta dando buoni frutti con il successo della Biennale europea dei giovani. L'idea di fondo è quella di restituire vitalità culturale alla città creando luoghi ad hoc, non necessariamente a gestione pubblica ma dove l'amministrazione capitolina si propone come attore attivo e dinamico».

Archeologia, luoghi della cultura, eventi. Ma la vita di una città è anche vivibilità delle sue periferie. Come questi progetti possono

coinvolgere l'intercittà?

«Oggi il consumo culturale si è molto ampliato. Il flusso dei giovani dalla periferia al centro si è rallentato. Molte manifestazioni dell'estate romana si sono spostate in periferia. Alcuni quartieri come Tor Bella Monaca stanno diventando aree di "tendenza" culturale. È sorto un grande centro, si sono realizzate iniziative teatrali, mostre d'arte di respiro europeo, con capacità di attrarre anche gente da altri quartieri. Ostia avrà tra poco un nuovo teatro di oltre 400 posti. Questo dinamismo ha attratto anche associazioni storiche che hanno realizzato progetti in aree periferiche come Pietralata. In queste zone l'investimento in cultura si

traduce in modo visibile in risorse economiche e in elemento di socialità che rende più vivibile la vita delle periferie».

Roma e il Giubileo: un'occasione anche per la cultura laica? Cosa resterà alla città in termini di investimenti culturali?

«Gran parte degli investimenti è concentrata nei lavori pubblici, per l'accoglienza, il rifacimento delle facciate, ecc. Quello che va alla cultura non è molto ma è comunque tanto perché sono cose che resteranno alla città anche dopo il Giubileo. Per eventi, mostre, concerti, la cifra stanziata è abbastanza modesta, attorno ai 30, 40 miliardi. Gran parte dei fondi per la cultura andrà in investimenti

Giubileo: elogi in Francia Dubbi in Italia

Città provinciale, ma il grande lifting per il duemila la sta riportando a nuovi fasti. E per la prima volta i romani, solitamente scettici, si appassionano alla città. E questa la tesi che percorre i lunghi servizi che l'ultimo numero del settimanale francese, «Le Nouvel Observateur» dedicata alla capitale romana. Di diverso avviso il giornale dell'Osservatorio laico sul Giubileo che continua a criticare disservizi e «non fare». In gioco - sostiene l'Osservatorio - non ci sono le iniziative culturali ma la necessità di creare strutture ad hoc affinché l'appuntamento del Giubileo non soffochi l'ordinaria vita civile della città.

strutturali, primo tra tutti quello per i nuovi musei capitolini, ma anche per il restauro delle Scuderie del Quirinale, per il museo di Palazzo Braschi, per interventi di ripristino delle mura della città che saranno in parte riaperte al pubblico. Altri 20 miliardi sono il contributo alla campagna di scavi ai Fori imperiali che dopo il duemila diventeranno un grande parco archeologico esteso da Via dei Cerchi ai Mercati di Traiano con percorsi immersi nel verde e camminamenti anche sotterranei. Sarà una sorta di parco-museo gratuito e aperto al pubblico. Come si vede sono tutti investimenti che resteranno alla città i cui frutti si apprezzeranno ancor meglio dopo il Giubileo».

Mercoledì

PROSSIMAMENTE IN EDICOLA

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ **Morando (Ds), relatore di maggioranza sul Dpef:** «La necessità della riforma impone il ricorso alla concertazione»

◆ **Il ministro del Lavoro:** c'è un problema che riguarda lo stato sociale, ma non si risolve con i tagli alla previdenza

◆ **«Gli interventi devono essere incentrati sui meccanismi sperequati che regolano la spesa pubblica»**

«Sulle pensioni verifica solo nel 2001»

Salvi getta acqua sul fuoco delle polemiche: non c'è un dramma alle porte

NEDO CANETTI

ROMA «In Italia c'è un problema di riforma dello stato sociale, che non è il problema del taglio alle pensioni». Lo ha ieri affermato il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, a margine della firma di un accordo con l'Inail per incentivare la sicurezza sui luoghi di lavoro. Secondo Salvi, del problema previdenziale hanno parlato in tanti ma in Italia, ha sostenuto, «non c'è necessità di una riforma, perché è già stata fatta». «È fondamentale - ha aggiunto - che noi interveniamo su una spesa sociale sperequata e per alcuni aspetti insufficiente, basti pensare alla situazione delle famiglie povere e alla disoccupazione, per la quale non c'è alcun strumento dello stato in grado di assicurare sviluppo».

Il ministro insiste. «La riforma del sistema previdenziale è già stata fatta e allora si sapeva - sottolinea - che andava verificata nella fase transitoria, un tema che sarà oggetto della verifica del 2001: nel Dpef il governo ha annunciato di dover affrontare l'assetto dell'intero welfare; non credo ci sia necessità di interventi drastici sulle pensioni ma piuttosto sui meccanismi sperequati della spesa pubblica». Per il ministro «è sbagliato porre al centro il tema dei tagli alle pensioni; piuttosto va discussa con il metodo della concertazione la riforma del welfare, pacatamente e senza fare drammi, perché non c'è alcun dramma previdenziale alle porte».

Il problema della riforma previdenziale è stato ieri affrontato anche dal senatore Enrico Morando ds, che sta preparando, per la commissione bilancio, la relazione di maggioranza sul Dpef. Morando ha invitato il governo ad aprire un confronto con le parti sociali sul welfare, in particolare sulla previdenza ed a introdurre correttivi, ma non per fare la riforma. Per l'opponente della Quercia che ieri ha aperto, con un'ampia relazione, la discussione in commissione sul Dpef, la risoluzione deve «incoraggiare il governo ad avviare il confronto con le parti per scrivere un nuovo capitolo dello stato sociale relativo alla riforma del welfare, non per prendere una quota e investirla nello sviluppo ma per rendere socialmente più equo lo stato sociale». «Senza

un grado accettabile di coesione sociale - ha proseguito - il Paese non regge la sfida della competizione». Per quanto riguarda la spesa sociale «non possiamo aumentarla - ha precisato - ma non abbiamo intenzione di ridurla; sappiamo che al suo interno c'è uno squilibrio sul versante previdenziale e dobbiamo agire per stabilizzare la spesa rispetto al

Pil, ma è sbagliato parlare di riforma delle pensioni, perché la riforma è stata fatta e funziona nel breve e nel lungo periodo». Morando non si nasconde, comunque, i problemi. Ri-

tiene che siano necessari correttivi «per ridurre la gobba che si verificherà a partire dal 2004». Secondo il relatore, la concertazione «è un vincolo naturale, ma nessuna parte ha il diritto di veto, nel senso che nessuna parte può dire non se ne parla nemmeno e nessuno può dire io impongo». E, quindi, la proposta. «È importante - ha detto - se il Parlamento

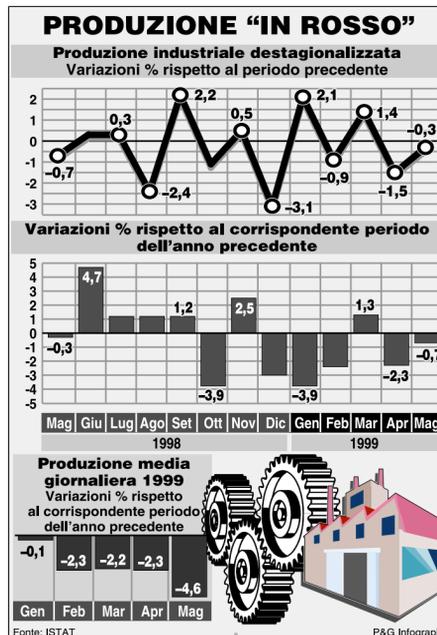
sollecita il governo ad aprire un tavolo».

Anche alla commissione Bilancio della Camera, si è aperto il dibattito sul documento di programmazione con una relazione del popolare Giorgio Pasetto, che ha espresso un giudizio positivo sull'esplicito richiamo alla concertazione. Ha anche chiesto chiarimenti al governo sulle linee di politica fiscale, considerate troppo generiche. Proprio ieri, il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco ha annunciato che è impossibile al momento «prevedere interventi più sostanziali in direzione di una riduzione della pressione fiscale». Visco ha ricordato l'attuale situazione finanziaria del Paese «su cui pesa un debito pubblico di rilevante intensità». Per questo non è possibile prevedere ora lo spazio necessario ad ulteriori interventi.

Del fisco ha parlato anche Morando, dichiarandosi d'accordo con le previsioni del Dpef su una riduzione della pressione fiscale intorno allo 0,3-0,4% ogni anno. Nella relazione propone di destinare alla riduzione della pressione fiscale i risultati positivi accelerando sul versante dell'emersione della base imponibile.



Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni



IN PRIMO PIANO

Maggio, produzione a -0,7% Bersani: previsioni ancora buone

■ Ancora negativo, anche se con un calo più contenuto rispetto ai mesi precedenti, l'indice della produzione industriale italiana: a maggio - rivela l'Istat - è sceso dello 0,7% rispetto a maggio '98. Nei primi 5 mesi dell'anno il calo è dell'1,5% sullo stesso periodo dell'anno scorso. Anche ad aprile l'indice aveva registrato una contrazione (-2,2%). Segno meno anche per la produzione media giornaliera (a maggio i giorni lavorati sono stati 21 rispetto ai 20 di maggio '98) che è calata del 4,6% sullo stesso mese '98, il ribasso più consistente da dicembre scorso. In calo anche l'indice della produzione destagionalizzata (-0,3%). I dati sono «brutti e riconfermano l'andamento negativo del primo semestre dell'anno che procede sulla falsa riga di fine '98, ma un'inversione è attesa nel secondo semestre dell'anno»: è questo il parere di Guido Bersani (Centro studi di Confindustria) che però ribadisce che la previsione è appunto quella di un'inversione di tendenza che, partendo in sordina a giugno dovrebbe farsi più consistente da luglio in poi. «Nel secondo semestre - spiega - la situazione dovrebbe cambiare, anche se per giugno non ci aspettiamo grandi novità. Ma - sottolinea - i tempi e l'intensità di questa ripresa sono tutti da scoprire».

Sullo stesso tono anche le dichiarazioni di Pierluigi Bersani, ministro dell'Industria, secondo il quale la situazione «sembra volgere verso un miglioramento, che dovrebbe consentire un più consistente rilancio degli investimenti e dell'argomentazione della base produttiva del Mezzogiorno, rilevato dall'anagrafe delle imprese».

Il «leggero calo» - afferma il ministro - evidenzia «un certo ritardo da parte delle imprese italiane nell'aggiungere la ripresa economica internazionale e di innescare meccanismi di crescita più consistenti». In ogni caso, nonostante i dati inferiori alle aspettative, resta comunque un certo ottimismo. I presupposti per la ripresa ci sono, dicono al ministero, devono solo tradursi in cifre, «ma l'inversione di tendenza arriverà presto».

Cofferati: governo troppo prudente Sulla crescita prospettive positive

Da D'Antoni attacco a D'Alema e al leader della Cgil

DALLA REDAZIONE
MATTEO TONELLI

FIRENZE Sergio contro Sergio. D'Antoni che si scaglia contro Cofferati e contro quella sorta di presunto accordo tra il segretario della Cgil e il presidente del consiglio che tende «a dividere il sindacato». E così mentre il leader della Cgil che a Firenze torna sulla necessità di modificare le regole che regolano gli scioperi, da Napoli arrivano le frangenti bordate del segretario della Cisl. Il quadro è chiaro, secondo D'Antoni, D'Alema e Cofferati hanno «fatto la pace, mentre viene individuato nella Cisl il nuovo nemico». Già, perché l'altro bersaglio di D'Antoni è il premier Massimo D'Alema che «ha scoperto che c'è un sindacato responsabile, e cioè la Cgil, e uno che non lo è, cioè noi. È un governo che lavora per dividere.

Evidentemente, oltre a creare un clima antisindacale, si vuole anche indicare un colpevole. Del resto, a Buenos Aires D'Alema aveva detto convincerò il dottor Cofferati. Si vede che ci è riuscito». Le frecciate più dure D'Antoni le riserva a Cofferati. Dando vita ad un duello tutto interno al sindacato. In mattinata a Firenze Cofferati era stato chiaro: «Ho visto tanti commenti contrari alla mia proposta, ma non ho visto indicate soluzioni alternative e soprattutto non vedo volontà adeguate a risolvere il problema». Ma D'Antoni rifiuta il ruolo del capro espiatorio e attacca: «Cofferati ha scritto addirittura un libro per criticare chi non rispetta le prerogative del Parlamento, e poi viene a chiedere un decreto per gli scioperi. Poi l'attenzione si sposta su D'Alema. E non sono carezze. Le dichiarazioni fatte a Napoli dal premier sui 400

miliardi per il sud, sono una spaventosa caduta di stile - spara D'Antoni - questi annunci faraonici sono degni della Prima Repubblica. Io dico che è ora che il governo ci dimostri con i fatti cosa fa in concreto per i veri problemi del paese, che sono lo sviluppo e l'occupazione. Invece, si preferisce dare una mano a chi raccoglie firme per i referendum antisindacali, affermando che da noi arriva il freno alla modernizzazione. In questo modo, di fatto, il governo invita la gente a firmare i quesiti di Bonino e Pannella». Contro le iniziative dei radicali si era schierato a Firenze anche Cofferati («parlano di libertà, quella di poter licenziare senza regole»), avvertendo anche il governo sul tema della previdenza: «Se ci saranno scostamenti, saremo i primi ad avanzare ipotesi di correzioni: ma questo potrà avvenire solo nel 2001. Siamo

contrari ad interventi scissi dal bisogno: non comprendo perché si debba anticipare una discussione da fare in un momento più utile per tutti». Cofferati non vede un futuro così cupo come qualcuno lo dipinge. Anzi, chiede al governo «realismo» e lo accusa «di una eccessiva prudenza che non ha ragione di essere: credo che sia possibile puntare su una crescita, per il 2000, più sostenuta di quella presa a riferimento. Non credo che i valori della crescita, che si registreranno a fine '99, possano scendere nel 2000: o si stabilizzeranno o aumenteranno». Il punto di partenza di tutto deve essere quel patto di Natale 1998 che prevede politiche per lo sviluppo per creare occasioni di lavoro e strumenti di programmazione territoriale. Per questo Cofferati chiede che sia applicato «rapidamente e integralmente». Infine una stoccata agli imprenditori. L'occasione è data dall'approvazione al Senato di una legge che obbligherà i sindacati a presentare i bilanci: «Noi i nostri abbiamo sempre pubblicati. Sarà invece interessante vedere che cosa faranno i nostri interlocutori, i rappresentanti degli imprenditori. Alcuni hanno bilanci che rendono noti, di altri non si trova traccia».

Il Senato vara la riforma dell'integrazione al minimo

Interessati 36mila pensionati in gran parte donne. Ora ultimo esame della Camera

INPS

Quattro milioni di conguagli Irpef e «scala mobile»

ROMA I conguagli Irpef e «scala mobile» per il 1999 riguarderanno quattro milioni di pensionati su 22 milioni di casellari complessivi registrati dal casellario dei pensionati. Lo ha reso noto l'Inps con un comunicato nel quale ricorda che i conguagli possono essere a credito o a debito dei pensionati. Per quanto riguarda i trattamenti erogati dall'Inps i conguagli riguardano un milione di assegnati ma nel 90% dei casi sono inferiori alle 100.000 lire. Per gli altri 3 milioni di pensionati gli altri Enti interessati provvederanno ad operare i conguagli di propria pertinenza. La complessa operazione di conteggio, informa l'Inps, è stata possibile in quanto il Casellario dei pensionati è una struttura che raccoglie i dati su tutte le pensioni erogate dai vari Enti.

ROMA Il Senato ha ieri approvato, in prima lettura (passa ora alla Camera per il voto definitivo) il disegno di legge che prevede di assicurare il trattamento minimo pensionistico a molti ex lavoratori che ne sono privi. Il provvedimento interessa 36mila pensionati, in gran parte donne. «L'approvazione da parte del Senato - ha commentato la relatrice, Ornella Piloni, ds - di questo disegno di legge segna un decisivo impulso ad una riforma da troppo tempo attesa». Ricordiamo che la proposta viene da molto lontano, da almeno tre legislature e che, per arrivare al voto finale, ha percorso praticamente l'intera ultima legislatura, considerato che il primo ddl è stato presentato nel maggio del 1996. «Molte sono le novità - ricorda Piloni - introdotte a tutela della sfera dei diritti soggettivi, tenendo sempre come principio-guida quello dell'equità sociale e dell'assistenza alle fasce più biso-

gnose della popolazione. Gli interessati (per lo più interessate) sono quanti nel corso della loro carriera lavorativa hanno deciso, ad un determinato momento, di lasciare il lavoro per occuparsi della famiglia e si sono costruiti faticosamente una posizione pensionistica attraverso il versamento di contributi volontari. Nel corso del dibattito, si sono presentati problemi di copertura. Il governo ha così deciso - come ha segnalato la sottosegretaria al Lavoro, Bianca Maria Fiorillo - di presentare un emendamento per lo scagionamento degli interventi. Per questo, pur manifestando soddisfazione per l'approvazione, la sen. Maria Grazia Galdi, nell'annunciare il voto favorevole dei ds, ha parlato di un risultato buono, ma ancora parziale, un primo, importante passo per la riforma definitiva.

Con la nuova normativa, viene ampliato il limite per poter usufruire del trattamento di inte-

grazione: l'incidenza del reddito cumulato con il coniuge non dovrà, con la nuova legge, essere superiore a sei volte il trattamento minimo, rispetto alle quattro volte della normativa vigente. La nuova normativa entra in vigore dal primo gennaio 1999. L'integrazione è stabilita al 70% per chi ha un reddito cumulato tra 4 e 5 volte il trattamento minimo e al 40% per chi ha un reddito cumulato fino a sei volte il trattamento. Scatterà al primo gennaio per le donne di almeno 53 anni e di uomini di almeno 58 anni compiuti entro il 31 dicembre 1992; al primo gennaio del 2000 per le donne di 53 anni e uomini di 57 al 31 dicembre 1992 la cui data di nascita cade nel primo semestre dell'anno e al primo gennaio del 2001 per quelli la cui data di nascita (sempre 53enni e 57enni) cade nel secondo semestre dell'anno. Attualmente usufruiscono dell'integrazione i pensionati dal primo gennaio 1994. Spesa,



ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero chiuso/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

1991

CLAUDIA BAGNONI
Ci manchi tanto ma sei sempre nei nostri cuori. I familiari.
Carrara, 16 luglio 1999

6° ANNIVERSARIO
VELIA CHIOSSI
in Bertozzi

Il marito, i figli, le nuore, il genero e i nipoti la ricordano con rinnovato affetto.
Villa Massenzatico (R.E.), 16 luglio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465





◆ **Tra le forze politiche italiane la cautela è generalizzata**
Situazione diversa dal Kosovo?

◆ **L'Unione europea invita al dialogo il governo iraniano**
Preoccupati gli industriali

Veltroni: sull'Iran silenzio assordante

Il leader Ds: «I diritti civili vanno difesi sempre»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Sono sorpreso dall'assordante silenzio sull'Iran che deve essere interrotto da parte delle forze politiche, dal governo, dalle istituzioni e da tutta la Comunità internazionale». Rompere il silenzio, alzare la voce a sostegno delle rivendicazioni di libertà avanzate dagli studenti iraniani. A chiederlo è il segretario dei Ds Walter Veltroni. «Non so se siano vere le voci di probabili impiccagioni - sottolinea il leader della Quercia - ma una domanda di democrazia non può rimanere senza risposte da parte della Comunità internazionale. Il tema dei diritti civili non può essere ad intermittenza». Alzare la voce per evitare una nuova Tiananmen.

Ma l'appello di Veltroni non trova rispondenza, almeno finora, nelle altre forze politiche italiane.

Il «silenzio» è pressoché generalizzato. E a poco valgono le nostre insistenze rivolte alle segreterie dei vari partiti. C'è chi si appella al periodo di vacanze, chi sembra sinceramente imbarazzato di essere «disturbato» su questa questione e non sollecitato sui «temi scottanti» dell'agenda politica. E chi si che tra i «ti richiamo per fatti sapere» vi sono anche diverse «personalità» che nei giorni della guerra in Kosovo inondavano le redazioni di dichiarazioni a getto continuo.

Per il governo parla il sottosegretario agli Esteri Valentino Martelli: «La nostra posizione, che è identica a quella di tutti gli altri Paesi dell'Unione Europea - afferma - resta quella di appoggiare, come facciamo da mesi, il presidente Khatami, la prima persona di rilievo ad aver aperto l'Iran all'Occidente e alla modernizzazione. Dunque intendiamo proseguire lungo la linea del dialogo con i settori moderati del Paese».

Le notizie di un «golpe strisciante» che giungono da Teheran vengono attentamente analizzate dalla Farnesina e da Palazzo Chigi, in continuo contatto con la nostra ambasciata nella capitale iraniana. La «diploma-

zia sotterranea» è entrata in azione. Un inasprimento della repressione, è il messaggio lanciato alle autorità iraniane, metterebbe in discussione il dialogo aperto con l'Iran dopo l'elezione di Khatami. Il momento è delicato: spiegare alla Farnesina - e si cerca di evitare prese di posizioni pubbliche che possano indebolire l'opera di mediazione portata avanti in queste ore da Khatami e i suoi uomini. Resta il «silenzio assordante». Rotto da una presa di posizione ufficiale dell'Unione Europea: «L'Ue - si legge in un comunicato della presidenza di turno finlandese dell'Unione a nome dei Quindici - ha notato gli sforzi del governo iraniano verso una istituzionalizzazione delle strutture democratiche e per promuovere il rispetto dei diritti umani e delle libertà degli individui. L'Ue accoglie positivamente la condanna, da parte del governo iraniano, delle violenze contro i manifestanti». L'invito è al dialogo. Prima che sia troppo tardi: «L'Unione Europea - sottolinea ancora la presidenza finlandese - fa appello a tutte le forze sociali e politiche dell'Iran per favorire la politica di tolleranza e rispetto dei diritti umani in tutti gli aspetti, compresi la protezione della libertà di espressione, di associazione e di riunione. L'attuale situazione - conclude la nota - può trovare una soluzione solo attraverso il dialogo. Spetta in primo luogo al popolo iraniano risolverla all'interno del Paese». A esprimere preoccupazione sono gli imprenditori che hanno sostanziosi interessi in Iran. Tutti temono che i disordini di questi giorni possano ulteriormente destabilizzare anche il quadro economico, mettendo quindi in pericolo le relazioni commerciali tra l'Iran e l'Italia. «L'economia iraniana - dice Paolo Asso, presidente della Viva Hotels Group di Firenze - stava andando piuttosto bene prima delle agitazioni, ma già qualche mese fa, il contatto con gli operatori locali risentiva della "cappa religiosa", malvista soprattutto dalle donne. Il 95% delle iraniane, infatti, è contraria alle discriminazioni religiose, che impongono il chador o vietano di stringere la mano agli uomini». Asso annuncia poi che il prossimo 21 luglio ci sarà una riunione in Confindustria e «forse allora saranno dati chiarimenti o rassicurazioni a noi imprenditori italiani».



La protesta degli studenti a Tehran

L'INTERVISTA ■ MARIO NORDIO, docente di Storia dell'Iran

«La popolazione non si è mossa»

JOLANDA BUFALINI

Gli studenti iraniani hanno deciso una «pausa di riflessione», sino a domani. Si può fare una previsione su ciò che accadrà? «Oggi è determinante perché avremo le omelie del Venerdì nelle grandi moschee - dice il professor Mario Nordio, direttore dell'Istituto Orientale di Venezia. E lì i vari potenti diranno a che livello è arrivata la mediazione. Le Moschee dal 1979 sono una sede privilegiata per pronunce che hanno una rilevanza politica, anche se non sono espressi con linguaggio politico. Vedremo lì cosa i due soggetti in causa rispondono alle domande degli studenti, ma tenendo presente che la rivoluzione non c'è stata».

Cosa intendete per rivoluzione? «Non c'è stata la saldatura sociale fra studenti e popolazione. Le parole d'ordine degli studenti riguardano la libertà, culturale e politica. Sono le stesse questioni su cui pone l'accento il presidente Khatami. Ma non mordono sul piano sociale».

Parlava di due soggetti. Khatami da un lato e Khamenei dall'altro? «Le due icone possono essere i ritratti del presidente Khatami e dell'ayatollah Khamenei. Ed entrambi hanno un enorme potere. Però, l'Iran

non è il luogo dello scontro manicheo fra bene e male che, spesso, ci rappresentiamo. L'Iran è un paese che storicamente lavora sulla mediazione, che fa ordine e semplificazione attraverso la mediazione. Le faccio un esempio storico che precede la nascita dello Stato sciita nel XVII secolo; c'era allora uno scontro fra potere centrale, che si andava rafforzando, e poteri tribali, il terreno comune venne trovato nella religione, nello sciismo. Così nasceva il primo Stato sciita del mondo. Un esempio più recente è la rivoluzione che ha fondato la Repubblica islamica. Anche questa è una mediazione: ci sono strutture legittimate religiose e strutture secolari, con tanto di Costituzione. La sopravvivenza della Repubblica islamica è legata alla mediazione fra questi due elementi».

E oggi, che cosa potrebbe essere accettabile per gli studenti? «Ci sono due punti che credo siano irrinunciabili per gli studenti e anche per la componente del presidente. Il primo è l'allentamento della pressione da parte delle milizie. I

mazzieri vanno fermati. La manifestazione di mercoledì può essere letta anche in questa chiave: i «gruppi di pressione», ci sono ma possono tenere i bastoni a casa. L'altro elemento è interrompere la catena degli episodi di repressione della libertà di stampa. C'è un terzo elemento importante. I giovani arrestati. Secondo l'imputazione (non secondo la legge islamica) rischiano il capestro. Ma gli strumenti legali all'interno della repubblica islamica per diffondere sentenze sbrigate sono moltissimi. Tanto più che la condanna a morte, proprio in base alla legge islamica, è molto difficile da eseguire. La Sharia non consente, ad esempio, l'esecuzione di chi si è pentito, di chi ammette la colpa. Dunque segnali di distensione possono essere lanciati. Se così non fosse, quei ragazzi sarebbero davvero dei martiri, i loro corpi verrebbero addirittura esposti. E questo farebbe passare dal braccio di ferro alla conta definitiva».

Quale rapporto c'è fra le questioni poste dagli studenti e le posizioni di Khatami? «Le richieste degli studenti indicano

un percorso. Non chiedono tutto e subito. Lo scioglimento degli Hezbollah è chiaro che per far ciò ci vuole del tempo. Le dimissioni del capo della polizia e la sua messa in stato d'accusa sono legate alla richiesta della nomina di una commissione indipendente. Anche per questo ci vuole tempo. C'è un punto che dimostra quanto siano vicine le posizioni degli studenti e quelle del presidente: è il problema della selezione dei candidati. Nel Consiglio dei guardiani della rivoluzione, o per le amministrative, che non sono state ancora completate. La componente di Khatami è stata penalizzata e gli studenti vedono in ciò uno sbarramento. Questa è una richiesta molto politica, e come dire agli iraniani: «Peseremo la vostra volontà». Questi ragazzi non sono degli sprovveduti, le loro richieste sono tutte dentro i meccanismi della Repubblica islamica».

In questo contesto molto politico, però, ci sono le squadre di mazzieri. Ci sono stati gli assassinii degli intellettuali. C'è un fondocoscuro molto preoccupante. «Infatti, gli incidenti all'università indicano che la misura era colma. E a colmarla sono stati proprio questi episodi. Nelle città persiane fa molto scalpore l'attivizzarsi, la visibilità sempre maggiore di queste squa-

LA SCHEDA

Tutte le più grandi aziende italiane impegnate nell'area

ROMA Agip e Danieli, Alenia e Fiat, Italtel e Zanussi, Impregilo e Tecnimont: sono una ventina circa le grandi aziende italiane, pubbliche e private, che operano in Iran o che hanno in corso contatti avanzati per la realizzazione di progetti industriali. Ecco un quadro delle presenze più significative aggiornato al dicembre 1998:

AGIP: assieme alla francese Elf ha raggiunto un accordo per lo sfruttamento del giacimento petrolifero off shore di Doroud.

SNAMPROGETTI: in joint venture con la Società Chiyoda sta completando la fornitura di un impianto per la raffinazione di Bandar Abbas della capacità di 230 mila barili al giorno. Il valore del contratto è pari a 1.750 miliardi.

ALLENIA: partecipa alla gara per la fornitura di due satelliti trasponder e alla gara per la fornitura di sistemi di controllo del traffico aereo per gli aeroporti di Teheran e Shiraz e per la fornitura di otto sistemi radar.

FIAT: con la Iran Khodro ha in corso contatti per la realizzazione di diversi impianti per un valore superiore ai 60 milioni di dollari.

BELLELI: presente da anni in Iran, nel 1966 ha avuto una commessa per la fornitura di due reattori petrolchimici per la società Pidemo.

ITALTEL: dopo aver ottenuto due contratti per l'estensione della rete Gsm di Teheran (completati l'anno scorso) ha in corso trattative per concorrere all'ampliamento della rete telefonica iraniana.

dracce. Si deve aggiungere che i processi contro i ignoti per gli assassini avvenuti in questi mesi non partono. C'è un'altra considerazione: la rivoluzione ha prodotto due apparati militari e polizieschi, poco integrabili gli uni agli altri. Le forze regolari e i pasdaran. E queste guardie senza scarpe, questa milizia ha dei sedicesimi di nobiltà nella repubblica islamica. E quelle dei ridotti ma con un ardenza incredibile, è riuscita a tenere là dove l'armata non ce la faceva. Queste cose, però, i ragazzi di vent'anni non se le ricordano. La protesta nasce anche da ciò. E le risposte che saranno date su questo piano saranno importantissime. Nel conto bisogna mettere la sostanziale neutralità dell'esercito e di una serie di persone di altissimo rango e molto potenti che, però, non sono disposti ad accettare che i mazzieri spadroneggino nelle strade. Chi controlla le milizie deve saperle tenere a bada».

A favore di chi si è spostato l'equilibrio in questi giorni?

«Oggi è una giornata molto importante, per quel che si dirà nelle moschee. Ma a mio avviso ci si può chiamare a Pier Cappeloni, se i mazzieri non si fermano, gli altri suonano le loro campane. Il movimento ha posto delle questioni ai massimi livelli e attende una risposta».

SEGUE DALLA PRIMA

I CITTADINI ASPETTANO

consultazioni. È bene chiarire subito: l'asprezza della polemica aperta da Berlusconi dopo il voto della Camera su Dell'Utri fa prevedere una strada ancor più in salita per ogni ipotesi di cambiamento, dalla legge elettorale al giusto processo, dall'elezione del presidente della Repubblica al federalismo. Il Polo, con qualche distinguo da parte di Alleanza nazionale, ormai pone una pregiudiziale ad ogni tavolo: o la giustizia si riforma secondo le nostre linee o non si fa nulla neppure sul resto. Un ricatto? Chiamiamolo così, ma resta il fatto che la forza dell'opposizione è tale, anche per le divisioni della maggioranza, che questo diktat rischia veramente di paralizzare ogni riforma. Ora, noi non crediamo che sia giusta la linea di quanti ritengono che si possa procedere a colpi di maggioranza in materie così delicate e che attendono a principi costituzio-

nali. Si finirebbe per andare ad un muro contro muro assolutamente deleterio per il Paese, che queste riforme attende. È sempre l'ora dei mediatori, dunque. E del buon senso. Uno scontro tra maggioranza ed opposizione è assolutamente fisiologico. Ma è grave che si alimentino un clima da campagna elettorale permanente, come tenta di fare Berlusconi, lanciando slogan e adombrando sospetti su un presunto complotto dei giudici in combutta con la sinistra per colpire esponenti dell'opposizione. Ritiene evidentemente che la veste del perseguitato gli attiri più simpatie che non quella del riformatore. Ma sbaglia, a nostro avviso. Perché il gioco finora è riuscito solo perché anche nella maggioranza in troppi hanno avuto più la tentazione di contrapporsi sullo stesso terreno che non di discutere pacatamente della sostanza.

Discutendo pacatamente, ad esempio, dell'autorizzazione concessa ai magistrati di Palermo ad usare le intercettazioni contro Marcello Dell'Utri, si dovrebbe riconoscere che Ca-

mera e Senato hanno usato metodi diversi. Quello che è stato concesso per Dell'Utri non è stato concesso, a Palazzo Madama, per il senatore Fittarello. E ciò appare incomprensibile ai più. Ma, pacatamente, si dovrebbe ricordare che ogni ramo del Parlamento è autonomo nelle sue decisioni e che semmai questa disparità deve essere colta come una conseguenza ineliminabile del nostro sistema sulle immunità. E bisognerebbe comunque ricordare a chi si lamenta della decisione della Camera su Dell'Utri che essa è frutto anche dell'assenza di parlamentari del Polo che non hanno ritenuto importante quel voto. E bisognerebbe non dimenticare che quando la stessa Camera si oppose all'arresto dell'esponente di Forza Italia, ci fu chi gridò allo scandalo e chi invocò la sacralità delle decisioni parlamentari. Non si possono ribaltare giudizi di principio con il metro dell'opportunità politica. Ci sono delle regole in democrazia che debbono valere sempre, non solo quando fanno comodo. Certo il giudizio politico è

assolutamente libero, basta che non si pretenda di far da esso discendere conseguenze che vanno ad intaccare il sistema istituzionale.

Sempre pacatamente bisognerebbe discutere del ragionamento seguito dal Polo per impedire che ieri si varasse una riforma attesa da tutti gli avvocati: la possibilità per la difesa di svolgere indagini autonome da contrapporre a quelle dell'accusa. Non era questo un punto importante per riequilibrare il rapporto, in verità molto squilibrato, tra accusa e difesa? E ancora, perché dire ora no al giusto processo, dopo che la maggioranza aveva ritirato i suoi emendamenti che andavano contro le tesi del Polo? Non basta dire, come fa Berlusconi, che non vuole più il confronto con la maggioranza per via di quel voto su Dell'Utri. Ciò risponde ad esigenze propagandistiche, ma è contro l'attesa di migliaia di imputati, che magari non possono permettersi grandi avvocati e comunque non hanno possibilità di far conoscere la loro situazione e che aspirano ad un processo più

equo.

Noi non crediamo che Berlusconi pretenda l'impunità per se o per i suoi, perché sa bene che nessuno può concedergliela in uno stato di diritto. Fino a quando ci sarà, come in tutte le democrazie, una magistratura libera e indipendente neppure una maggioranza bulgara lo può rassicurare. Ma crediamo che il leader di Forza Italia tenti di piegare le regole, in alcuni frangenti, solo per poter dimostrare che ha tanta forza da poter condizionare i giudici e Parlamento. Che poi questo si traduca in una mancata risposta alle attese di tanti cittadini troppo spesso vessati da una macchina giudiziaria violenta e irrispettosa di diritti elementari, è cosa che sembra non importargli.

E allora, pacatamente, perché non si comincia, o ricomincia, a parlare delle riforme giudiziarie che riguardano la condizione di tanti poveri cittadini? Forza Italia, e più in generale il Polo, dice cose a volte contraddittorie. Ne è una riprova l'andamento della discussione sul giusto processo. Ma sembra che

proprio mentre ci si avvicina a trovare delle soluzioni, scatti una sorta di rifiuto pregiudiziale. A volte sembra quasi che si cerchi il pretesto per non andare avanti. Si badi bene: anche nella maggioranza non mancano i massimalisti e non mancano gli iscritti acritici al partito delle manette facili e dell'accusa che «ha sempre ragione». Ma non è proprio possibile costruire in Parlamento una maggioranza della ragione che si rifiuti di giocare sulla pelle dei tanti che attendono giustizia? Dell'Utri è un cittadino come gli altri e per lui valgono le stesse regole. Solo che ai comuni cittadini spesso non è dato esercitare, materialmente, il diritto alla difesa. Il lungo sciopero proclamato dagli avvocati, peraltro non condivisibile per le modalità, ha posto questo problema. La risposta del Polo per ora è stata: lesa maestà, le riforme non si fanno. Abbiamo un altro modo di intendere il confronto politico. Speriamo solo che questa chiusura non significhi veramente la fine di ogni speranza di cambiamento.

PAOLO GAMBESCIA

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti IU multimedia.

06.52.18.993

IU
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere il servizio.



l'Unità

◆ **Dopo l'invito del professor Fieschi a visitare l'Umberto I, reportage dal reparto di neurologia**

◆ **I medici: «Carenza di attrezzature moderne». C'è solo una tac, ma è fuori uso da 7 giorni. E c'è chi specula**

Scandalo o diffamazione? Viaggio nel Policlinico

I ritardi di un ospedale dove si fa ricerca

SEGUE DALLA PRIMA

giare. Spiega che come in tutti i luoghi civili, persino negli appartamenti privati, ogni po' di anni si usa dare la vernice nuova alle pareti, che la sala operatoria resterà chiusa solo qualche giorno, che è stato già organizzato lo spostamento del lavoro in un'altra sala operatoria, che non esiste traccia di umidità né altri problemi igienici, e che insomma la notizia in nessun caso può meritare un titolo sul giornale. Probabilmente ha ragione.

Il professore con il camice bianco si chiama Giampaolo Cantore, ha una sessantina d'anni, è il direttore del reparto di neurologia del Policlinico di Roma ed è anche uno dei neurochirurghi più famosi d'Europa. Dice di essere qui dalle sei e mezza di stamattina e giura che tornerà a casa al tramonto. Guadagna qualche lira più di sette milioni al mese per il suo lavoro a tempo pieno in ospedale. Più o meno l'equivalente di quello che un buon neurochirurgo può guadagnare in una struttura privata con un solo intervento chirurgico di un paio d'ore (o al massimo con due). «Professore gli chiedo - ma allora secondo lei tutta questa storia dello scandalo-Policlinico è solo l'effetto di una campagna montata dai giornali?». Mi risponde che scandalo e campagna sono due cose distinte. Esistono tutt'e due. È uno scandalo, cioè una cosa molto grave, e che non deve avvenire per nessuna ragione - dice - che dei bambini si siano ammalati di enterite necrotizzante in un reparto del Policlinico. Ma questo non c'entra niente con la campagna giornalistica che punta a indicare il Policlinico come la feccia del mondo. Questa campagna giornalistica è infondata - perché il Policlinico in larga misura è un ottimo ospedale - e pericolosissima, perché fornisce ai malati informazioni sbagliate e che nuocciono alla loro salute. «Tra dieci minuti inizio un intervento chirurgico delicatissimo, alla spina dorsale, a una signora di 35 anni che per fortuna stamattina non ha letto il giornale. Se lo avesse fatto, pensi con quale stato d'animo sarebbe entrata in sala operatoria. E anch'io, guardi, mi preparo ad operare con addosso un nervoso che lei non immagina...».

A parlare col professor Cantore mi ha portato il professor Cesare Fieschi, ordinario di neurologia in questo dipartimento, il quale l'altro giorno ha scritto una lettera al nostro giornale (pubblicata mercoledì in prima pagina) e nella lettera ha accusato i giornalisti e gli «opinion makers» - da Maurizio Costanzo ad Alberto Sordi - di avere imbastito una campagna anti-Policlinico faziosa e irragionevole. Fieschi

ha invitato i giornalisti a visitare l'ospedale senza preavviso, ed eccoci qua.

Il reparto di neurologia del professor Fieschi (che è uno dei sette reparti del dipartimento) apparentemente è un ottimo reparto ed è molto efficiente. Ha venti letti, tutti ben attrezzati, pareti pulite, apparecchiature vistose, è decisamente ordinato, i pazienti non si lamentano di quasi nulla (tranne che della lunghezza delle degenze), ha 18 infermieri, cioè quasi uno per malato, stanze larghe, bagni grandi e moderni, clima disteso. Vengo accompagnato nella visita dal dottor Francesco Orsi (dell'equipe di Fieschi) e a tratti dallo stesso Fieschi. Naturalmente in queste condizioni se un malato volesse protestare per qualche soprasso si troverebbe a disagio, sarebbe intimidito. Però non ho l'impressione che qualcuno voglia protestare, e neppure che tutto questo ordine e questo rela-



tivo lindore siano stati preparati ad arte per me.

In una delle corsie c'è una signora particolarmente malconca. Fieschi chiede alla caposala perché la signora è ancora lì e non è in cardiologia. La caposala gli risponde che l'ambulanza è stata chiamata ma ancora non arriva. E mezzogiorno. La signora ha bisogno di cure cardiache - non so quanto urgenti - e quindi va spostata di reparto. È stata visitata alle 10 e alle 10 è stata chiesta l'ambulanza. La caposala mi dice che il problema delle ambulanze è antico. Hanno molto lavoro e spesso bisogna aspettare ore per trasferire un malato. È il primo incidente della mia «ispezione».

La seconda tappa della visita è l'ambulatorio. Qui l'aspetto è meno luccicante. Per arrivarci passiamo da corridoi e sottoscala non proprio «lustrati». Pareti scrostate, un tetto bucatu, pacchi di lenzuola per terra. Niente di speciale per chi conosce gli ospedali romani, però cose che uno in casa sua non avrebbe piacere di vedere. L'ambulatorio è piccolo ma mi dicono che funzioni molto bene. Lo dirige il professor Pisani. Ci sono quattro stanze di visita. Ogni mese riceve 1600 pazienti, cioè una sessantina al giorno.

Quando un paziente conclude la visita in ambulatorio, chiedo, cosa succede? Il professor Pisani mi spiega che generalmente vengono prescritte delle analisi. Talvolta analisi complesse, visto che stiamo parlando del cervello della gente. Per esempio viene chiesta una «tac» o una «risonanza magnetica». Le analisi però non possono essere fatte in ospedale. Il reparto dispone di una macchina per la «tac» e di una per la «risonanza», ma sono riservate ai ricoverati. Perché? Per avere una risposta esauriente il professor Pisani e il professor Fieschi mi inviano dallo specialista di queste cose, il professor Pozzilli.

La tesi del professor Pozzilli è molto semplice. La risonanza. Il problema fondamentale degli ospedali romani, - specie del Policlinico e specie di questo reparto - è che ci sono poche attrezzature moderne. Mancano soprattutto le attrezzature più sofisticate, e forse anche quelle che ci sono non sono utilizzate a tempo pieno. Qui in neurologia - sette reparti in tutto, un centinaio di ricoverati, più il day ospital, più gli ambulatori con le 60 visite quotidiane - c'è solo una «tac» e solo

una «risonanza». La medicina è sempre più basata sulle attrezzature. Il medico più bravo del mondo può sbagliare a diagnosticare una emorragia. La «tac» no. Cosa succede se dopo la visita ambulatoriale il medico decide che serve la «tac»? Ci sono due possibilità: o chiede il ricovero - ma i posti sono pochi e spesso la richiesta di ricovero non viene accettata - o prescrive la «tac» presso una clinica convenzionata. Ma per avere una «tac» o una «risonanza» presso una clinica convenzionata - pagando solo il ticket di 60 mila lire - ci vogliono due o tre mesi. Oppure si va nella struttura privata non convenzionata e si paga un milione e mezzo. Un operato che non può pagare un milione e mezzo e che - per motivi clinici - non può aspettare tre mesi, cosa fa? Il professor Pozzilli non ha una risposta. Però ha una denuncia da presentare. Dice che l'allungarsi dei tempi d'attesa per una «tac» nelle cliniche convenzionate ha una spiegazione: recentemente un paziente per il quale lui aveva richiesto la «risonanza» in una struttura convenzionata è tornato coi risultati dopo appena 48 ore. «Come hai fatto?», gli ha chiesto Pozzilli. «Ho pagato 600.000 lire». Così Pozzilli ha scoperto che le cliniche

convenzionate hanno tutto l'interesse ad aumentare i tempi d'attesa, e sono possibili le più svariate forme di collaborazioni lucrose tra medici e cliniche private convenzionate. «Vede - mi dice Pozzilli - molta gente ha un discreto interesse allo sfascio del Policlinico, e anche al fatto che si parli molto di sfascio...».

Finalmente il professor Fieschi mi accompagna a vedere i due mostri sacri: la «risonanza» e la «tac». La «risonanza» però è fuori servizio perché un tecnico della Philips sta effettuando la manutenzione straordinaria: carica sul computer un nuovo software, quello che dovrebbe superare i problemi del cambio di data al 2000 (il famoso millennium bug che rischia di mettere fuori causa i computer di mezzo mondo). Niente di grave: stasera riprende. Allora si sale di un piano e si va a vedere la «tac»: nella stanzetta è tutto buio. Fieschi chiama un tecnico per aprire e accendere le luci. Il tecnico arriva e ci spiega che la «tac» è fuori uso da una settimana perché nella sala c'è un pessimo odore, e forse è muffa, e i tecnici chiamati ad esaminare la situazione hanno fatto dei prelievi ma non si sa ancora il risultato dell'indagine. Cioè non si sa se l'ambiente è salubre o pericoloso. Quando riaprirà la «tac»? Nei prossimi giorni, speriamo presto.

PIERO SANSONETTI



Guzzanti su Ustica «Bomba causò la strage»

ROMA Ustica è una strage di terrorismo, provocata da una bomba esplosa nella toilette dell'aereo. È questa l'opinione del giornalista Paolo Guzzanti, che ha presentato ieri il suo libro «Ustica verità svelata». «È questa la verità che non è mai stata raccontata agli italiani - ha aggiunto Guzzanti - perché si è fatto avanti un vero e proprio Partito del Missile: interessi e complicità insospettabili hanno costituito un paludoso abisso, dove si sono mosse acquisizioni politiche e istituzionali, con la costruzione dell'unica pista considerata attendibile, una battaglia aerea con il lancio di un missile. Ma gli stessi giudici non hanno concluso assolutamente nulla, escludendo l'ipotesi del missile, ma non escludendo l'ipotesi della bomba sull'aereo. Unica cosa certa, che si prospetta l'incriminazione di alcuni militari che avrebbero ostacolato le indagini: ma indagini su quale reato, se nemmeno questo sono riuscite ad appurare?».

«È stata quella del Partito dei Missili - ha spiegato ancora Guzzanti - una opera di disinformazione meravigliosa, decidendo cosa era decente che si scrivesse sui giornali e cosa no. Immaginati alla fine timidamente accennano ad un collegamento tra Ustica e la strage di Bologna, forse di matrice libica. Ma nessuno ha mai indagato su questa ipotesi della bomba». «Le comunicazioni dall'aereo si interruppero di botto, la sera del 27 giugno 1980, - ha ricordato il giornalista - proprio come se uno scoppio avesse tranciato i collegamenti. Eppure il magistrato parlò di cedimento strutturale dell'aereo». «Poi però - ha detto ancora il presidente dell'Aviazione, chissà dove va difendere, parlò di missili. E così si formò il partito del missile».

«Più bocciati, ma non è un massacro»

Berlinguer al Virgilio commenta i dati parziali sulla maturità

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Vi sono stati più respinti con il nuovo esame, ma non è un massacro». È stato questo il commento del ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer sugli ultimi dati sulla «maturità». L'occasione è stata la consegna dei «diplomi» agli studenti del liceo Virgilio di Roma. Su circa 72 mila candidati pari al 15% del totale di 477 mila i promossi sono stati il 91,6% contro il 96% (compresi i privatisti) del '98. «Penso - ha dichiarato Berlinguer - che debba una maggiore severità dell'esame, ma non è stato un massacro». Il quadro di valutazioni, al momento dello scorso anno. Già ora comunque, per Berlinguer, si può parlare di «grande successo». «Sono stati

gli studenti - ha detto - a promuovere l'esame e i docenti a fare in modo che avesse successo» impegnandosi - ha aggiunto - nell'efficace mega-corso di aggiornamento per insegnanti». I respinti sono aumentati - ha ammesso - ma i ragazzi hanno studiato di più o almeno più materie e sono aumentate per loro le possibilità di scelta. Nessuno è stato caviato, ma anzi gli studenti sono stati protagonisti del cambiamento. «Finiti gli esami - ha annunciato - faremo una verifica. Quanto ai candidati esterni (meno della metà dei privatisti ha superato lo scoglio dell'ammissione all'esame), nessuna discriminazione nelle prove, ma certamente un duro colpo ai «diplomifici».

E ieri pomeriggio al liceo classico Virgilio di via Giulia vi è stata una vera e propria cerimonia. Il

ministro Berlinguer ha voluto consegnare personalmente i diplomi agli studenti di due sezioni (la A e la I) che hanno superato la prova. «La consegna del diploma dell'esame di Stato, come per la laurea, è un momento che va celebrato con una certa solennità così negli altri paesi» ha spiegato il ministro, impegnatissimo negli incontri di maggioranza sulla parità scolastica. E si è augurato che già dal prossimo anno si tenga in ogni scuola un «graduation day», presenti anche le famiglie dei candidati. «Avete iniziato un cammino e ora siete arrivati al traguardo per questo è giusto che la scuola dia un riconoscimento al vostro successo» ha detto ai ragazzi. «Gli esami continueranno per tutta la vita - ha continuato - la scuola non può essere un luogo pieno di ovatta in cui non ci si abitua al cimento del-

la vita». E questo esame, più degli altri passati, è stata «una prova di vita» ha sottolineato. Clima sereno tra gli studenti che commentavano i «quadri» con qualche rimproveranza per i «voti troppo bassi». E chi ha ottenuto il punteggio pieno di 100/100 come Alessandro Palombo «ci sperava, ma non era sicuro». Alessandru giudica positivamente l'esame, ma con una critica. «Chi prende voti bassi agli scritti, sapendolo, difficilmente può affrontare serenamente il colloquio orale». L'altro promosso con 100/100, Enrico Eusebi, non è sorpreso, ha puntato in modo «scientifico» al massimo punteggio già da settembre, affrontando ogni materia con una strategia precisa. Ora andrà a Parigi per un mese di lavoro - vacanza, perfezionerà la lingua e «guadagnerà qualche lira».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/69994704711 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi: L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)

Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.209,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di testata: L. 4.960.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legal-Concess. Aste-Apalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 164/5 - Tel. 080/5495111 - Catania: corso Sicilia, 374/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941

Direzione Generale e Quotidiana: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7000288

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8255606 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tomi - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Moretti 48 - Tel. 055/545277

Stampa in fac-simile

Se-Be: Roma - Via Carlo Parenti 130

Salm P.S.A. Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giov. 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesica

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Rosconi

CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torressani Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6783555

20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032-2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

◆ **Il testo non distingue la maggioranza che sostiene il governo da quella che dovrebbe rilanciare la coalizione**

◆ **Giudizio positivo sul Dpef, l'accordo raggiunto al Senato sulla parità scolastica. «Riproporre il conflitto di interessi»**

◆ **Una riunione durata oltre quattro ore poi Veltroni esce e annuncia: «Lavoriamo per rilanciare l'alleanza»**

Tra Quercia e Asinello riparte il dialogo

Un documento senza la parola Ulivo: «Uniamoci cominciando dal bipolarismo»

ALDO VARANO

ROMA Non è stato un incontro facile quello tra i Ds e la presidenza dell'Asinello. Ma alla fine, quando dopo quattro ore e un quarto Walter Veltroni si presenta assieme ad Arturo Parisi ai giornalisti, si capisce che il leader della Quercia è soddisfatto per i risultati ottenuti. Le dichiarazioni dei due sono brevissime e il loro aspetto piuttosto stanco. Ma il risultato dell'incontro è stato fissato in un comunicato congiunto, scritto in stampatello dallo stesso Veltroni, che mette nero su bianco i punti politici fondamentali di quella che appare come una vera e propria intesa ricca di implicazioni strategiche. A leggere il documento non si incontra mai la parola Ulivo. Ma a scorrerlo diventa subito evidente che la sostanza è quella di un accordo che sblocca i punti fondamentali che avevano impedito fin qui il rilancio della coalizione accumulando incertezze e dissensi. Insomma, le quattro ore sono state necessarie per decidere il percorso che dovrà portare al rilancio dell'alleanza. Intanto, nell'incontro si è «concordato sulla necessità del rilancio di una forte coalizione di centrosinistra. L'obiettivo - si legge - è quello di sviluppare le ragioni programmatiche e politiche delle forze che intendono assicurare la stabilità del governo D'Alema fino alla fine della legislatura». I Democratici, come del resto hanno più volte ripetuto, si impegnano a lavorare perché il governo duri tutta la legislatura. Ma c'è un passo politico an-

cor più denso di implicanze che spazza le polemiche dei giorni scorsi. «Le due delegazioni - precisa - intendono proporre alle altre forze della maggioranza di dar vita, sulla base dell'accettazione del principio del bipolarismo e della scelta strategica del centro-sinistra, ad un incontro volto a definire le modalità di una nuova fase di dialogo e convergenza tra le forze diverse». Insomma, la proposta di alleanza viene fatta a tutte le forze della coalizione che sostiene il governo purché accettino il bipolarismo e si collochino in modo irreversibile nel centrosinistra. Sparisce dalle condizioni la cessione di parte della sovranità allo stato maggiore della coalizione che, invece, forse per il modo in cui era stata formulata, aveva provocato non poche perplessità. Ma soprattutto il documento accantona il principio che vi possa essere una doppia maggioranza: una per sostenere il governo; un'altra, per lavorare al rilancio della coalizione.

Si capisce, quindi, la soddisfazione di Veltroni: i punti dolenti che rischiavano di inceppare il progetto sono stati superati. In più le due delegazioni non si impegnano soltanto a sostenere D'Alema ma danno anche un giudizio sull'operato del governo: «Giudizio positivo del Dpef (il documento che definisce gli indirizzi generali dell'attività del governo, ndr), dell'intesa sulla parità scolastica raggiunta oggi e sulla necessità di rilanciare in Parlamento del conflitto d'interessi. Ds e Democratici - inoltre - giudicano inaccettabili le posizioni espresse, sul tema della giustizia, dall'on. Berlusconi».



Walter Veltroni prima dell'incontro con i Democratici e a destra Rutelli De Renzi/Ansa

IL FATTO

Ma a un certo punto si è sfiorata la rottura

LUANA BENINI

ROMA Una riunione difficile, con momenti di grande tensione, quella che si è svolta ieri a Palazzo Marini, nell'ufficio di Walter Veltroni. E quando si è cominciato a parlare dell'Ulivo del 2000 si è rischiata più di una volta la rottura.

Per la prima volta i vertici di sinistra e dell'Asinello si sono confrontati faccia a faccia, senza veli di sorta. E sono tornati al pettine tutti i nodi di queste ultime settimane.

Soprattutto il nodo principale che ha portato ad un aggrovigliamento del dibattito sull'Ulivo due. Da parte dell'Asinello, l'insistenza sul solito: bisogna ripartire dall'Ulivo originario e dalle forze che ne facevano parte per decidere in quella sede e come andare alla riunione di tutta la coalizione di centrosinistra. Lo hanno ripetuto a più riprese, durante il confronto Parisi e Di Pietro. Da parte dei diessini, viceversa l'avviso di rilanciare da subito intorno a un tavolo tutto il centrosinistra che sostiene il governo, soprattutto dopo le difficoltà e gli sfilacciamenti di questi mesi. La soluzione individuata dall'Asinello, quella di ricominciare a pensare l'Ulivo, lasciando per strada alcune delle forze che compongono l'attuale maggioranza, hanno sottolineato Veltroni, Mussi, Folena, Angius, può solo produrre l'effetto deleterio di dividere la coalizione in due (e di segnali in questo senso ce n'è più di uno) mettendo anche a rischio la stessa stabilità del governo. Un confronto difficilissimo che si è protratto per quattro ore filate. Sullo sfondo, tuttavia, la comune esigenza di rifondare un Ulivo dotato di anima, coeso programmaticamente, fondato su principi condivisi. Alla fine si è trovato un accordo niente affatto scontato che è stato esplicitato nel documento comune: si ripartirà da una riunione di tutta la maggioranza per «definire le modalità di una nuova fase di dialogo e con-

vergenza fra le diverse forze». Una riunione cioè volta a garantire la tenuta dell'alleanza e la stabilità del governo. Non si parla di conseguenza il riferimento esplicito ad una delle pregiudiziali poste dai Democratici: la cessione di sovranità dai partiti al nuovo soggetto politico. Ma nel momento in cui si parla di forme di aggregazione degli eletti, di energie della società civile in vista delle elezioni regionali del



2000 si gettano di fatto le basi per una concreta «cessione di sovranità».

Ecco perché Veltroni sorride dalla riunione ha commentato: «Insieme abbiamo lavorato per lanciare l'Ulivo del 2000». Insomma anche se la parola Ulivo nel documento finale non viene pronunciata «c'è nelle cose che stiamo dicendo», taglia corto Veltroni. La riunione sarà dunque fatta con tutte le forze di maggioranza? «La faremo entro luglio» conferma il segretario della Quercia. «Stiamo lavorando intorno al rilancio dell'Ulivo e ad un confronto con tutte le forze della maggioranza - commenta Parisi - in modo che si possa procedere in tempi più veloci possibili». E Mussi: «Abbiamo discusso di una grande quantità di cose, anche della lotta politica e parlamentare di questi giorni». È soddisfatto Mussi: «La riunione sarà fatta tra tutte le forze che compongono la maggioranza. Fra l'altro i soci fondatori dell'Ulivo non sono più nella configurazione del '96, c'è stata una evoluzione politica». Quattro ore di dibattito, ma Mussi è «soddisfatto». «Le riunioni in cui non si parla per slogan - commenta - richiedono tempo». Si è parlato del Dpef, del conflitto di interesse, di giustizia.

E qui davvero in modo concorde si è stabilita l'esigenza di ristabilire le frontiere con il Polo soprattutto dopo le «inaccettabili uscite di Berlusconi di questi giorni». Insomma, un confronto a tutto campo che da alcuni è stato definito «schietto, nervoso spigoloso».

«I sindaci garanti della nuova coalizione»

La proposta di Vitali: «Città e province saranno la vostra base»

ROMA «Ripartire dalle città, dalle comunità locali comunali, provinciali e regionali per rilanciare il nuovo Ulivo». Lancia una proposta destinata a far discutere Walter Vitali, ex sindaco di Bologna e responsabile fresco di nomina degli enti locali della Quercia. Lo fa al convegno degli amministratori Ds, presente Walter Veltroni che, nelle sue conclusioni, la legittima e la rafforza. Una proposta che va decisamente oltre quella del vecchio vecchio partito dei sindaci. Nello stesso tempo l'obiettivo è quello di spingere per una ricostruzione dal basso dell'Ulivo senza contrapporsi a nessun altro processo che punti allo stesso risultato. Dice Vitali: «Proprio che i Ds decidano di non organizzare i nostri amministratori da soli e che la stessa cosa facciano gli altri partiti della coalizione. Così sarà possibile una organizzazione unica di tutti gli eletti». Si ferma un attimo, mentre Walter Veltroni dal suo posto manda segni di visibile assenso, e rivolgendosi all'affollata platea di sindaci, presidenti provinciali e regionali, avverte: «Se siamo d'accordo l'iniziativa passa a voi. Spetterà a voi lavorare a un manifesto programmatico sui contenuti a cui dovrà ispirarsi questa organizzazione unitaria». Vitali esprime un convincimento: se si marcia in questa direzione «non c'è più il problema di chi si siede al tavolo» della coalizione perché potranno trovar posto tutti gli amministratori del centrosinistra e, in più, anche esponenti di liste locali autonome o amministratori della Lega restati ormai rimasti senza punti di riferimento.

Veltroni quando prende la parola ringrazia Enzo Bianco che con un brevissimo intervento ha dato segni di accogliimento della piattaforma di Vitali. E rilancia: «La proposta è quella di dire a tutti gli eletti, che sono eletti dalla coalizione e non dai singoli partiti che si uniscono e danno vita a una associazione, a un luogo politico, nel quale l'esperienza, il valore, la straordinaria ricchezza che nel '96 si definì, tornino a vivere». L'Ulivo, argomenta il capo dei diesse, fu la costru-

zione di un programma di riferimenti simbolici, persino di un sistema di valori comune e condiviso da persone che avevano spesso combattuto tra loro. «Quel valore lì - dice alla platea - vive in voi. Voi siete l'espressione di quella cultura e allora è del tutto naturale che si parta da qui. È questo il senso della proposta che facciamo a tutte le forze dell'Ulivo: dagli eletti si muova l'ipotesi della costruzione di una associazione nella quale si ritrovino a livello nazionale, possibilmente anche a livello locale, le diverse realtà amministrative del centrosinistra e dell'Ulivo».

È una proposta, quella dell'associazione unitaria degli eletti, che, secondo Veltroni non configura «nessun conflitto con l'identità dei partiti». E certo il capo di Botteghe oscure: nessuno può immaginare che oggi in Italia sia immaginabile che un conferimento di peso politico alla coalizione possa comportare una riduzione dell'identità dei partiti.

In questo quadro, Veltroni propone che tutti assieme «ci si impegni a trovare venti grandi personalità che possano rappresentare le culture riformiste dell'Ulivo» per candidarle alla guida delle Regioni nel Duemila.

Per rafforzare il ruolo dei sindaci Veltroni riprende anche una proposta già avanzata al seminario sulla Quercia di Fracati: lavorare a una leadership diffusa, fare in modo che vi sia una coincidenza tra gli eletti della Quercia e i suoi dirigenti, avere dirigenti che siano in grado di intervenire autorevolmente nel dibattito delle proprie regioni e in quello nazionale.

Consigliere critica Di Pietro e l'ex pm lo licenzia

CAMPOBASSO Si autosospende dal partito criticando il metodo di selezione degli assessori e Di Pietro lo «depenna» dagli iscritti ai Democratici. L'episodio nasce come conseguenza dell'iniziativa dell'ex pm di cercare gli assessori alle provincie di Campobasso attraverso annunci sui giornali. Il protagonista è il consigliere dell'Asinello Nicola Cavaliere, che ha contestato i risultati della speciale commissione istituita dal senatore, per individuare i due membri esterni dell'esecutivo in quota al partito. Fra questi uno (Giuseppe Mattucci) non avrebbe potuto ricoprire l'incarico perché rientrava tra quelle figure (candidati, dirigenti di partito, consiglieri in carica) escluse da un regolamento fissato in precedenza. Dopo aver segnalato il fatto ai dirigenti dei Democratici, Cavaliere ha atteso in-

vano spiegazioni e nella seduta di insediamento dell'amministrazione non ha votato l'esecutivo. «Quindi - ha spiegato Cavaliere - mi sono autosospeso fino al chiarimento della vicenda. Il problema non è la procedura adottata, ma i criteri di valutazione dei requisiti che sono stati stravolti». Di Pietro in persona ha inviato al consigliere un fax: «prendo atto della tua rinuncia a voler far parte del movimento Democratici».



Romiti attacca: «Giornalisti corporativi»

ROMA L'Ansa ha un nuovo direttore. Il consiglio di amministrazione sotto la presidenza di Boris Biancheri, ha conferito a Francesco Bianchini, Vice Direttore per l'organizzazione e la gestione del personale giornalistico, e per i notiziari esteri, anche l'incarico temporaneo di Direttore Responsabile ad interim dell'Agenzia a partire dal 21 luglio.

Critiche alla categoria sono arrivate da Romiti che in un'intervista a «Prima» parla di «trincee corporative» dei giornalisti, e dice la sua sul mondo dell'informazione. Conferma un identico, grande interesse al mondo televisivo, ma non «alla televisione generalista». «Siamo invece interessati - dice - alla pay tv. Tanto è vero che abbiamo in corso dei pour parler anche abbastanza avanzati sia con la Rai e Canal plus, sia con il gruppo della News Corporation». L'idea di Romiti è quella di lanciare dei canali tematici «appoggiati alle nostre brand: Corriere della Sera per l'informazione, Gazzetta dello Sport per gli sport e il calcio. La cosa che più lo colpisce nei giornalisti è la mancanza d'interesse per lo sviluppo e le prospettive del loro mestiere: gli egoismi della corporazione mi sembrano meticolosi e tenaci».



DIESSE AL NORD

Assemblea interregionale dei delegati del nord membri della assemblea congressuale nazionale

SABATO 17 LUGLIO 1999 ORE 10.00 - 18.00

Milano, sala Gramsci, via Volturmo, 33 - (stazioni MM: ZARA linea gialla - GIOIA linea verde)

Concluderà i lavori

WALTER VELTRONI segretario nazionale dei DS

Unioni regionali di Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia

COMUNE DI FERRARA

Aste pubbliche
Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale, 2 - 44100 Ferrara tel. 0532/239394 - fax 0532/239389 indice due distinte aste pubbliche sotto indicate: Fornitura e posa in opera di arredi vari delle Mura di Ferrara. Importo L. 129.655.000 - Euro 66.961,22 + I.v.a. per il giorno 24-8-99, ore 10,00, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa art. 16 - lett. B) D. Lgs 358/92. Le offerte dovranno pervenire entro il 7 agosto 1999. Fornitura e posa in opera di servizi igienici delle Mura di Ferrara L. 112.000.000 - Euro 57.843,17 + I.v.a. per il giorno 3 agosto 1999, ore 10,00 con il criterio del prezzo più basso art. 16 lett. A) D. Lgs. 358/92. Le offerte dovranno pervenire entro il 2 agosto 1999. Avvisi integrali verranno affissi all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara. Ferrara, 5 luglio 1999
Il Dirigente ai Contratti (Dressa L. Ferrara)

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'PU multimedia.

06.52.18.993

l'PU multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



◆ **Unica eccezione alla dedica novecentesca
l'apertura della stagione occupata dal «Fidelio»
di Beethoven: una metafora di questi cent'anni**

Una Scala da record dà l'addio al «secolo breve»

Mai così tanti spettatori come quest'anno
E il cartellone si apre a «West Side Story»

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Muore il Novecento, viva il Novecento! È il XX secolo diventa il protagonista della stagione 1999-2000 della Scala. Secolo "breve" se visto con gli occhi della storia politica, ma quanto mai ricco, e soprattutto vario, se ne seguiamo le note e i passi di danza che ci ha lasciato in eredità. E così sul palcoscenico scaligero si susseguiranno i dolci baci di Tosca e (in prima assoluta) le coltellate di «West Side Story», l'epopea nazionale di «Guerra e pace», scritta da Prokof'ev durante l'occupazione nazista della Russia, e i balletti «Amarcord» e «La Strada» ispirati alle musiche di Nino Rota. In totale ci saranno 14 titoli d'opera (di cui 4 nuove produzioni) e 9 titoli di balletto, oltre ai consueti appuntamenti sinfonici e cameristici. E il ritorno di Carla Fracci che - è stato ufficialmente confermato - dal settembre del 2000 assumerà la direzione del Corpo di ballo.

Solo l'apertura della stagione farà eccezione. Toccherà infatti alle note del «Fidelio» di Beethoven, sotto la direzione del maestro Riccardo Muti, inaugurare l'ultimo Sant' Ambrogio del Millennio (il nuovo allestimento vedrà la regia di Werner Herzog, le scene di Enzo Frigerio e i costumi di Franca Squarciapino). Il messaggio di libertà e amore contenuto nell'opera di Beethoven - ha spiegato il direttore artistico della Scala, Paolo Arcà durante la presentazione della stagione - è apparso infatti «come la metafora della storia di questo secolo, così fortemente caratterizzata nella lotta contro tutti i totalitarismi, per l'affermazione dei diritti fondamentali dell'uomo». Ed anche la stagione di balletto si è adeguata: si aprirà con «Excelsior», un lavoro segnato dal tipico spirito positivista di fiducia nel progresso dell'umanità di fine '800, che il secolo successivo si impegnerà a

smentire con tanto accanimento. A questa nuova stagione la Scala si è presentata con un grande sfoggio di ottimismo. I numeri innanzitutto, con il sovrintendente Carlo Fontana che ha annunciato per la passata stagione (settembre '98-luglio '99) il raggiungimento del record assoluto di spettatori: 318.000. E poi i progetti, tutti improntati, secondo le parole del sindaco Gabriele Albertini (che, preso da foga aziendalista, ha definito la conferenza stampa una as-

**LE DIREZIONI
DI MUTI**
«Tosca»,
«Dialoghi delle
carmelitane»,
«Rigoletto»,
«Forza del
destino»

Riccardo Muti,
e a destra
«Adriana
Lecouvreur»
e sotto
Alessandra
Ferri



semblea), ad una «filosofia ambrosiana», fatta di pragmatismo, rigore e concretezza. Le manifestazioni quindi del 2001 per il centenario della morte di Giuseppe Verdi, la nascita di una Fondazione della Scala che, ispirandosi a criteri privatistici, dovrebbe rivoluzionare la gestione del teatro, la restaurazione del palazzo del Piermarini che inizierà all fine del 2001, la costruzione del Teatro degli Arcimboldi alla Bicocca (l'ex area industriale della Pirelli). Ma anche i ritardi ambrosiani (almeno 10 mesi, ha dovuto riconoscere il sindaco) nei lavori all'ex Ansaldo che dovrà ospitare i magazzini e scenografie.

E dopo i bilanci, l'arte. Il maestro Riccardo Muti, oltre al «Fidelio» del 7 dicembre, dirigerà «Tosca» di Puccini e i «Dialoghi delle Carmelitane» di Poulenc, e porterà in Giappone nel settembre 2000 il «Rigoletto» e «La forza del

destino» di Verdi. Il direttore musicale della Scala riproporrà inoltre a novembre, dopo il successo del 1997, l'esecuzione integrale delle Sinfonie di Beethoven.

Oltre a «Tosca», l'opera italiana sarà rappresentata anche da «Adriana Lecouvreur» di Francesco Cilea, mentre il repertorio tedesco sarà presente con due titoli («Wozzeck» di Alban Berg e «Arianna a Nasso» di Richard Strauss) e quello inglese con «Peter Grimes» di Benjamin Britten. «West Side Story» di Leonard Bernstein rappresenterà invece il «culmine dell'apertura» della Scala: sotto la direzione di Myung-Whun Chung andrà in scena un nuovo allestimento co-prodotto dai Teatri di Washington e New York (di scaligero ci saranno solo gli orchestrali). Anche «Guerra e pace» di Prokof'ev sarà un'ospitalità: verrà rappresentata con i complessi del Teatro Mariinskij di San Pietroburgo diretti da Valerij Gergiev, in un nuovo allestimento di Andrej Konchalovskij. La stagione si concluderà con

due appuntamenti italiani: la ripresa di «Prometeo» di Luigi Nono e la prima esecuzione assoluta di «Tatjana», un'opera ispirata alla novella di Cechov commissionata dalla Scala ad Azio Corghi.

Com'è ormai tradizione è stata annunciata anche l'opera che inaugurerà la stagione scaligera del 2000. Sia pure a malincuore («Ma perché ci volete accorciare la vita, che è già tanto breve, parlando di quello che faremo tra più di un anno?») Riccardo Muti ha detto che è intenzione comune inaugurare il 7 dicembre 2000 l'anno verdiano con il «Trovatore». A fugare le voci su un «disimpegno» di Muti dalla Scala, Carlo Fontana ha tenuto a precisare che invece «l'impegno continua»: «Il contratto di Muti con la Scala - ha precisato il sovrintendente - non prevede scadenze e si rinnova automaticamente. E noi ci auguriamo chiesia per sempre».



DANZA

E nel 2000 Carla Fracci dirige il balletto

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Ormai è ufficiale: Carla Fracci sarà la nuova direttrice del Balletto della Scala. Ma a partire dal 1° settembre 2000. Nel frattempo, inaugurerà il nuovo millennio danzando, presumibilmente nel ruolo della Luce, il balletto «Excelsior», italianissima collezione di buoni sentimenti e di alte aspirazioni patriottico-progressive, creata proprio alla Scala, nel 1881, da Luigi Manzotti e Romualdo Marengo.

Peccato che Alessandra Ferri non si sia resa disponibile a danzare la Civiltà, l'altro importante ruolo femminile del «Balletto grande» che ha storicamente totalizzato il più alto numero di recite in Italia e nel mondo. Se così fosse stato, l'«Excelsior» del prossimo 19 dicembre, che ripristina, grazie a Ugo Dell'Ara e

Filippo Crivelli, il bell'allestimento scaligero del 1978, avrebbe assunto il sapore di una più completa vetrina di talenti italiani. Ma la Ferri ha preferito ritagliare per sé tutto il meglio di una stagione dedicata al Novecento in cui manca, tuttavia, Stravinskij e un segno distintivo, come «La sagra della primavera», che ben avrebbe onorato la fine di un secolo di grande musica per la danza.

Ferri si involerà comunque sulla nobile partitura del «Romeo



che narra di una ninfa delle acque. Sulle note di Nino Rota, Ferri danzerà ancora (in giugno) nella «Strada» di Mario Pistoni: l'omaggio al compositore caro a Fellini include anche «Amarcord

IL COMMENTO

MA È UN NOVECENTO MOLTO DABBENE

RUBENS TEDESCHI

Anunciato da tempo, anche se lo scorso anno Muti mise un punto interrogativo. «Fidelio» di Beethoven aprirà la stagione scaligera dove gli altri undici titoli appartengono al Novecento. A qualche abbonato, la «modernità» farà drizzare il pelo, ma non è il caso di spaventarsi. Si tratta, salvo qualche eccezione, del Novecento dabbene, lontano dalla puzza sulfurea delle avanguardie. Fedele alla sua tradizione, la Scala entra nel 2000 in punta di piedi. Non dimentichiamo che il Novecento debutta con «Tosca» di Puccini. E se «Bohème» trionfa nel 1897, «Adriana Lecouvreur» del gentiluomo Cilea vede la luce nel 1902.

Senza dubbio questi saranno i titoli d'attrazione per il gran pubblico, assieme a «Fidelio», un capolavoro assoluto che appartiene, si può ben dire, ad ogni tempo. Proprio Beethoven potrebbe comunque riservare qualche sorpresa con la regia di Herzog, cineasta famoso che al teatro musicale diede, parecchi anni or sono, un «Doctor Faust» di Busoni. Dopo gli infortuni registici di Wagner, Muti corregge il tiro. Continuerà poi il percorso pucciniano con «Tosca» e supererà la metà del secolo con «I dialoghi delle Carmelitane» di Poulenc dedicati all'anno santo. Ancora un'opera senza età, questa, ma in senso opposto al «Fidelio»: le «Carmelitane» appaiono nel 1957, ma nascono già vecchie.

In effetti, nulla è ingannevole quanto la cronologia del Novecento: trent'anni prima «Wozzeck» sollevava ben altro scandalo delle giulibose suore, per poi diventare un classico dell'avanguardia ribattezzata «storica». Del pari appartengono alla storia: «Peter Grimes» che, nell'immediato dopoguerra, sembrò (a torto, come s'incarica di mostrare il direttore inglese Jeffrey Tait) contagiato di puccinismo, «Arianna a Nasso» di Strauss e «Guerra e pace» patrocinata da Gergiev 36 anni dopo l'edizione del Bolscoi. Con «West Side Story», operetta-ballo di Bernstein, la Scala si prende una piacevole vacanza.

Il termine della stagione è riservato, come d'uso, alla «novità»: «Tatjana» di Azio Corghi, detto da qualche tempo ai ricorsi storici. Ultimo, nel novembre del 2000, grazie alla collaborazione di Milano Musica. Prometeo di Luigi Nono. Ostico ai nani canuti del Corriere, comparirà per un'unica sera e, ovviamente, senza il bellissimo «contentitore» di Renzo Piano che Pillitteri fece distruggere prima di naufragare in Tangentopoli.

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

Gruppo Volkswagen

ŠKODA FELICIA BERLINA

da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON

da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

Escluso il 6% del I.P.T. (legge 154/92) ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) prezzo chiavi in mano L. 14.053.000 I.P.T. esclusa - Anziché L. 2.005.000 a rate mensili posticipate - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 300.000 - TAN 0,20% - TA E G. 1,44% - Invece di 24 mesi con FINANZIAMENTO A TASSO ZERO





Marco Pantani durante la conferenza stampa Alessandro Trovati/Agf

Telenovela-Anelka: «Domani arrivo a Roma. Anzi, no» Il giocatore annuncia la sua presentazione alla Lazio. Poi, si riapre la trattativa

ROMA Senza fine la telenovela Anelka. Ieri il giocatore annuncia un suo imminente viaggio a Roma, una conferenza stampa nella sede della Lazio con il presidente Cragnotti (che si sarebbe dovuta tenere oggi), il ricorso alla Corte Europea nel caso l'Arsenal non lo lasci andare. Dopo tre ore, annulla il viaggio. E la trattativa, che sembrava chiusa e destinata ad uno scontro per tribunali, si riapre clamorosamente.

Sembra che l'annullamento del viaggio sia da mettere in relazione proprio con la riapertura della trattativa tra le due società. La Lazio potrebbe essere disposta ad au-

mentare l'offerta al club inglese se i cinque procuratori del giocatore sono disposti ad accettare una riduzione delle loro commissioni. La Lazio, fino a ieri fermata su un'offerta di 18 milioni di sterline (54 miliardi di lire) più le commissioni - che sarebbero pari a circa 14 miliardi per procuratori - potrebbe portare l'offerta per il club inglese a 20 milioni di sterline con un rilancio pari a sei miliardi di lire. Contemporaneamente però i procuratori dovrebbero ridurre le loro pretese per aumentare la quotazione dell'Anelka.

Anelka ha affidato ad un comunicato la sua posizione, dopo che



giornali si erano sbizzarriti sulle motivazioni e sui retroscena della vicenda. «Vorrei giocare con la Lazio - dice il giocatore - ma finché sono legato da un contratto all'Arsenal, lo rispetterò. Tuttavia sto pensando di porre termine a tale contratto, così potrei decidere il mio prossimo datore di lavoro». Anelka precisa di aver chiesto ai

suoi avvocati Marguerite Fauconnet e, «per problemi di diritti europei» all'avvocato belga Jean-Louis Dupont, «di trattare tutti gli aspetti giuridici» del suo caso. Il comunicato non specifica se ciò significhi un ricorso contro l'Arsenal presso la Corte Europea nel quadro della sentenza Bosman, annunciato nel pomeriggio dall'agente del giocatore, Marc Roger. Il quale, dopo il comunicato, ha rifiutato di parlare dicendosi «troppo occupato».

L'Arsenal «non si oppone a priori al trasferimento perché sta negoziando una indennità con la Lazio, si tratta di una semplice

questione di cifre» aggiunge Anelka che poi si domanda: «Non sarebbe decente che l'Arsenal si accontentasse di un plusvalore di circa 200 milioni di franchi, dato che mi ha acquistato dal Psg per 5 milioni di franchi?». A questo stadio «preferisco non interrogarmi sulla legalità di una tale plusvalenza», precisa il giocatore. Innegoziat tra Arsenal e Juve? «Voglio essere chiaro: la Juve è uno dei più grandi club del mondo, ma per ragioni personali escludo di concludere il contratto. I negoziati condotti dall'Arsenal (con la Juve, ndr) sono dunque senza oggetto. Invito il mio datore di lavoro a porvi fine».

Pantani, il ritorno del Pirata «Forte come prima, più di prima»: punta ai Mondiali

IL COMMENTO

IL RITORNO DEL FIGLIOL PRODIGO MA È UNA TORTUOSA PARABOLA

Qualcosa si è mosso. Pantani finalmente non parla più di misteriosi complotti, Coni e Federazione ciclistica, nonostante i rifiuti del romagnolo a sottoporsi ai controlli incrociati al Giro d'Italia, gli daranno l'okay per la maglia azzurra. Pace fatta, quindi, con tanto di benedizione del presidente del Consiglio che, oggi a Roma, consegnerà a Pantani il «Collare d'Oro», un importante riconoscimento per i successi al Giro e al Tour dell'anno scorso. Il figliol prodigo, dopo 40 giorni, torna insomma nella grande casa del ciclismo. Un lieto fine che lascia però qualche imbarazzo. Accanirsi a tutti i costi contro il simbolo del ciclismo sarebbe stato insensato, ma anche promuoverlo a «testimonial» della lotta al doping, con un'inchiesta ancora in corso, non è proprio il massimo dell'eleganza. Purtroppo ripulire una frittata del genere non è facile. Qualche macchia resta sempre anche se Pantani ha detto che, d'ora in avanti, accetterà ogni controllo. Dopo un primo incontro con Ceruti, Pantani lunedì scorso ha avuto un colloquio decisivo con Petrucci e Pagnozzi. Nei suoi confronti, gli hanno detto i due massimi dirigenti del Coni, non c'è nessun accanimento personale. Anche tu però devi fare un gesto rasserenante. Pantani, che è intelligente, ha capito che era ora di scendere dall'Aventino e di salire in bicicletta. Auguri. Da Ce.

DALL'INVIATO
DARIO CECCARELLI

TREVISO Come dicono a Napoli, scordiamoci il passato. «Rientro dopo una lunga riflessione che, non nego, mi ha segnato nel profondo. Aspetto le verifiche della magistratura, che accetterò serenamente anche se saranno negative. Ho ricominciato ad allenarmi ripensando a tutti quei tifosi che in questi 40 giorni mi sono sempre stati vicini. Inoltre ho parlato con i rappresentanti più importanti del Coni, Petrucci e Pagnozzi, che mi hanno stimolato a rientrare. Mi ha fatto piacere. Pensavo di avere dei nemici, invece questi incontri mi hanno dato fiducia. Ora voglio risalire in bicicletta per dimostrare che sono forte come prima e più di prima».

Marco Pantani, 40 giorni dopo il dramma di Madonna di Campiglio, annuncia pubblicamente il suo ritorno alle corse. E lo fa in una cornice - la Ghirada a Treviso, un grande villaggio dello

sport che sarà quartier generale dei prossimi mondiali di ciclismo - non scelta a caso. L'obiettivo di Pantani, a questo punto della stagione, è infatti quello di vincere il mondiale, una prova dal tracciato assai impegnativo che, proprio per le sue caratteristiche, adrebbe favorirlo.

«Fino a qualche giorno fa - prosegue Pantani - non avevo deciso nulla. Mi ero allontanato totalmente dal ciclismo. Ancora adesso non so esattamente quale sarà la mia prima corsa. Vedremo. Il fatto che sia qui, dove si organizzano i mondiali, ha comunque un significato...».

Traduzione per i non addetti. Pantani in questi 40 giorni non è quasi mai salito in bicicletta. Che ritorni al 31 luglio (criterium d'Abruzzo) o sabato 1 agosto al Trofeo Matteotti non ha nessuna importanza. È invece importante che Pantani arrivi al massimo della condizione per i mondiali di ottobre. Perché questo accade il leader della Marcato Uno deve partecipare al Giro di Spagna

in programma dal 4 al 26 settembre. Altre strade, per essere competitivo, non ce ne sono.

Nel giorno del perdono, il mondo del ciclismo è quasi al suo completo. C'è il presidente della Federazione Giancarlo Sereni («lo abbiamo sollecitato sia noi che il Coni per farlo rientrare nel gruppo, garantiamo il nostro impegno per arrivare a regolamenti più sicuri»); tutto il vertice della Marcato Uno; l'organizzatore dei Mondiali Re-

mo Mosole, che offre a Pantani come buon auspicio la mascotte iridata. Non manca, tra il pubblico, Carmine Castellano, l'organizzatore del Giro d'Italia. Come dire: caro Pantani, mettiamoci una pietra sopra e torna a cor-
re.

Non è il solito Pantani cui siamo abituati. Molto controllato, quasi «inquadato», il corridore romagnolo presenta, come una unica nota di folklore, un foulard leopardato che spicca sotto la camicia bianca aperta sul collo. È il segno della Loggia del Leopardo una sorta di ristretto club di «personaggi» cui hanno aderito, tra gli altri, Alex Britti, Laura Pausini, Valentino Rossi e Alex Caprirossi.

Folklore a parte, la novità è che Pantani accetterà i controlli incrociati (urine e sangue) del Coni, controlli che al Giro d'Italia erano stati un grande motivo di contrasto e ai quali il romagnolo, anche a nome di buona parte del gruppo, non si era sottoposto. «L'incontro con il presidente del Coni mi ha dato delle garanzie» sottolinea Marco. «L'altra garanzia, quella che mi ha dato la Federazione, è che c'è voglia e speranza di cercare dei metodi più sicuri. Se accetterò di fare il testimonial della lotta al doping? Sì, poi lo ero anche prima».

Oggi riceverà da D'Alema il Collare d'oro

Marco Pantani riceverà oggi al Foro Italico il collare al merito sportivo. La più alta onorificenza sportiva verrà consegnata dai vertici Coni alla presenza di Massimo D'Alema. Il Collare viene assegnato ogni anno agli atleti che si sono distinti nell'anno precedente. Tra i premiati anche gli atleti della nazionale azzurra di pallanuoto, campione del mondo nell'98. A rappresentare la squadra Andrea Gardini e Ferdinando De Giorgi, accompagnati dal presidente federale Carlo Magri, mentre per gli azzurri di Anastasi stanno lottando in Argentina nelle finali della World League.

Al Tour è il giorno del verniciatore Vince Dierckxsens. Perfida giostra di sospetti su Armstrong

GINO SALA

ST. ETIENNE Il Tour conclude l'undicesima tappa con note di merito per sette attaccanti, sette garibaldini all'arrembaggio per oltre cento chilometri e alla fine abbondantemente in anticipo sul gruppo, cronometro con un distacco di 22'21". Il migliore dei sette è Ludo Dierckxsens, un belga trentacinquenne stipendiato dall'italiana Lampre, un buon passista che nel finale ha staccato i compagni d'avventura, un tipo che per far quadrare il bilancio sino a poco tempo fa abbinava il lavoro del ciclista a quello di verniciatore di camion. «È il più bel giorno della mia vita», dirà Ludo ai cronisti con un sorriso che gli illuminava la pelata, per

meglio dire una testa completamente rasata. Per il resto andiamo avanti con una domanda di rito: avrà Lance Armstrong le gambe e la tenuta per aggiudicarsi il trionfo di Parigi? Molti (compreso il vostro cronista) pensano di sì, altri dubitano e fantasticano. Se possiamo meravigliarci nel vedere il texano al comando con circa otto minuti di vantaggio sugli immediati inseguitori, dobbiamo anche ricordare che il capitano della «Postal Service» guidata da un direttore sportivo da pochi mesi sceso dalla bici (Johan Bruyneel) con un digiunoso stato di servizio, il texano, dicevo, figurava nel lungo elenco dei favoriti alla partenza di un Tour senza Rijs, Ullrich e Pantani, cioè gli ultimi tre vincitori.

Lo scorso anno il rinato Armstrong, l'uomo che aveva sconfitto il cancro con una volontà, un coraggio, una forza d'animo che lo ha riportato in sella, aveva dato segnali importanti. Una ripresa agonistica con cinque vittorie e tre quarti secondi posti nel Giro di Spagna e nei mondiali in linea e a cronometro, il tutto frutto di una preparazione studiata per migliorare in salita col conforto di un peso che è diminuito di dieci chili. Inoltre, non dimentichiamo che all'inizio della carriera, quando le primavere di Armstrong erano ventuno, è stato folgorante, o quantomeno assai promettente, vedi la conquista del titolo iridato ad Oslo con 19' su Indurain, Ludwig, Museeuw e Fondriest. È bene ricordare il passato a

dimostrazione che giunto alla soglia dei 28 anni (data di nascita 18 settembre 1971) Lance è un atleta che si sta completando e che molto più aggiungere ai 39 successi sin qui riportati.

Tornando al Tour, bisogna anche tener presente che Armstrong non dispone di grandi gregari. L'unico che finora gli ha dato una mano efficace è stato Hamilton nonostante le ferite riportate in una rovinosa caduta. Quelli che fantastico, lanciano l'idea di una fuga bidone, come dicono in Francia. Una fuga capace di isolare il «leader», identica (per rendere il paragone) a quella di Clerici nel Giro d'Italia 1954 che portò lo svizzero ad imporsi su Coppi e gli altri campioni dell'epoca.



Il belga Ludo Dierckxsens sul podio

Pascal Pavan/Ansa-Epa-Afp

Ma un altro svizzero (Alex Zülle) potrebbe rinunciare alle sue ambizioni rimanendo tranquillo nel plotone? Alla fine anche la seconda moneta sarebbe un buon risultato per un corridore che ha pagato con una settimana di galera e sei

mesi di squalifica la pratica del doping. Sempre fantasticando, c'è chi ritiene Armstrong un dopato impunibile potendo usufruire di certificati medici che dopo la sua tremenda malattia l'autorizzano a far uso di farmaci proibiti dalle leggi cicli-

LE CLASSIFICHE

ORDINE D'ARRIVO	
1) Ludo Dierckxsens (Bel/Lampre)	4h 34'03"
2) Dimitri Konyshev (Rus)	1'26"
3) Alexandre Vinokourov (Kaz)	1'26"
4) Vladimir Belli (Ita)	1'28"
5) Rik Verbrugghe (Bel)	1'33"
6) Laurent Lefèvre (Fra)	3'53"
7) Riccardo Forconi (Ita)	5'07"
8) Erik Zabel (Ger)	22'18"
CLASSIFICA GENERALE	
1) Lance Armstrong (Usa/Usp)	51h 10'28"
2) Abraham Olano (Spa)	7'42"
3) Alex Zuelle (Svi)	7'47"
4) Laurent Dufaux (Svi)	8'07"
5) Fernando Escartin (Spa)	8'53"
6) Richard Virenque (Fra)	10'01"
7) Pavel Tonkov (Rus)	10'18"
8) Daniele Nardello (Ita)	10'56"

stiche. Io non voglio fantasticare e mi congratulo con Pantani che ieri ha annunciato il ritorno alle corse. Vai Marco. Hai pagato la trasgressione e ti aspettiamo con l'affetto, le speranze e gli auguri di milioni di appassionati.

WORLD LEAGUE

L'Italvolley stanotte contro la Russia si gioca la finale

Battendo per 3-1 l'Argentina, l'Italia si è qualificata per le semifinali della World League. Stasera alle 19.00 locali (mezzanotte ora italiana) gli azzurri affronteranno la Russia, mentre l'altra semifinale vedrà di fronte Brasile e Cuba. Occorre ricordare che Italia e Russia hanno giocato nello stesso gruppo preliminare. Nei quattro incontri disputati si sono divisi equamente le vittorie. Per avere ragione dei biancocelesti padroni di casa gli azzurri hanno dovuto faticare più del previsto. I ragazzi di Anastasi hanno vinto bene primo e secondo set, ma nel terzo si sono assentati dal campo.

COPPA AMERICA

Domenica ultimo atto tra Brasile e Uruguay Diretta su Tmc alle 23

Il Brasile, battuto il Messico per 2 a 0, affronterà domenica prossima l'Uruguay nella finale della Coppa America. La sfida sarà trasmessa in diretta su Tmc alle 23. Il trofeo continentale è stato vinto cinque volte dai brasiliani e ben 14 dagli uruguayiani. Il Brasile, alla terza finale consecutiva, difende il titolo conquistato in Bolivia nel '97, battendo in finale i padroni di casa per 3-1. L'Uruguay ha alzato la coppa per l'ultima volta nel 1995 a Montevideo, superando per 5-3 ai calci di rigore proprio il Brasile. 190 minuti regolamentari si erano chiusi 1-1.

IL PILOTA AVEVA UNA POLIZZA DA 600 MILIONI AL MESE

Schumacher, ogni giorno di gesso costa all'assicurazione 180 milioni

LONDRA È la gamba rotta più cara al mondo: per la doppia frattura riportata durante il Gran Premio di Silverstone, Michael Schumacher riceverà secondo indiscrezioni circa 180 milioni di lire al giorno da un gruppo assicurativo di Londra. La decisione del ferrarista di puntare sulla piazza inglese per vedere al rimborso finanziario di ogni eventuale infortunio è in linea con quella di diversi campioni sportivi: Michael Owen, il calciatore del Liverpool è assicurato per circa 75 miliardi di lire, i pugili Nasseem Hamed e Lennox Lewis per 90 miliardi. Ronaldo, al quale spetta il primo posto nella classifica

delle super polizze, per quasi 150. L'esborso miliardario per il pilota ha comunque scosso il mercato assicurativo di Londra: attraverso la Forbes, vi sono infatti implicati centinaia di investitori della City. Secondo i termini della polizza, la Ferrari e gli sponsor della scuderia smetteranno di pagare lo stipendio dell'ex campione del mondo sino al suo ritorno in pista. Il salario di Schumacher, il cui stipendio annuo (merchandising escluso) si aggira sui 60 miliardi di lire, sarà a totale carico dei suoi assicuratori. Il pilota per la polizza ha versato ogni mese 600 milioni di lire.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021
fax 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Notizie liete
A ISIDE e FULVIO SABATINI

Vivissimi auguri per i 50 anni di matrimonio
dalle compagnie e i compagni della Sez. Bassi-Sala-Impegno
Milano, 16 luglio 1999

COMUNE DI FERRARA
Aste pubbliche

Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale, 2 - 44100 Ferrara tel. 0532/239394 - fax 0532/239389 indice due distinte aste pubbliche sotto indicazione: Fornitura e posa in opera di arredi vari delle Mura di Ferrara. Importo L. 129.655.000 - Euro 66.961.22 + I.v.a. per il giorno 24-8-99, ore 10,00, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa art. 16 - lett. B) D. Lgs. 358/92. Le offerte dovranno pervenire entro il 7 agosto 1999. Fornitura e posa in opera di servizi igienici delle Mura di Ferrara L. 112.000.000 - Euro 57.843.17 + I.v.a. per il giorno 3 agosto 1999, ore 10,00 con il criterio del prezzo più basso art. 16 - lett. A) D. Lgs. 358/92, le offerte dovranno pervenire entro il 2 agosto 1999. Avvisi integrali verranno affissi all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara.
Ferrara, 5 luglio 1999
Il Dirigente ai Contratti
(Dessa L. Ferrari)





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDÌ 16 LUGLIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 161
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Prodi-D'Alema, centrosinistra più forte

Incontro a Palazzo Chigi fra i due leader che rilanciano l'alleanza di governo
Riparte il dialogo tra Ds e Asinello, ma restano i problemi. Veltroni: vertice entro luglio

ROMA Europa e coalizione: questo il centro del colloquio che ha visto di nuovo faccia a faccia il premier italiano D'Alema e il presidente della Commissione europea Prodi. Un incontro che avveniva nelle stesse ore in cui si incontravano anche il leader ds, Veltroni, e il rappresentante dei Democratici, Parisi. D'Alema e Prodi hanno rilanciato il centrosinistra e siglato una sorta di «disgelo» tra i due: «C'è bisogno di un rilancio della coalizione» ha detto il Professore. Un impegno che sembra fugare i malumori aperti sia dall'incontro tra il leader dei Democratici e Berlusconi, l'altro giorno, sia dalle «manovre» al centro che avrebbero avuto come tentativo la riagggregazione del centro intorno all'Asinello. Ma il ministro Dini smentisce che ci sia una fronda contro D'Alema. Il malumore sale anche tra i Ds che propongono di ripartire dagli eletti per ricostruire l'Ulivo. E dopo il vertice serale, Veltroni annuncia che il summit coi Democratici si terrà entro luglio.

BENINI MISERENDINO VARANO
ALLE PAGINE 2 e 3

Sulla giustizia il Polo fa saltare le riforme



ANDRIOLO CANETTI

I CITTADINI ASPETTANO

PAOLO GAMBESCIA

La giustizia si ripresenta come lo scoglio sul quale può naufragare ogni tentativo di riforma. È stato il leit motiv dell'ultima campagna elettorale dalla quale è nato questo Parlamento; è il terreno di scontro oggi, tra piccoli sussulti di dialogo e repentine frenate, sarà una delle poste delle prossime

SEGUE A PAGINA 6

«Impiccateli»

Iran, centinaia di arresti
Pugno duro contro gli studenti



Dopo l'«occupazione» dei sostenitori degli ayatollah integralisti, Teheran appariva ieri come una città «normalizzata», in mano a migliaia di pasdaran e di «volontari» islamici. Ma i sostenitori del presidente riformatore Khatami denunciano «segnali di colpo di Stato», mentre gli studenti che hanno manifestato nei giorni scorsi denunciano che a causare la guerriglia urbana sono stati «provocatori nemici» di Khatami.

DE GIOVANNANGELI

ALLE PAGINE 8 e 9

Ciampi, piena intesa Italia e Germania Il presidente alla Bce: niente paura, l'euro è una moneta forte

COSA C'È DIETRO IL «LIB-LIB-LAB»

LUCA MELDOLESI

Nel dibattito de l'Unità sulle recenti elezioni, Lanfranco Turci ha ripreso un'espressione di Michele Salvati per sostenere una prospettiva politica «lib-lib-lab». La mia reazione istintiva è che il raddoppio del termine liberale (a cui potrebbe seguire in seguito una sua eventuale triplicazione, quadruplicazione ecc.) registra un dato di fatto: facciamo una fatica dannata a metter in pratica una

SEGUE A PAGINA 7

MA NEL MIRINO È IL SINDACATO?

ANTONIO LETTIERI

Il confronto tra forze sindacali e governi sul tema delle pensioni e sulla sostenibilità finanziaria dei vecchi regimi è presente più o meno intensamente in tutti i paesi europei. Non c'è in questo un'eccezione italiana. Vi è tuttavia una specificità politica che sarebbe sbagliato sottovalutare. In Italia, la destra sta facendo delle pensioni il terreno di elezione di uno scontro potenzialmente generale che investe diretta-

SEGUE A PAGINA 4

BONN Ha registrato una piena intesa l'incontro Ciampi-Schröder, al Bungalow della Cancelleria. In particolare, a quanto si apprende, c'è stata piena concordanza sull'euro e sul progetto di «pax europea» che prevede il rafforzamento delle istituzioni comunitarie e l'allargamento graduale e progressivo dell'Unione europea. «La fiducia nell'euro ci accomuna», ha detto Ciampi. Nel corso della colazione di lavoro, alla quale hanno preso parte anche il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, e il suo omologo tedesco Joschka Fischer, il presidente italiano, riferendosi alla cena con i vertici della Bce, ha detto che i banchieri centrali non nutrono preoccupazioni per le oscillazioni dell'euro. Oscillazioni attribuite alla variazione dei cicli economici.

VASILE

A PAGINA 7



Il presidente Carlo Azeglio Ciampi con il cancelliere tedesco Schröder

L'OMBRA DEL GOLPE A TEHERAN

JOLANDA BUFALINI

Fra le rivendicazioni degli studenti iraniani ve ne è una che sorprenderebbe i ragazzi del resto del mondo. Chiedono che la polizia sia controllata dal governo, e dal ministro degli Interni, e non da Khatami. Perché? La risposta a questa domanda può gettare molta luce sulle dinamiche di questi giorni fra movimenti giovanili e politica in Iran. Ma prima è utile ricordare alcuni dati: in Iran l'età media è di 19 anni, in altri termini più di metà della popolazione ha meno di 20 anni. Il diritto di voto si acquisisce a quindici anni compiuti e il presidente riformatore Khatami è

stato eletto con il 70 per cento dei voti. Un trionfo elettorale che si è ripetuto, per i sostenitori del presidente, nella consultazione per le amministrative. Sono dati che danno la misura del consenso alla politica di riforme, anche se ovviamente non la società civile coesistono spinte diverse che non coincidono con la visione di Khatami ma che in lui hanno trovato il punto di riferimento oggi possibile. Il sostegno popolare, però, non basta perché l'Iran non è una repubblica democratica (non lo è del tutto).

SEGUE A PAGINA 4

Arrivano le bollette con il riccometro L'Authority decide: le famiglie più disagiate pagheranno meno

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

All'avanguardia

Vietato ironizzare su Cesare Cadeo assessore alla Cultura della Provincia di Milano. Non si è appena detto, riflettendo sulla sberla presa a Bologna, che la «cultura dei professori» ha rotto le tasche a tutti? Che cattedratici, poeti, scrittori, attori, registi, cantautori di sinistra sono solo sprezzanti fischietti che irridono al sudore altrui? Che sono nani e ballerine, mantenuti di corte, furbetti che con il banale pretesto di una cattedra alla Sorbona pretendono di saperla più lunga degli altri? E dunque: Cadeo alla cultura è perfetto, beccatevi Cadeo, che ha fatto la sua onesta gavetta prima allo Zaccaria (la meritevole scuola privata milanese specializzata, ai miei tempi, nella riqualificazione dei somari perbene: una specie di Barbiana per ricchi) e poi con le telepromozioni a Cologno Monzese. Quanto alla finta indipendenza sfoggiata dai faziosi di sinistra (Benigni, Eco, Guccini, Bobbio, De Gregori, Moretti, Jovanotti: tutta gente che, come è risaputo, non avrebbe mai lavorato se Veltroni non li avesse raccomandati), con Cadeo passiamo finalmente a una proclamata e trasparente dipendenza Mediaset. Il bipolarismo è così: o con la Sorbona o con lo Zaccaria. Milano, che è sempre acutamente anticipatrice, lo ha capito per prima.

ROMA La bolletta? Si pagherà con il riccometro. E chi guadagna di più pagherà anche di più. È questo il succo della riforma delle bollette elettriche che l'Authority sull'energia sta studiando: le agevolazioni destinate agli utenti residenti dovrebbero essere ridimensionate e destinate solo a chi, in base agli stessi criteri del «riccometro», ne abbia veramente bisogno. Sarà introdotto il meccanismo «più consumi meno paghi» per cui un single benestante pagherà l'elettricità più di quanto costi a una famiglia numerosa. Inoltre arriveranno piani tariffari personalizzati, sulla scia di quanto già avviene per i telefoni cellulari ed i contratti in-termedi da 4,5 kilowatt (ora la scelta è tra 3 e 6 kw). La rivoluzione potrebbe essere operativa già dal 2000.

IL SERVIZIO

A PAGINA 14

territorio
MONDO
Rapporto WorldWatch Un 1998 «orribile»
MEDITERRANEO
Piccole isole laboratori d'ambiente

Policlinico, tra degrado e qualità I medici si ribellano: no a campagne denigratorie

PIERO SANSONETTI

Il professore in camice bianco allarga le braccia per rendere più vistosa la sua disperazione. Chiede stupito: «Giornalista? Dio mio, giornalista: si salvi chi può. Ma cosa scrivete sui vostri giornali? Chi ve le dà queste informazioni?». E così dicendo mi squadrava sul tavolino le pagine di un quotidiano di oggi (di ieri, ndr) e mi fa leggere il seguente titolo: «Chiusa un'altra sala operatoria al Policlinico, causa umidità». È un titolo a nove colonne e a caratteri molto grandi. Chiedo: «Non è vero?». Il professore dice che la camera operatoria è stata chiusa non dalle autorità ma dalla direzione del dipartimento, con una decisione non improvvisa ma programmata da mesi, per tinteg-

SEGUE A PAGINA 11

AGENDA DEL GIORNALISTA
da oltre trent'anni il più autorevole mezzo d'informazione sull'informazione
Sono in distribuzione il secondo ed il terzo volume
1 La stampa
Tutti i quotidiani italiani, 2.500 periodici, 2.700 uffici stampa, la pubblica amministrazione, le fiere, 70.000 giornalisti italiani, la stampa estera, le associazioni di categoria, le scuole di giornalismo
2 Radio e televisioni
Oltre 500 emittenti nazionali, locali, pubbliche, private, via etere e via satellite, i circuiti, le syndacation, i quotidiani, gli uffici stampa, i numeri delle redazioni
3 Internet Mediasurfer
I media sul web, 10.000 indirizzi internet, push e custom news, i newsgroup, le mailing list, i vantaggi offerti dalla rete a giornalisti e comunicatori, le istruzioni all'uso delle rete
Tre volumi, oltre 1.700 pagine Lire 120.000
Centro di Documentazione Giornalistica
00186 Roma, Piazza di Pietra, 26 - Tel. 06.679.14.96 - 06.679.81.48
Fax 06.679.74.92 - E-mail: adgpdg@tin.it



Venerdì 16 luglio 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

ALCESTE SANTINI

Il fatto che «Civiltà Cattolica» dedichi, sul prossimo numero, un ampio ed impegnativo editoriale per difendere l'esistenza dell'Inferno, di fronte alla cultura moderna e ad una crescente parte del mondo cattolico che la contestano, dimostra quanto sia venuta meno, nella coscienza di oggi, la credenza in una realtà che ospiterebbe i «dannati» oltre la vita terrena.

Infatti, in base ad un'inchiesta condotta dall'Università cattolici Milano, oltre il 60 per cento dei cattolici «non credono nell'Inferno», e solo un 10-20% ritiene che esista questo «luogo di dannazione per punire i malvagi nelle fiamme eterne». E partendo dai risultati di questa inchiesta il filosofo cattolico, Pietro Prini, nel suo recente volume «Lo



segno che la coscienza cristiana ha fatto un grande progresso nei venti secoli della sua storia» (pag. 47), rispetto alla «teologia fabulatoria della dannazione» derivante da S. Agostino e da un residuo del suo giovanile «pessimismo manicheo».

Perciò, «Civiltà Cattolica», per riproporre il suo Inferno, che «non solo esiste, ma non è vuoto», prende lo spunto proprio

L'Inferno? Non ci si può credere

Il 60% dei cattolici rifiuta l'idea di pena eterna. Gesuiti in difficoltà

dalle riflessioni molto critiche di Prini e dalle dichiarazioni del prof. Luigi Lombardi Vallari, il quale, sollevato bruscamente dal suo insegnamento dal rettore dell'Università cattolica, un anno fa, ha definito quell'atto, non solo in contrasto con i principi del diritto moderno e della Costituzione italiana, ma come una condanna di una persona ad «una pena eterna, senza scampo».

Arrivando ad affermare che «nemmeno Dio ne esce bene» perché «fa la figura di un padre che chiude i suoi figli in una stamberga orrenda e poi buttava la chiave, per sempre!», nel senso

che «l'Inferno decreta il fallimento totale della pedagogia di Dio».

Si dichiara, poi, scandalizzato per il fatto che l'Inferno è comminato anche «per una colpa neppure commessa», riferendosi ai non battezzati per cui, secondo S. Agostino, per giustificare il battesimo, vanno all'Infernotutti i morti senza battesimo, anche i bambini.

Per ribattere queste pesanti accuse, «Civiltà Cattolica» ricorre ad un sottile ragionamento per sostenere che l'Inferno «non è un luogo, ma uno stato, un modo di essere della persona, in cui questa

soffre la pena della privazione di Dio», che si chiama la «pena del danno». Una maniera per dire tre cose insieme: 1) che non c'è un luogo in senso materiale nell'aldilà come l'immaginazione popolare se lo rappresenta; 2) che l'Inferno non è dato da Dio ma è nell'uomo stesso, insistendo per sua libera scelta nel peccato, se lo è cercato emeritato.

Nonostante tutti gli sforzi dialettici, i gesuiti non riescono, però, a risolvere in modo persuasivo l'interrogativo del come conciliare l'infinita bontà e misericordia di Dio, di cui parlano i Vangeli, con l'esistenza dell'In-

ferno eterno, che esclude ogni riparazione. Mentre, nell'unirsi ai principi della civiltà moderna per reclamare l'abolizione della pena di morte ed anche dell'ergastolo, molti cattolici invocano proprio i valori della «bontà e della misericordia» perché sia concessa la possibilità di redimersi anche al pluriomicida. È in base a questi principi che il Papa, nel gennaio scorso, chiese al Governatore del Missouri, ed ottenne, la sospensione della pena di morte per l'omicida Darrel.

Ma i gesuiti trovano difficoltà a sciogliere pure l'altro interrogativo per cui un essere umano, pur

credente, possa consapevolmente scegliere di essere lontano da Dio fino a rifiutarlo. Perché se questo è possibile, in nome della libertà come si sostiene, l'uomo è libero anche di non credere all'Inferno, ritenendo che, dopo la morte, c'è il nulla. Così, se si dice che non è la «cattiveria» di un Dio ingiusto e vendicativo, ma è l'uomo che «crea» l'Inferno su questa terra con le guerre, le distruzioni di vite umane e di beni, con lo sfruttamento e l'oppressione dei poveri, diventa poco efficace dire che Gesù è la «speranza» che salva. Perciò, è più credibile sostenere che la predicazione dell'Inferno ha una funzione pedagogica per «stornare gli uomini dall'aperdizione», visto che il fiammeggiante «Inferno» è uno «stato» dell'uomo e non un «luogo» fuori di esso. Quindi, lottare per la promozione umana equivale a evitare l'Inferno!

RAUL WITTENBERG

Oltre un secolo fa, nel 1887, in quelle stanze si era rifugiato in cerca di pace Federico III di Prussia, poco prima di salire al trono imperiale di Germania. Erano le stanze del Grand Hotel di Dobbiaco adagiato fra i boschi all'inizio della valle di Landro che porta verso Cortina. Un luogo dalla raffinata eleganza creato una decina di anni prima dalle imperiali ferrovie asburgiche, ormai diventato la meta estiva delle migliori élite della Mitteleuropa. Era stato ampliato proprio in quell'anno con un prestigioso padiglione che prese subito l'appellativo di «corte principesca».

A 112 anni di distanza da quelle mitiche vicende, il Grand Hotel rinasce dalle polveri dell'abbandono per ospitare la 19a edizione della Settimana musicale Gustav Mahler.

Il festival, non solo musicale, intitolato al grande compositore boemo che fu un altro degli illustri ospiti dell'alta Pusteria, si apre oggi 16 luglio in coincidenza con l'inaugurazione del risorto complesso che sarà destinato dalla Regione Trentino Alto Adige a manifestazioni culturali e congressi.

Che cosa accomuna gli splendori di allora con la rinascita di oggi?

È la sensazione di quel qualcosa che finisce, nelle sue grandezze e nelle sue miserie: oggi come allora alla «fin de siècle». È quella sottile insinuante atmosfera inquietata, quel malessere nascosto che produsse a cavallo fra i due secoli una delle più straordinarie stagioni della cultura europea, a quanto pare irripetibile in quest'altro passaggio di secolo. Il re di Prussia e imperatore di Germania avrebbe regnato soltanto per 99 giorni. Quando arrivò a Dobbiaco soffriva già del tumore alla laringe che l'avrebbe ucciso qualche mese dopo, il 14 giugno del 1888. Ma anche il secolo volgeva alla fine, e soltanto i tormenti dei grandi artisti avevano percepito che un mondo se ne stava andando. Fra questi Gustav Mahler, appunto, che a Dobbiaco avrebbe composto il monumentale Canto della Terra («Lied von der Erde»), la Nona sinfonia e quell'immenso adagio della Decima rimasta incom-

Il Grand Hotel della crisi mitteleuropea

La settimana Mahler a Dobbiaco nello storico albergo oggi restaurato

DECADENZA E ELEGANZA
Il luogo dove si rifugiò Federico III e dove fu composto il Canto della Terra

Milan Obrenovic, re di Serbia, Guglielmo III, re di Prussia e a destra il musicista Gustav Mahler



piuta: espressioni coerenti con la sofferta ricerca di un linguaggio nuovo, che sublimasse la grande tradizione musicale nei fermenti che serpeggiavano, appena percepibili. Ma questa sfida titanica si accompagnava ad uno stato di sofferenza del compositore per la morte della figlia Anna, la depressione della moglie Alma, la sua stessa cardiopatia. Nel 1908 Mahler era venuto a Dobbiaco proprio per ripresentarsi.

L'attuale edizione della Settimana mahleriana riproduce queste atmosfere, aiutata dalla cornice finalmente adeguata alle sue ambizioni (prima i concerti si ese-

guivano nelle palestre delle scuole medie). Ha come filo d'Arianna il confronto fra i due secoli nel loro crepuscolo, al quale dedica uno specifico incontro con Iso Camartin nella fastosa Sala degli Specchi. Ma gli organizzatori del Festival approfittano della nuova sala da concerto all'interno del Grand Hotel per far eseguire in apertura, sabato, la Prima sinfonia di Mahler dall'Orchestra Jeunesse di Vienna diretta da Herbert Böck. A parte la generosa rappresentanza di composizioni mahleriane, le opere eseguite nella sette giorni musicale rievocano quasi tutte questo clima affascinante, con un

ampio richiamo al precedente schumanniano e poi con autori che vanno da Stravinskij a Ravel, Zemlinsky, gli Strauss viennesi ma anche autori contemporanei come Stuppner, per concludersi alla grande con la «Verklärte Nacht» di Arnold Schönberg.

In un volume dell'editrice «Folio-Verlag» lo storico altoatesino Hans Heiss, nel ricostruire le vicende del Grand Hotel non esita a parlare di «scenario nel quale si recitavano momenti significativi della più recente storia del Tirolo». In particolare dopo che nel 1887 la imperial regia società della Ferrovia Meridionale - azionisti di mag-



gioranza, i banchieri Rotschild - aveva venduto l'Hotel ai giovani coniugi Ignaz ed Elise Überbacher, quest'ultima una intraprendente ragazza ventenne che avrebbe portato al massimo splendore l'albergo. Dopo il passaggio di Federico III, furono in molti i tedeschi dell'alta società a seguire le orme dell'amato sovrano scomparso prematuramente. Re Alberto di Sassonia, la principessa della corona austriaca Stephanie, re Milan di Serbia si avvicinavano nel prestigioso albergo che attirava la nobiltà austriaca, imprenditori, ufficiali e funzionari governativi, insomma le colonne portanti della monarchia asburgica. Sul modello del Grand Hotel, parecchi altri alberghi di montagna sorsero nel Tirolo, che nel 1901 aveva ormai soppiantato la Boemia nel vertice delle regioni turistiche dell'impero, mentre Dobbiaco avrebbe mantenuto fino al 1914 - la vigilia della Grande Guerra - il ruolo che competeva alle capitali della «Belle époque». Ma proprio con la Prima Guerra mondiale comincia

la decadenza del Grand Hotel che diventa un ospedale militare, evacuato nel 1918. Negli anni Venti, ormai in territorio italiano, le sue sorti si risolvono a fatica, fino al fallimento del 1932. Nel secondo dopoguerra il complesso ospita i bambini della Pontificia opera di assistenza, e negli ultimi 40 anni il complesso, sempre più in rovina, è stato oggetto di contesa fra la Regione, il Vaticano e il comune di Dobbiaco, mentre si avanzavano i più fantasiosi progetti di recupero. Nel braccio di ferro fra le istituzioni si legge in filigrana la recente storia politica dell'Alto Adige, dagli esiti della pulizia etnica fascista al separatismo contro Roma, all'influenza della Democrazia cristiana sui delicati equilibri della zona. Ma da quando l'Austria fa parte dell'Unione europea, liberi dai condizionamenti etnici, è più facile restituire al complesso di Dobbiaco la sua funzione di testimonianza di una grande storia che ancora oggi, cent'anni dopo, stimola e seduce le nostre coscienze.

IN BREVE

Francia Scrittori perseguitati nel castello di Voltaire

Il castello di Voltaire diventerà un rifugio per gli scrittori perseguitati di tutto il mondo e un centro per tutelare e proteggere le arti e gli artisti. Sarà un modo per onorare la memoria del filosofo e scrittore che si dichiarava «pronto a morire» per difendere la libertà di espressione. Il progetto è stato annunciato al momento della riapertura al pubblico del Castello di Ferney-Voltaire, nell'Ain, un dipartimento a Nord di Lione, dove l'enciclopedista passò gli ultimi vent'anni della propria vita. L'ospitalità degli intellettuali si farà nel quadro di una convenzione conclusa con il Parlamento internazionale degli scrittori, sotto l'egida del Consiglio d'Europa. Nell'attesa che il progetto si concretizzi, Ferney-Voltaire ospita già manifestazioni culturali nel segno della tolleranza, come uno stage per adolescenti con lezioni a partire da un racconto di Salman Rushdie.

Londra Prezzi record per le lettere di Wilde e Carroll

Prezzi record per due lettere inedite di Oscar Wilde e Lewis Carroll ad un'asta di manoscritti letterari anglosassoni, organizzata a Londra da Sotheby's. Un autografo di Carroll, datato 10 agosto 1893, è stato acquistato da un anonimo collezionista britannico per 13.800 sterline (circa 40 milioni di lire). Una lettera di Lewis Carroll - contenente anche un acquerello - alla «principessa Alice», la sua probabile musa ispiratrice, per ringraziarla delle attestazioni d'affetto, è stato aggiudicato a un anonimo collezionista inglese per 11.500 sterline (circa 33 milioni di lire).

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ **Il presidente italiano assicura**
«Svolgeremo un ruolo di cerniera
verso l'Est e il Sud africano»

◆ **Ma il ministro Dini polemizza:**
«Gli allargamenti a paesi non maturi
sarebbero destabilizzanti»

Sull'euro asse Ciampi-Schröder

Sarà in Puglia la Conferenza di pace per i Balcani?

DALL'INVIATO
VINCENZO VASILE

BONN Ore 13, cancelleria di Bonn. Lo sguardo di Ciampi, solitamente aggrottato, si rasserenava davanti al prato verde smeraldo. Il presidente italiano prende di petto l'argomento: «Non capisco proprio tutto questo allarme dei giornali, in particolare dei tedeschi, per l'Euro». «Sono totalmente d'accordo. Se abbiamo avuto un forte rilancio delle esportazioni nel secondo trimestre di quest'anno, ciò è dovuto proprio alla solidità della moneta europea», è la risposta secca di Schröder.

Dalla Germania, dunque, buone notizie per l'Euro. Nessuna nostalgia per il marco, nonostante i sondaggi. I padri della moneta unica lo vogliono curare bene il loro «cuculo». E spandono, in occasione della visita del capo dello stato italiano, un'argomentata melassa di rassicurazioni rivolte all'opinione pubblica e ai mercati. Dicono - parola dell'ex governatore di Bankitalia e ed ex superministro economico Carlo Azeglio Ciampi - che l'Euro è moneta dotata di grande solidità, caratteristica che non è affatto intaccata dalla congiuntura sfavorevole. E anche le massime autorità tedesche riecheggiano questo giudizio.

Il ragionamento su cui Ciampi ha trovato concordi non solo il cancelliere tedesco, ma anche i banchieri centrali, è il seguente: «Il problema non è tanto quello della forza della moneta unica, che può risentire del ciclo economico, quanto la sua solidità. Ed essa è indiscutibile». Prima di Schröder, incontrato ieri a Bonn nell'ultimo pranzo di Stato che si svolge in questa sede ufficiale del governo federale, prima del trasferimento a Berlino previsto per settembre - Ciampi ha verificato il suo ragionamento ottimistico con i vertici della Banca centrale europea.

In una cena nel cuore della city di



Il presidente Carlo Azeglio Ciampi con il cancelliere tedesco Gerhard Schröder

H. Knippertz/ Ap

Francoforte, gli ex colleghi del presidente (i banchieri nazionali più i sei membri del direttivo della Banca europea) l'altra sera hanno argomentato davanti ai loro ospiti che:

1) dobbiamo abituarci a ragionare non più in termini di piccola moneta nazionale, ma di grande moneta europea;

2) essa può subire fisiologiche oscillazioni dovute al ciclo economico;

3) se queste si limitano ad altalenare di cambio dentro un quadro di stabilità dei prezzi e di inflazione in sonno non c'è assolutamente da preoccuparsi.

E questo è quanto per la precisione sta accadendo nonostante i ricorrenti Sos mediatici per la «parità» con il dollaro. Basta con l'emotività, dunque. Occorre lanciare agli europei messaggi rassicuranti. Nel corso della cena qualcuno ha lanciato un paragone illuminante: quando avviene un crollo nell'economia di un

singolo stato degli Usa, nessun effetto ricade sul cambi del dollaro. Lo stesso avviene, deve avvenire per la moneta europea. E l'olandese Willing ha usato una metafora per dire della necessaria cautela e della giusta decisione dell'Ecofin di «parlare con una voce sola» di queste cose delicate: «L'Euro è un animale giovane, va addestrato con mille attenzioni e precauzioni».

Buona giornata, dunque, per l'Europa e per la sua moneta (chissà che dopo queste dichiarazioni qualche scossone positivo non si verifichi già quest'oggi sui cambi con il dollaro), e buona giornata per l'Italia, che grazie al suo autorevolissimo ambasciatore, ha riscosso un successo di immagine. Che ricasca anche sull'altra sfida europea che sta a cuore a Ciampi, quella che riguarda la «pax europea». Ovvero il rapporto - l'«ancoraggio», lo definirà lo stesso Ciampi parlando con i giornalisti poco prima di decollare per

Roma - che l'Italia intende assicurare con un ruolo di cerniera ai paesi che non fanno parte dell'Unione europea. C'è l'Est ex comunista, il Sud est balcanico, e il sud del Mediterraneo Africano. Ai banchieri suoi ex colleghi Ciampi ha, per esempio, rivolto l'invito a svolgere non solo il difficile impegno tecnico per l'Euro, ma anche un «impegno civile». Diversamente dalle singole banche centrali nazionali, quella europea fa parte, infatti, di un sistema politico in evoluzione. Evoluzione drammatica: «Vi è una metà dell'Europa che si è affacciata alla libertà solo di recente» e nutre aspettative grandi. E «l'unione politica ancora in fase embrionale» ha dovuto agire appena qualche mese fa sul piano politico e militare «come unita» nella crisi dei Balcani. È stato Schröder a lanciare in proposito la proposta di affermare questo ruolo del nostro paese, facendo in modo che dopo Sarajevo si sposti in Italia il secondo

2002, in tre mesi
la lira «scompare»

ROMA Potrebbe ridursi da 6 a 3 mesi il periodo di doppia circolazione, la fase cioè nella quale gli scambi potranno essere effettuati sia in euro sia in lire, che partirà dal primo gennaio 2002. Nella relazione semestrale sul processo di introduzione della moneta unica, inviata al Parlamento dal Comitato per l'attuazione dell'Euro, si legge infatti che il Comitato stesso «sta verificando la possibilità di ridurre il periodo di doppia circolazione a 3 mesi, alla luce dei problemi logistici relativi al ritiro ed alla distribuzione delle monete in lire ed allo stoccaggio, al trasporto e alla distribuzione delle monete in euro». Il regolamento comunitario fissa a 6 mesi il limite massimo del periodo, lasciando ai singoli Stati la possibilità di abbreviarlo.

appuntamento per la conferenza dei Balcani. In Puglia? A Bari? Perché non a Castel del Monte? Località che incuriosisce il cancelliere tedesco, per quel castello costruito da Federico secondo. «Fu il primo sovrano europeo che fece sintesi tra Mitteleuropa e Mediterraneo», osserva Ciampi, che da buon banchiere ha fatto pure notare che la nostra metina dell'Eurocentrismo recherebbe proprio l'effigie di quel monumento. A Schröder Ciampi ha proposto di valutare forme di «adesione preliminare» alla Ue dei paesi in lista d'attesa. E s'è innescata una polemica a distanza con il ministro Dini, che - interpellato dai cronisti - è sembrato escludere allargamenti a paesi «non politicamente maturi»: Sarebbero destabilizzanti, secondo il capo della diplomazia italiana che non ha nascosto il suo dissenso con Ciampi: come far concorrere una macchina degli anni Trenta con una Ferrari.

Duisenberg: «Se i prezzi cresceranno la Banca europea interverrà sui tassi»

Il presidente della Bce riconferma la sua politica monetaria

ROMA Il presidente della Bce Wim Duisenberg ha prospettato ieri la possibilità di un «riesame» della situazione della stabilità dei prezzi - uno dei fondamenti della politica monetaria della Banca centrale europea - qualora la massa monetaria e il ricorso al credito dovessero crescere ulteriormente trainate da un'incidente ripresa economica.

«Famiglie e imprese nella zona dell'euro - ha dichiarato Duisenberg a Francoforte - non sono poste di fronte a limitazioni di liquidità. Dal punto di vista del consiglio dei governatori, questa situazione al momento non minaccia la stabilità dei prezzi. Comunque, un riesame potrebbe essere appropriato se la crescita della moneta e del credito au-

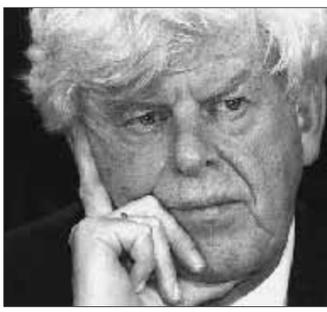
menteranno ancora». Duisenberg ha sottolineato che nella zona dell'euro vi è stata una «sostenuta crescita» di aggregati monetari e creditizi, oltre ad un «leggero miglioramento» nella crescita economica durante l'inizio dell'anno. Viste «le aspettative di un rafforzamento dell'attività economica nel corso del 1999 e di una ulteriore accelerazione nel corso dell'anno prossimo, tutto ciò indica che una pressione al rialzo sui prezzi dovrà essere monitorata molto attentamente».

L'aspettativa sui prezzi al rialzo - ha detto ancora Duisenberg - «riflette soprattutto l'aumento dei prezzi dell'energia».

«Le circostanze potrebbero cambiare», ha detto ancora Dui-

senberg sottolineando però di non essersi pentito di aver ridotto in primavera il tasso principale di rifinanziamento del 3,0% al 2,5% («non ci pentiamo in alcun modo della nostra decisione dell'8 aprile», una «decisione appropriata nel momento appropriato»). In attesa che si rendano visibili gli effetti di quella riduzione, ha detto Duisenberg, «ciò che vogliamo è mantenere il clima di politiche orientate alla stabilità».

Il presidente della Bce, rispondendo a domande, ha detto in particolare che la crescita dei rendimenti sui titoli a tre mesi (2,70%) e sui bond decennali (4,9%) «non è motivo di preoccupazione». Nel tratteggiare la situazione dell'economia mon-



Il governatore della Banca centrale europea Wim Duisenberg
R. Orłowski Reuters

diale, Duisenberg ha definito «più forti» le prospettive per una ripresa, anche in mercati emergenti del sud-est asiatico, e ha notato come l'economia Usa sia in continua crescita. La fine della guerra per il Kosovo inoltre ha ridotto i rischi.

Tuttavia il presidente della Bc, senza nominare alcun Paese in particolare, giudica «lontane dalla sufficienza» le riforme

strutturali compiute nelle economie di diversi Stati della zona dell'euro. Nel discorso introduttivo alla conferenza stampa tenuta

ieri a Francoforte, Duisenberg ha dichiarato che il consiglio dei governatori della Bce ritiene che i governi debbano fornire un «decisivo contributo» alla fiducia nei potenziali di crescita economica dell'area dell'euro, «in particolare attraverso forti riforme strutturali che aumentino la sostenibilità delle finanze pubbliche e l'efficienza dei mercati del lavoro e dei prodotti».

SEGUE DALLA PRIMA

COSA C'È DIETRO IL «LIB-LIB-LAB»

politica di liberalizzazione tale da corrispondere effettivamente alle nostre esigenze di sviluppo e di costruzione europea. Chi la pensa in questa maniera deve concentrare l'attenzione sul perché incontriamo tante difficoltà ad applicare una politica sistemica e coerente di tal genere che, per esser progressista, deve essere inevitabilmente liberale. La ragione va probabilmente ricercata nel dispiegarsi pratico di tale duplicità: quella liberale e quella progressista (o laburista), appunto.

Chiarisco innanzitutto che il problema non riguarda tutte le politiche di liberalizzazione. Esiste, come è noto, una serie di politiche chiamate ultraliberali, i cui effetti economici entrano in conflitto

acuto con la coesione sociale: sono politiche controproducenti che nessuno di noi auspica. Ma esiste poi un vasto campo di politiche liberali - in materia di apertura e funzionamento dei mercati, di regolazione della vita economica, di delegificazione, di funzionalità amministrativa - che procedono a rilento. Volta per volta gli ordini professionali, le parti sociali, le forze politiche, i poteri burocratici ecc. esercitano di fatto un potere d'interdizione che ostacola un cammino indispensabile per competere ad armi pari con altri paesi europei. Ciò si riflette purtroppo sull'amministrazione dove i numerosi encomiabili tentativi di riforma non riescono ad incidere effettivamente sulla nostra leggendaria inefficienza ed inefficienza pubblica. Bastano un paio di fatti per dare un'idea. Le nuove tecnologie sostituiscono in tempo reale molti lavori di trasferimento burocratico cosicché tante attività amministrative non hanno più ragione di esistere. Risultato: se ci confrontiamo con la Gran Bretagna - spiega la presidenza della Cabina di regia nazionale - il servizio pubblico è generalmente più scadente, mentre il numero dei nostri dipendenti eccede quello del Regno Unito di un milione di unità. Ergo - chiariscono altre fonti bene informate - dal momento in cui si prende una decisione che deve passare per l'amministrazione al momento in cui se ne vedono i primi risultati trascorrono in media ottocento giorni!

Siamo dunque in panne, con un saggio di crescita assai inferiore rispetto alle nostre aspirazioni. Ma le ragioni sociali di questa situazione sono probabilmente più profonde di quanto vorremmo confessarci. La verità è che di fronte alle grandi sfide che attendono il paese, le preoccupazioni individuali e collettive si tingono di paura e mettono in moto i meccanismi d'interdizione di cui si diceva. Da qui vengono molte conseguenze paralizzanti (volta a volta enfatizzate o

attutite dalle varie dramatis personae). Da qui, per contraccolpo, molte conseguenze elettorali. Da un lato si pratica una logica protezionista, dall'altro si vorrebbe uno sviluppo che proprio per tale ragione risulta alquanto improbabile. Per superare questo impasse non basta insistere nelle politiche di liberalizzazione, bisogna anche rivolgerci al lato progressista della nostra formula. L'aspetto laburista viene spesso visto in chiave redistributiva. È vero invece che lo stato moderno deve anche «guidare e non remare» per promuovere lo sviluppo. Nessuno ci impedisce di pensare che il superamento di quel pericoloso «indugio» di fronte al mercato di cui prima si diceva non possa avvenire per consapevole intervento. Non è forse necessario rasserenare l'atmosfera, mostrare che le preoccupazioni e le paure sono infondate trasformando gradualmente in virtuosità il circolo vizioso che ci blocca aprendo così la strada alla liberalizzazione dell'economia e alla

riforma dello Stato? Naturalmente, ciò è tanto più necessario per il Centro-Sud del paese che attende l'effettivo spargimento delle sue ingenti «forze produttive». Ma ciò significa avere effetti rilevanti, anche di tipo sperimentale, senza farsi impiantare dalla palude pubblica cui prima si accennava. Invece, nonostante gli sforzi, le politiche, fin qui dispiegate non sembrano ancora in grado di produrre questa svolta liberatrice. Al fondo, manca una vera capacità di promuovere pienamente lo sviluppo con iniziative tecniche e responsabilità di distretto e di sistema locale che affianchino e corroborino l'iniziativa dal basso. Ma forse è a questo livello che, in minima analisi, si gioca il fato del governo di centrosinistra.

LUCA MELDOLESÌ
ordinario di politica economica
neopresidente
del Comitato per l'emersione
del lavoro nero

Prendo e Volo

in Italia

Ai prezzi più freschi dell'Estate

Esempi di tariffe per voli diretti solo andata con partenze di martedì, mercoledì e giovedì.

Roma - Catania	99.000 lire
Roma - Torino	139.000 lire
Milano - Palermo	199.000 lire

Tante altre offerte, tutti i giorni della settimana, sempre ai prezzi più freschi.

Informatevi nelle Agenzie di Viaggi e negli uffici Alitalia.

VI PORTEREMO OVUNQUE





◆ **I pasdaran hanno circondato l'Università**
Niente scontri ieri nella capitale
ma è soltanto una calma apparente

◆ **Ancora non si riesce a conoscere**
il numero dei ragazzi rimasti uccisi
dopo l'assalto del campus

◆ **Il ministero dell'Informazione**
chiede ai cittadini di collaborare
per trovare i responsabili delle violenze

Gli studenti rischiano l'impiccagione

Teheran in stato d'assedio, i riformatori: c'è aria da colpo di Stato

TEHERAN Nemici di Dio e corrotti sulla terra. L'accusa peggiore contemplata dal codice penale islamico, punita con la morte per impiccagione è piovuta sulla testa dei giovani arrestati nei giorni scorsi a Teheran. Niente annunci ufficiali, si tratta di voci filtrate dai palazzi di giustizia e confidate a un giornale conservatore di Teheran. Per gettare benzina sul fuoco, per far pesare con maggior forza, nella durezza dello scontro, i dogmi di uno Stato fondato su un potere teocratico. Ma il braccio di ferro, in una Teheran in stato d'assedio, con le milizie islamiche che occupano i punti nevralgici, le strade di accesso all'università, la sede universitaria stessa non è finito. E, alle accuse infamanti arrivate da una parte si è risposto, dall'altra, lanciando il segnale d'allarme al paese. C'è qualcuno che mira al colpo di Stato.

Sono i sostenitori del presidente riformatore Mohammad Khatami a denunciare «segnali di un colpo di Stato» ai danni del governo. Ela prova, per loro, sono proprio i disordini dei giorni scorsi.

«Da quando è stato formato il governo del presidente Khatami, alcuni gruppi e forze hanno fatto della distruzione del suo programma il loro principale obiettivo», sostengono in un comunicato i Mujaheddin della rivoluzione islamica, un gruppo di sinistra vicino a Khatami. Secondo l'organizzazione, che conta tra i suoi esponenti un vice-ministro dell'interno e uno degli esteri, «con crisi ben orchestrate, queste forze vogliono far sì che l'opinione pubblica rinunci alla via delle libertà, della democrazia e del progresso politico».

Un'opinione diffusa tra molti iraniani. Ancora più duro l'autorevole periodico «Tavana», che, in un'edizione speciale sulla protesta studentesca, il titolo di ieri era: «La mafia al potere vuole rovesciare Khatami».

Riprendendo una tesi sostenuta anche dai leader del movimento studentesco, il giornale accusa «gli assolutisti», ossia l'ala oltranzista del regime clericale, di aver «orchestrato l'assalto contro la città universitaria per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dalla catena di uccisioni» di intellettuali dissidenti e oppositori nazionali che



insanguinò il paese l'anno scorso. Scopo della manovra, secondo «Tavana», sarebbe «insabbiare l'inchiesta sui delitti, delle quali sono ritenuti responsabili elementi devianti dei servizi segreti». Lo scopo ultimo - sostiene il giornale - è soffocare le aperture politiche, isolare ed

esautorare Khatami, rovesciare il suo governo e «instaurare la dittatura».

Le autorità non hanno mai fornito il numero esatto degli arresti dei giorni scorsi. Secondo le organizzazioni studentesche sarebbero diverse centinaia. Secondo una delle strutture degli studenti, oltre 100 persone si trovano nel carcere di Evin a Teheran, mentre le altre sarebbero state portate in un luogo sconosciuto. Tra gli arrestati, quattro dirigenti del Partito della nazione, una piccola formazione su posizioni laiche il cui leader, Dariush Foruhar, fu barbaramente assassinato assieme alla moglie nel novembre scorso.

Le madri dei «desaparecidos» hanno inscenato una protesta davanti al comando di polizia e alla sede dei servizi segreti, ma non hanno ottenuto notizie dei loro figli.

Dopo che Khatami ha ordinato il pugno di ferro contro i «rivoltosi e controrivoluzionari», centinaia di pasdaran e di

IN PRIMO PIANO

Sul petrolio moderati e radicali d'accordo

La crisi iraniana di questi giorni, sfociata nei peggiori moti di piazza degli ultimi anni, non dovrebbe avere conseguenze negative sull'industria petrolifera, grazie al consenso espresso da entrambe le parti in lotta - vale a dire sia conservatori che riformisti - sull'importanza strategica indispensabile per il settore cardine dell'economia del paese.

È il parere pressoché unanime espresso dagli esperti iraniani e stranieri del settore petrolifero, che in Iran è aperto ai capitali stranieri: «Tutti i settori politici e sociali dell'Iran concordano sul ruolo centrale del petrolio», ha detto ieri l'alto dirigente dell'industria petrolifera iraniana Mehdi Tavakoli.

«Il petrolio è fuori dalla lotta nelle università e nelle piazze del paese» - gli

ha fatto eco Vahan Zanojan, presidente della «Petroleum Finance Company», una società di consulenza americana. Secondo il consulente iraniano Helen Nejad di Londra, «anche i più oltranzisti tra i conservatori sono convinti che l'attuale politica di apertura e collaborazione con il capitale straniero è l'unica strada per lo sviluppo del settore». Chiudere questa strada, interrompere o solo indebolire i rapporti con l'occidente in merito alle forniture petrolifere vorrebbe dire togliere all'Iran una delle più importanti, se non la principale, fonte di sviluppo per l'intero paese.

L'interesse per le possibili conseguenze della crisi sull'industria petrolifera iraniana è molto alto sia per il peso dell'Iran nel consesso dell'Opec, l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio, sia per il fatto che l'Iran fornisce l'otto per cento delle esportazioni mondiali.

Gli esperti mettono in guardia, tuttavia, da un prolungamento e aggravamento dell'attuale crisi, che potrebbe rallentare i processi decisionali per nuovi progetti nel settore petrolifero e creare malcontento tra i lavoratori iraniani del settore. «Per questo l'unica risposta valida per uscire dalla crisi - è il parere espresso sempre ieri dal professore universitario iraniano Azar Nafisi - è l'accelerazione dei processi di riforma economica da parte del governo, non certo il suo arresto, che sarebbe invece gravissimo».

Il settore petrolifero iraniano è in mano a tecnocrati islamici, cresciuti durante i primi anni della rivoluzione, ma la grande maggioranza di essi, stando a Vahan Zanojan, sono riformisti e aperti all'Occidente. «Il loro interesse primario - ha detto - non è nel fare politica ma nel concludere gli affari».

La «Guida suprema» ha in mano la polizia

Il presidente debole nel cuore del potere

La lotta tra riformatori e conservatori (o radicali) percorre da tempo le strutture di potere create a partire dalla rivoluzione islamica del 1979.

Eccone un quadro schematico:

Guida suprema: l'ayatollah

Ali Khatami, succeduto nel 1989 all'ayatollah Ruhollah Khomeini. Nominato a vita dall'Assemblea degli Esperti, ha vasti poteri ed è il capo supremo delle forze armate. È un conservatore, anche se la sua posizione gli imporrebbe un ruolo super partes.

Presidente: Dal maggio 1997 è il moderato e riformatore Mohammad Khatami, eletto con voto quasi plebiscitario.

Capo del governo, nominati i ministri a suoi poteri sono limitati da molteplici organismi.

Consiglio per la determinazione delle scelte: è diretto dall'ex presidente Hashemi Rafsanjani ed è la più alta istanza decisionale dopo la Guida suprema.



Consiglio dei guardiani della rivoluzione - Il cuore del potere dei conservatori. Ha diritti di veto sulle leggi approvate dal parlamento, ammette o esclude i candidati alle elezioni, supervisiona le elezioni. Dei 12 membri, sei sono religiosi sciiti nominati dalla Guida Suprema e sei sono avvocati islamici eletti dal parlamento.

Parlamento: organo legislativo, è dominato dai conser-

Esercito: I comandanti, eletti dalla Guida suprema, sono conservatori. Ma molti tra i gradi intermedi e i soldati semplici (350.000 nell'esercito regolare - 120.000 nelle Guardie rivoluzionarie, 500.000 i paramilitari Basij) hanno votato Khatami nel 1997.

Polizia e forze sicurezza: Dominate dall'ala oltranzista dei conservatori.

R.E.S.

L'INTERVISTA ■ MARIO CAPANNA, leader del '68

«I giovani cambieranno il Paese»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Dalla parte degli studenti iraniani. Senza ambiguità, con convinzione. A fianco di chi «sista battendo per l'abc della democrazia». Dalla parte di quanti stanno sfidando, con straordinario coraggio, quello «Stato teocratico di cui lo stesso Khatami è parte integrante, anche se ne rappresenta il volto moderato». Contro l'«opportunistico degli interessi di cui sta dando prova l'Occidente». Mario Capanna, il leader del '68 studentesco italiano alza la voce a favore della rivolta studentesca in Iran: «Sono loro a rappresentare la speranza di un Iran non più stretto nell'opprimente morsa teocratica».

«Come «leggere» la rivolta degli studenti iraniani?»

«Valutando, innanzitutto, le richieste che avanzano: fine dello Stato teocratico; libertà di stampa; democratizzazione del Paese. Richieste che rappresentano l'abc della democrazia. L'elemento di straordinaria novità è che queste richieste vengono avanzate da soggetti sociali - giovani e studenti per l'appunto - che in quel Paese costituiscono il 60% della popolazione iraniana. Non a caso, come sempre da trent'anni

questa parte, a muoversi sono quella particolare categoria di giovani che sono gli studenti. E in un Paese come l'Iran, la cosa più importante è che dopo vent'anni di Stato teocratico la rivendicazione diventa un fatto di massa. Non era mai successo, infatti, che si manifestasse un movimento di tale ampiezza e di tale coraggio. Un coraggio che si manifesta anche nelle forme di lotta adottate: pacifiche e non violente. Mentre il regime ha praticato una violenza devastante



«terribile». Gli studenti contro il regime degli ayatollah, si dice. Ma di questo regime non fa parte anche il presidente Khatami?»

«Non v'è dubbio che rispetto a Khatami, Khatami rappresenti il volto moderato del regime. Però non è un caso che anche lui sia un religioso, legato dunque al sistema di potere teocratico. Quel sistema che gli studenti combatto-

no. E dunque non si può «consigliare» gli studenti a «lasciar fare» il moderato Khatami».

Consiglio che l'Occidente sembra invece avanzare. «Viene da chiedersi il perché l'Occidente sia così «pigramente cauto». Eppure la repressione è evidente, come evidente è il disprezzo dei diritti civili manifestato dal regime».

Quale è la risposta chiesta da noi? «Veniamo da una vicenda come la guerra nei Balcani scatenata - si è detto - per ragioni umanitarie. Beh se fossero coerenti - nei confronti della situazione che si sta delineando in Iran, con addirittura la minaccia di condanna a morte per centinaia di giovani - gli alfieri occidentali dei diritti umani dovrebbero insorgere. Invece no. Per la banalissima, ma lucrosa, ragione che l'Iran è il terzo produttore mondiale di petrolio. Questo spiega anche perché da vent'anni a questa parte, nonostante il clamoroso sequestro dell'ambasciata Usa a Teheran, l'Occidente abbia sempre, in qualche modo, «vezzeggiato» gli ayatollah, dando ampia dimostrazione di quella logica dei due pesi e due misure che è tipica dell'opportunismo degli interessi».

Torniamo ai giorni della rivoluzione khmeinista. Una rivoluzione che fece «innamorare» la sinistra. Vent'anni dopo, cosa pensare di quell'atteggiamento? «Che era quantomeno improvvisato. Nel senso che la sinistra occi-

dentale - inclusa quella italiana - non aveva una conoscenza reale della storia dell'Iran. Un Paese che in pratica non ha mai avuto una forma di democrazia reale. Vent'anni fa si verificò un cortocircuito ideologico. Siccome la rivoluzione era contro lo Scia e ne provocò la cacciata - e non c'è dubbio che quello dello Scia era un potere dittatoriale - si ritenne che avesse connotati progressisti».

«Invece? «Invece non fu così. Ne ebbero diretta percezione un anno dopo l'avvento del khmeinismo. Nel 1980 - con gli americani ancora sequestrati nella loro ambasciata - partecipai a Teheran ad una conferenza internazionale promossa dal nuovo regime. Quando presi la parola sollevai apertamente il problema dei curdi iraniani».

Quale fu la reazione delle autorità? «Il mio intervento - che fino a quel momento era stato applauditissimo - da quel punto fu seguito con un gelo siderale. Il giorno dopo tutti i delegati stranieri furono ricevuti da Khomeini. La scena si presentò in questi termini: lui, seduto su una poltrona sopraelevata, parlava in «farsi», la lingua persiana. Alla sua destra, inginocchiato sul pavimento, il ministro

degli Esteri che traduceva in inglese. Mi divenne chiarissima una cosa: si era già imboccata la via dello Stato teocratico. Attenzione, però, a non criminalizzare l'Islam in sé. Chi ha letto il Corano sa che esso è molto più tollerante e per alcuni tratti molto più laico della Bibbia. Per cui l'attuale fondamentalismo islamico, con tutti i suoi estremismi e le sue violenze, è propugnato sbandierando il Corano (i pasdaran a Teheran massacrano gli studenti recitando versetti coranici) ma in realtà forzandone lo spirito e la lettera».

Capanna, che lezione la sinistra può apprendere da ciò che sta avvenendo in Iran? «La lezione? Riflettere seriamente sul fatto che in questi ultimi trent'anni ovunque nel mondo, quando gli studenti cominciano a muoversi - pensiamo solo all'89 in Germania Est - determinano la caduta dei Muri. E anche quando, come a Tiananmen, vengono repressi nel sangue riescono comunque a scuotere la Cina. Così, ne sono convinto, accadrà anche in Iran. Il loro «68» nasce dalla lotta ad un autoritarismo anacronistico e parte dalla consapevolezza che i giovani hanno un «dovere»: non aspettare il futuro, ma costruirlo».

Il diritti umani qui per l'Occidente non contano. Conta il petrolio.

DIRITTI E CONVIVENZA

V MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

15 - 24 luglio 1999
Cecina Mare (Livorno)

Dibattiti, laboratori, sole, mare e tanta musica...

Per pensare divertendosi

Per informazioni:
Arci Nazionale tel. 06/41609503
Arci Toscana 055/245344



Venerdì 16 luglio 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

Cesare Romiti ai giornalisti «Ricambio continuo»

ROMA Affascinato dall'avventura editoriale, critico verso «le trincee corporative» dei giornalisti, ormai sul filo di lana per l'esordio nelle pay-tv Cesare Romiti, alla guida della Rcs Editori dal 22 giugno dello scorso anno, in una intervista a «Prima» dice la sua sul mondo dell'informazione e su ciò che ritiene opportuno per il suo sviluppo rivelandosi pronto, come sempre, ad altre sfide e a nuovi traguardi. Interessato e curioso del mondo dei giornali, «un'attività sociale che mette in primo piano l'uomo e i suoi prodotti», Romiti conferma un identico, grande interesse al mondotelevisivo, ma non «alla televisione generalista».

«Siamo invece interessati - dice nella intervista - alla pay-tv. Tanto è vero che abbiamo in corso dei "pour parler" anche abbastanza avanzati sia con la Rai e Canal+, sia con il gruppo della News Corporation». A questo proposito il presidente della Rcs Editori conferma che l'impegno finanziario del suo gruppo sarà «molto basso». L'idea di Romiti è quella di lanciare dei canali monomateriali «appoggiati alle nostre brand: Corriere della Sera per l'informazione, Gazzetta dello Sport per gli sport e il calcio» e così via. Impegnato «per il 60 per cento del suo tempo allo sviluppo del gruppo» che presiede, Cesare Romiti si dice convinto della necessità di allargare gli orizzonti tradizionali della cartastampata, attraverso lo sviluppo nella televisione, nell'audio, in Internet, nella società dell'informazione e della telecomunicazione.

Sviluppo del mondo dell'informazione, secondo Romiti, significa anche sviluppo della professione giornalistica. Ed è su questo punto che le sue critiche sono più nette. «Una connotazione insistente del giornalista - sostiene Romiti - è di pensare molto all'oggi e pochissimo al domani, di essere legato a un orizzonte di interessi comprensibili ma ristretti, senza futuro».



Incidenti, si muore anche in città

Allarme week-end, vertice governo-comuni sulla sicurezza stradale

Enzo Bianco: «La maggior parte degli scontri nelle notti estive»

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Guerra ai trasgressori del codice della strada e agli automobilisti indisciplinati che provocano incidenti ogni week-end. Il governo promette «la mano pesante» puntando ancora di più sul controllo e sulla repressione dei comportamenti pericolosi sulla strada, coinvolgendo i sindaci, i prefetti e i gestori delle discoteche. Ma la maggior parte degli incidenti, anche mortali, come ha sottolineato il presidente dell'Anzi Enzo Bianco, si verificano in città, nelle ore notturne e in periodo estivo. L'Anzi chiederà a tutti i sindaci di mettere in testa alle priorità del loro lavoro la repressione delle violazioni al codice della strada. E concorderà con i gestori delle discoteche un orario di chiusura uguale per tutti.

Vertice interministeriale. I ministri Rosa Russo Jervolino (Interno), Enrico Micheli (Lavori pubblici) e Tiziano Treu (Trasporti), accompagnati dal capo della polizia Fernando Masonne e dal presidente dell'Anzi Enzo Bianco, hanno fatto il punto sull'effi-

cazia delle misure adottate quindici giorni fa. «Non daremo nessuna tregua a chi trasgredisce - ha detto Micheli -. Accentremo le sanzioni, non appena il Parlamento sblocchi la riforma del codice della strada e dia il via libera al piano della sicurezza che prevede una riduzione del 40%, entro il 2010, dell'incidentistica a livello europeo». Tra le novità, un aumento delle pene pecuniarie, il ritiro della patente e nei casi più gravi anche l'arresto. A fianco delle forze di polizia impegnate sul controllo e sulla repressione delle violazioni, ci sono anche 1.500 funzionari dell'Anas e dell'ispettorato alla circolazione.

I dati raccolti. Da venerdì 9 a domenica 11 luglio gli incidenti sono stati 1.927 (+10,8% rispetto al fine settimana precedente), di cui 36 con esito mortale (-10%), 1.028 con lesioni (+7,9%) e 855 con solo danni alle cose (+15,5%). I morti sono stati 40 (55 la scorsa settimana), i feriti 1.674 (+15,7%). Per strada c'erano 4.104 pattuglie della polizia, 1.956 in autostrada e 2.139 sulle strade extraurbane. A queste pattuglie ora si aggiungeranno, ha annunciato Bianco, quel-

le delle varie municipali: «Molti incidenti mortali - sottolinea - si verificano in città». Non solo. Al coordinamento delle amministrazioni ora parteciperà anche il ministero dei trasporti. Treu ha «promesso» un maggior controllo sul traffico pesante: «Stiamo predisponendo una direttiva per l'utilizzo di sistemi automatici di controllo». E ancora: nell'ultimo fine settimana sono state effettuate 30mila contravvenzioni. Ma la sicurezza stradale ha anche un costo sanitario. Oltre ai costi in termini di vite umane, 7.500 morti l'anno, per assistere 200mila feriti, di cui 20mila con lesioni permanenti, la sanità spende duemila miliardi l'anno.

Un orario per le discoteche. Orari di chiusura uguali per tutte le discoteche, decibel più bassi nell'ultima ora e il contemporaneo blocco della vendita degli alcolici. È la ricetta che Enzo Bianco, presidente dell'Anzi, proporrà ai gestori delle discoteche italiane per migliorare la sicurezza sulle strade. La prima idea è quella di fissare orari di chiusura uguali per tutti, alle 3 durante la settimana e alle 4 del mattino il sabato, anche per

MILANO

«Baby boom»: nate 5 gemelline e sette neonati

MILANO Notte da «baby boom» alla clinica Macedonio Melloni di Milano: sono venuti alla luce cinque gemelline e altri sette neonati. Dodici in dieci ore, roba da richiamare in servizio personale supplementare, per dar manforte agli ostetrici impegnati nell'area-parto. A mezzanotte è venuto il turno mamma Maria Cristina, impiegata di Carate Brianza, trasferita il 9 luglio scorso dal San Raffaele dove all'inizio dell'anno era stata sottoposta a una cura per indurre l'ovulazione. Quando alla signora «si sono rotte le acque» subito è scattata l'emergenza in sala operatoria: accanto ai medici cinque neonatologi, uno per bimba.

L'INTERVISTA

Il Dj Albertino «Non sparate sui locali»

MILANO «La musica alta fa male alla salute? Sì, come tante altre cose, ma attenti a non criminalizzare le discoteche». Albertino, uno dei disc-jockey più conosciuti d'Italia, è a Riccione capitale del «divertimentificio» di ogni estate da dove ogni pomeriggio va in onda con il suo programma. Il «genio» del Dj time di Radio Dj non ha peli sulla lingua e di fronte alle ultime novità che riguardano le discoteche (dalla riduzione del volume della musica che scatterà sabato alle proposte fatte dal presidente dell'Anzi Bianco) non si trattiene.

Allora, in discoteca si cambia? «Sì ma attenzione, non è con questo tipo di misure che si risolvono i problemi. Va bene abbassare il volume della musica nelle discoteche, ma lo stesso discorso vale per i concerti. Perché li hanno esclusi?».

Comunque può essere utile... allasalute.

«Non lo nego. Ma allora bisogna fare come per le sigarette, occorre scriverlo chiaramente su tutte le cose: "nuoce gravemente alla salute". Poi starà a ognuno di noi decidere se farsi del male o meno. Ma dobbiamo scriverlo su tutto: sulle sigarette, sugli alcolici, proprio su tutto».

E della proposta fatta da Bianco quale giudizio da? «Io non mi reputo né un paladino né un portavoce delle discoteche: sono solo uno che da un lato le frequenta un poco e dall'altro conosco bene i giovani che le frequentano. Detto questo mi sembra decisamente una cosa buffa. Come si fa a pensare che riducendo il volume della musica, chiudendo tutti i posti alla stessa ora per evitare il nomadismo e limitando il consumo dell'alcol, si evitano i morti

sulle strade. È ridicolo. E quelli che vanno in pullman e quando tornano a casa la notte non combinano mai nulla, perché li dobbiamo penalizzare?»

E poi lo sanno quelli che progettano queste cose chi è che muore sulle strade durante i week-end? Io ho partecipato a molti incontri sulle cosiddette «stragi del sabato sera». Ebbene il dato rilevante è che a morire sono soprattutto adulti. E un dato inequivocabile».

E allora che fare? «Il problema della guida pericolosa è essenzialmente un problema di educazione, in famiglia così come all'esterno. I giovani non sono altro che lo specchio della società».

Al via da domani limiti «salva timpani»

ROMA Ancora una notte «a tutto volume» poi, da sabato, scatterà il programma «salva-timpani», previsto dall'apposito decreto, che abbasserà la musica nei locali. Il limite fissato (105 decibel) oltre che alle discoteche, dove presto saranno realizzate aree di «riposo acustico», si applica anche a teatri, cinema e sale da ballo, ma non riguarda le attività temporanee e mobili, come i concerti rock, circhi e feste di piazza.

Per quanto riguarda l'alcol, però, qualche buona ragione per frenarne il consumo c'è?

«Certo, io ne sono così convinto che sono astemio! Moderiamo l'alcol, ma sempre e ovunque».

Insomma, queste proposte sono tutte da scartare?

«Mi sembrano proposte che servono solo a fare bella figura ma che poi non risolvono i problemi. Io faccio un altro ragionamento: se si penalizzano troppo le discoteche i giovani ci andranno sempre meno, è vero, ma troveranno senz'altro altri posti dove andare, altri spazi d'aggregazione. Liberi di fare e comportarsi come meglio credono, di ubriacarsi se vogliono ubriacarsi, di guidare come scemi, eccetera, eccetera...».

Tutto inutile, dunque? «No, ma ricordiamoci anche che nelle discoteche lavora tanta gente e parlarci a chiudere non sarebbe una bella cosa. Perché accanirsi così contro questi poveracci?».

P.B.

Operazione d'alta finanza.



Fino al 31 agosto aggiungiamo 3.000.000 di lire al valore del vostro usato. E il piacere di guidare una Passat.

Passat, l'eccellenza ancora più accessibile.



Fingerma finanzia la tua Passat.

Versioni e motorizzazioni: Passat 1.6: 74 kW/101 CV - Passat 1.6 Comfortline: 74 kW/101 CV - Passat 1.8 Comfortline: 92 kW/125 CV - Passat 1.8 Trendline: 92 kW/125 CV - Passat 1.8 Highline: 110 kW/150 CV - Passat 1.9 TDI Comfortline: 81 kW/110 CV - Passat 1.9 TDI Trendline: 81 kW/110 CV - Passat 1.9 TDI Highline: 85 kW/115 CV - Passat 2.5 V6 Tiptronic 110 kW/150 CV. L'offerta è valida sulle versioni disponibili di Passat Berlina consegnate entro il 31/08/99.

È un'iniziativa della Concessionaria:

ab

**Autocentri
Balduina**

Via Appia Nuova, 803 - Tel. 06.78.46.11
Via Cipro, 114 - Tel. 06.39.08.021
P.za dell'Emporio, 24 - Tel. 06.57.29.95.20
P.za Mazzaresi, 2 - Tel. 06.35.34.49.76

Via Tuscolana, 1494 - Tel. 06.74.80.293
Via della Lega Lombarda, 15 - Tel. 06.44.23.60.71
Via Tiburtina, 627 - Tel. 06.43.59.86.24



◆ **Un'ora di colloquio a Palazzo Chigi**
Premier e presidente Ue d'accordo:

«Serve coesione, cerchiamo di realizzarla»

◆ **L'incontro? Fissato da una settimana**
Una coincidenza fortunata che sia avvenuto
mentre Quercia e Asinello si confrontano»

◆ **Parlamento europeo, il presidente cerca**
«massima convergenza» per il suo esecutivo
Il governo: puoi contare su di noi

Prodi-D'Alema, l'Europa porta il disgelo

E il Professore dice: «Auspico la ripresa di una forte coalizione di centrosinistra»

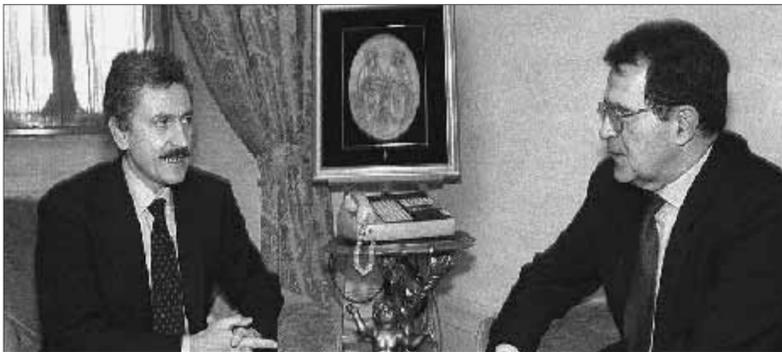
ROMA Stavolta, pare, l'incontro è andato bene. Le incomprensioni e le polemiche di casa nostra sono state messe da parte e Prodi e D'Alema, dopo un'ora di colloquio a palazzo Chigi, hanno ritrovato l'accordo. O perlomeno, avviato il disgelo. Sull'Europa, soprattutto, che era l'oggetto vero dell'incontro, ma anche in prospettiva sulle vicende italiane. E il succo del faccia a faccia pare questo: c'è bisogno della ripresa «di una forte coalizione di centrosinistra», dicono Prodi e D'Alema guardando alle cose di casa nostra, e c'è bisogno, sul versante europeo, che il governo italiano usi tutta la sua influenza e la sua autorevolezza per sostenere il lavoro e la commissione di Romano Prodi.

La divisione e le polemiche, sembrano dire premier e presidente Ue, non servono e non aiutano su nessuno dei due versanti. A Prodi serve un governo italiano forte che lavori per assicurargli il pieno sostegno del centrosinistra in Europa, ma questo non sarebbe possibile se questa maggioranza e «questo» centrosinistra non venissero sostenuti e rafforzati.

Insomma, voglia di pace. Non distante da palazzo Chigi, le delegazioni della Quercia e dell'Asinello, si sono confrontate per ore. Coincidenza il disgelo di palazzo Chigi e il serrato confronto Ds-Asinello? «Fino a questa mattina - risponde sorride Prodi - all'uscita - non sapevo nulla dell'altra riunione, invece io e D'Alema avevamo stabilito una settimana fa di vederci... coincidenza

COALIZIONE E ULIVO
Nessun accenno nelle parole del Professore all'Ulivo, la parola chiave è centrosinistra

Un incontro tra Romano Prodi e Massimo D'Alema
A. Scattolon
Ansa-Reuters



fortunata...e quindi va bene». L'accento all'Italia, però, c'è, anche nelle parole di Prodi: «Ovviamente abbiamo anche fatto una riflessione sull'Italia, auspicando la ripresa di una coalizione forte del centrosinistra». Musica per le orecchie di palazzo Chigi. Si parla di centrosinistra e quindi di «questa» coalizione. Non vuol dire che tutto si è appianato, i problemi di fondo e di prospettiva sono ancora tutti sul tappeto, ma la direzione sembra quella giusta.

La soddisfazione per l'incontro si legge sul volto di Prodi, all'uscita dal colloquio, intorno alle 20, ma trova conferma anche nel comunicato che palazzo Chigi verga a tempo di record per spiegare i contenuti dell'incontro. «D'Alema e Prodi - recita il testo - hanno convenuto sull'es-

genza di sviluppare rapporti istituzionali e la collaborazione diretta (ossia tra loro due ndr) al fine di valorizzare il ruolo dell'Italia e l'azione della Commissione nella nuova stagione dell'Europa». Il senso dell'incontro, dopo l'apprezzamento di D'Alema per la nomina di Monti, si ritrova nei due successivi capoversi: «Nel corso del lungo e cordiale colloquio - scrive palazzo Chigi - Romano Prodi ha presentato la commissione, concertata con i capi di stato e di governo dell'Unione, con cui si appresta a chiedere l'investitura del nuovo Parlamento Europeo... Prodi ha ribadito l'impegno a ricercare la massima convergenza e il più ampio sostegno nel parlamento europeo a conferma di un assetto di governo equilibrato e innovativo».

È chiaro che il presidente della commissione, soprattutto dopo la dichiarazione di sostegno di Berlusconi, si trova in una situazione particolare: non può rischiare che il gruppo socialista non si esprima in modo compatto a favore della sua commissione. Si deve lavorare per raggiungere un largo consenso, lo stesso almeno che si è determinato al momento della designazione di Romano Prodi. Calcolando che i rapporti di forza nel parlamento europeo sono cambiati e che quindi bisogna muoversi con capacità di convincimento ed equilibrio.

L'Italia, in questa difficile partita, deve fare la sua parte e c'è bisogno di un governo e di una coalizione convinta e unita nell'obiettivo. L'impegno a sostenere Prodi e la commissione, ovvia-

mente, non è mai stato in discussione, ma non è influente nell'azione che deve svolgere l'Italia, il clima che si respira in casa nostra.

Equilibrata, sì, ma non è delle migliori. Le polemiche del dopo-europee non si sono placate, c'è un certo sfollamento, e anche se il governo non corre rischi, almeno per l'immediato, sono le divisioni sulle prospettive a pesare. L'accento, anche da parte di Prodi al rilancio di una forte centrosinistra, indica che qualcosa inizia a chiarirsi.

Il punto su cui premier e presidente Ue si sono trovati d'accordo è che c'è bisogno «di coesione politica» e che «bisogna trovare il modo di realizzarla». Ma questo, pensa palazzo Chigi, non può che avvenire rinforzando intanto il centro-sinistra che c'è. B.M.

SCUOLA

Senato, è accordo sulla parità «Bonus uguale per tutti»

NEDO CANETTI

ROMA Fumata bianca ieri al Senato, nei ranghi della maggioranza, sulla parità scolastica. Superati gli ultimi ostacoli, i capigruppo do centro-sinistra, presente il ministro della P.I. Luigi Berlinguer, che è stato, negli scorsi due giorni, tessitore instancabile dell'accordo, hanno sottoscritto il testo di una proposta di emendamento (che ha, come primo firmatario, il relatore Luigi Biscardi, ds). Un accordo che dovrebbe consentire di approvare il testo di legge sulla parità prima delle vacanze estive. Il provvedimento sarà discusso dall'aula di Palazzo Madama martedì. L'accordo sottoscritto prevede l'istituzione di un sistema nazionale di istruzione costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie; istituisce un sistema di regole per le scuole paritarie; assegna

Pieroni, Verdi.

«L'accordo - ha commentato Berlinguer - era già stato raggiunto nella riunione di Palazzo Chigi dello scorso giovedì tra i segretari dei partiti di maggioranza; oggi (ieri) in Senato l'accordo è stato perfezionato per il suo iter parlamentare nel dettaglio normativo». «Un fatto - ha aggiunto - che dimostra la coesione della maggioranza su un tema che è stato per decenni elemento di divisione; un evento che dimostra la volontà di proseguire nell'approvazione delle ultime due importanti leggi di riforma, quella sulla parità e quella sulla riforma dei cicli scolastici, che sta proseguendo il suo cammino, in commissione Cultura della Camera». «L'accordo sottoscritto riguarda il sistema nazionale di istruzione - ha detto il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius - è qualcosa di più di un buon accordo, rappresenta una svolta». «Un

per il diritto allo studio provvidenze di pari importo per gli studenti indipendentemente dalla scuola frequentata, dando priorità alle famiglie svantaggiate. Prevede, inoltre, un cospicuo sostegno alla scuola per l'infanzia nella prospettiva della sua generalizzazione e ulteriore qualificazione.

L'accordo - è detto di un comunicato sottoscritto dai firmatari - rappresenta un rilancio dell'azione riformatrice del governo e della maggioranza a partire dalle riforme, su un punto qualificante del programma.

Sono firmatari Gavino Angius, Ds; Piergiorgio Bergonzi, Pcdi; Leopoldo Elia, Ppi; Maria Rosaria Manieri, Sdi; Alessandro Meluzzi, Ri; Alberto Monticone, Ppi; Roberto Mapoli, Udeur; Mario Occhipinti, Democratici; Graziella Pagano, Ds; Maurizio



PRESTO LA LEGGE
Il testo potrebbe essere approvato prima delle vacanze. Istituito un sistema di istruzione nazionale

Dini: «Pieno appoggio al governo»

Da Bonn il ministro smentisce la sua «confluenza» nell'Asinello

ROMA Lamberto Dini da Bonn smentisce: nessuna confluenza tantomeno annessione, «che peraltro nessuno ci ha chiesto» all'Asinello, afferma il ministro degli esteri riferendosi ad alcune indiscrezioni apparse sulla stampa. Invece, «pieno appoggio e completo sostegno» al governo D'Alema «che per noi - sottolinea Dini - è fuori discussione e questo lo dicono anche i Democratici». Ma, al tempo stesso, il leader di Rinnovamento italiano, che, come si sa, si è incontrato con Arturo Parisi, ritiene «indispensabile rafforzare la componente moderata del centrosinistra se si vogliono vincere le prossime elezioni regionali e politiche».

Ecco perché, spiega, «avvengono contatti con tutti gli esponenti di maggioranza di questa area». Quindi, «i colloqui in corso con Mastella, Buttiglione e Parisi - osserva Lamberto Dini - non incidono minimamente né possono incidere sul nostro appoggio e il nostro completo sostegno al governo guidato da Massimo D'Alema». È necessario però, secondo il leader di Rinnovamento, creare «all'interno del centrosinistra una forza paragonabile a quella dei Ds», alla quale dare «contenuti politici di tipo liberaldemocratico», una forza che dica «no a progetti dirigistici».

Intanto, al centro, anche in seguito all'incontro avvenuto a Bruxelles tra Prodi e Berlusconi che ha portato ad un'intesa per la presidenza del Parlamento europeo, c'è fibrillazione. Rocco Buttiglione che ha convocato per la fine del mese la riunione del consiglio nazionale del Cdu protesta contro l'accordo sottoscritto dalla maggioranza sulla parità scolastica e minaccia di uscire dal governo, «la pazienza ha un limite». Non è però dello stesso parere Clemente Mastella leader dell'Udeur secondo il quale questa intensa rilancia la maggioranza. Mastella però riceve uno stop

RAFFORZARE I MODERATI
«Se si vogliono vincere le elezioni - ha detto Dini - è indispensabile rafforzare i moderati nel centrosinistra»

È ritornato in campo Francesco Cossiga che ipotizza la creazione di un centro riformatore con dentro Prodi e Berlusconi, seppur

dal Cdu alla creazione di una federazione delle forze di centro che abbia come vincolo numero uno la collocazione nella maggioranza di centrosinistra.

«con le sue anomalie» da un lato e una sinistra che torna ad allearsi con Rifondazione comunista dall'altro lato. Cossiga non rilascia alcun commento a proposito di alcune notizie apparse sui giornali che parlavano di una sua presa di distanza dal governo D'Alema. Affida il suo pensiero ad un nota diffusa da ambienti a lui vicini dell'ex Udr. Nella nota si dice «basta al pasticcio rappresentato da Ulivi e Margherite». Per Cossiga indicare «il leader post-comunista D'Alema» alla presidenza del Consiglio «era in quel momento la scelta migliore».

EUROPARLAMENTO

Napolitano sulla nomina di Prodi

«Bisogna evitare contrapposizioni»

ROMA «La vicenda della scelta del presidente dell'Europarlamento deve essere tenuta distinta dal voto sulla commissione Prodi». E questa l'invito di Giorgio Napolitano, che, in una dichiarazione, ha osservato come per l'elezione del presidente del Parlamento europeo si sia consumata «una rottura tra Popolari e Socialisti». Questa, secondo l'esponente diessino, «può avere serie conseguenze sul piano istituzionale oltre che politico».

«Bisognerà adoperarsi - ha spiegato - perché restino aperte prospettive di convergenza con le posizioni europeistiche presenti tanto nel gruppo del Ppe, quanto nel gruppo dei Liberali Democratici e Riformatori». «L'indubbio successo del Ppe - ha rilevato Napolitano - si è purtroppo risolto in una prova di forza per l'elezione del presidente del Parlamento di Strasburgo da cui occorre evitare che discendano contrapposizioni para-

lizzanti per l'esercizio di essenziali funzioni istituzionali». «È da auspicarsi innanzitutto - ha concluso Napolitano - la più serena e obiettiva preparazione, attraverso impegnative audizioni, del voto sulla commissione Prodi: audizioni e voto che non debbono essere influenzati da fattori del tutto estranei, come la vicenda relativa all'elezione del presidente del Parlamento». L'ex ministro degli Interni ricorda anche come «alla iniziale rigidità e chiusura manifestata dai vertici del Ppe, i socialisti avevano reagito ricercando ampi consensi sulla candidatura di Mario Soares come presidente del Parlamento. La scelta degli euroliberali di un accordo con il Ppe piuttosto che con il Pse - spiega Napolitano - è stata motivata dal capogruppo liberale Patrick Cox «non in termini di contrapposizione al Pse, ma di concorso a un opportuno equilibrio politico».

LA LETTERA

«I Democratici non hanno l'accordo tra i liberali e il Ppe»

Riceviamo e volentieri pubblichiamo la precisazione dell'onorevole Costa. Caro direttore, leggo su L'Unità di oggi (ieri n.d.r.) la corrispondenza di Sergio Sergi sull'accordo intervenuto tra Ppe e Liberaldemocratici Riformisti europei per la Presidenza del Parlamento europeo. Sergi si basa su «voci di corridoio» per affermare che «i deputati della lista Prodi-asinello si sarebbero distinti nel sollecitare l'accordo con il Ppe».

Posso rassicurare Sergi che le «voci» sono del tutto infondate; gli interventi degli on. Procacci, Di Pietro e miei all'assemblea del gruppo lo stanno a dimostrare. La verità è che la situazione, oggettivamente incresciosa nella quale il Ppe si viene oggi a trovare, è stata generata dalla scarsa propensione di Ppe e Pse a trovare, come tutti si sarebbero attesi, in accordo tra loro.

Costretti a scegliere non sulla base di un accordo di interesse perché i benefici del gruppo LDRE ha tratto dall'accordo sono gli stessi che avrebbe tratto dall'accordo con il

Pse, abbiamo lealmente accettato l'orientamento della maggioranza del gruppo che ha scelto l'accordo tecnico con il Ppe solo per la minor instabilità che esso produce nel sistema dei rapporti tra Parlamento, Commissione e Consiglio.

Per marcare il significato solo tecnico dell'accordo e la propria distanza politica dal centro-destra i deputati del gruppo de I Democratici hanno contestualmente richiesto, e ottenuto, un segnale di distinzione dall'intero gruppo LDRE a favore di una battaglia di trasparenza tesa a creare a livello europeo le condizioni per rompere il conflitto di interessi tra modernità e politica, con particolare riferimento a stampa e televisione, che alcune componenti del Ppe, facilmente individuabili, potrebbero tentare di difendere.

Con i migliori saluti

on. Paolo Costa
Capo delegazione
dei Democratici
al gruppo LDRE

Assemblea nazionale «Autonomia Tematica»
ENERGIA E SOCIETA'

Introducono:
Andrea Margheri, Andrea Santucci

Partecipano alla discussione:

Umberto Carpi
sottosegretario all'Industria

Lanfranco Turci
responsabile del Dipartimento Impresa

Claudio Burlando
responsabile Economico

Intervengono, inoltre, parlamentari, esponenti di altre forze politiche, rappresentanti delle istituzioni del sistema energetico e dirigenti delle imprese industriali



Roma, Martedì 20 luglio, ore 9.30
Istituto Alcide Cervi - Biblioteca Sereni, Piazza del Gesù 48



DALL'INVIATA
ALBA SOLARO

PERUGIA Chissà, forse anche George Gershwin avrebbe sbadigliato l'altraserà, se si fosse trovato in mezzo al pubblico dei Giardini del Frontone di Perugia, ad ascoltare l'omaggio tributatogli con così tanta pomposità e così poca emozione. Le intenzioni erano certo buone, gli spettatori più numerosi che mai: si trattava di uno degli appuntamenti più attesi di questa edizione di Umbria Jazz, il concerto di Herbie Hancock dedicato al «mondo di Gershwin», che aveva per ospite «straordinaria» Giorgia, incontrata mesi fa in un programma televisivo e scelta come voce italiana per questo progetto che in ogni paese dove va in tournée ha per ospite una cantante del luogo.

Lui, da buon buddista attento più alla sostanza che all'apparen-



za, si è presentato alle prove al volante di una nerissima coupé sportiva, un gioiellino da cento milioni prestato dallo sponsor, annunciando di aver appena scampato un frontale con un autobus: «Sapevo che con questa macchina non avrei avuto problemi», rac-

contava sorridendo ai cronisti, che tra loro forse pensavano allo scoop mancato. L'asera sul palco però si è mostrato assai meno spericolato, alle prese con le sue riletture di Gershwin cucinate per un album bello, fortunato e patinato, *Gershwin's world*, uscito l'anno scorso per la Verve e premiato con il Grammy. Sul palco di Umbria Jazz, prima data italiana di questo tour che lo vede

Hancock-Giorgia: ed è quasi Sanremo

Il grande pianista jazz non incanta a Perugia con il suo Gershwin

acoppiato con Giorgia, Hancock fa il simpatico, presenta la sua band sprecando le battute, attacca con *Fascinating Rhythm* in salsa brasileira, atmosfera molto latin jazz come già nel concerto che ha aperto la serata, quello del trio del panamense Danilo Perez. Gran lavoro di ritmo, fra le tastiere di Hancock e le percussioni di Cyro Batista, gli assoli fragorosi di Eddie Henderson alla tromba e di Eli Degibri al sax, punteggiati ogni tanto da qualche coloritura esotica, da un occasionale berimbau. Hancock e la band girano intorno ai brani senza citare diretta-

mente il tema (sarebbe troppo facile?). Ricamano attorno ai «colori» di standard famosi come *Someone to watch over me* e *St. Louis Blues*. Quello che sembra mancare, però, è proprio quello che rendeva grande la musica di Gershwin: una raffinata «leggerezza», un romanticismo sofisticato, la fantasia e l'ironia, il «colto» al servizio del «popolare».

Quando sul palco arriva anche Giorgia, emozionatissima per l'occasione, la scena sembra per un istante prendere vita. Ma è solo un attimo, perché è qui che l'operazione mostra tutti i

suoi limiti, nella voce pop di Giorgia che fa sfoggio di una bella timbrica vellutata ma non ha l'intensità delle grandi interpreti jazz, magari «imperfette» ma dotate di stile, e si capisce quando piazza un acuto un po' fuori luogo (ma facile strappa-applausi) sul finale di *The Man I Love*, l'unico classico di Gershwin che la cantante romana propone (a Montreaux, due sere prima, aveva cantato anche *Summertime*). Poi arrivano due canzoni del suo repertorio, *E poi* e *Solo amore*, con la band di Hancock ad accompagnarla, gregari di extra-lusso, e l'effetto

è straniante, non così lontano da Sanremo...

Siamo invece lontani anni luce da altre commistioni fra jazz e canzone pop passate per i palcoscenici del festival umbro, un esempio per tutti l'indimenticabile accoppiata fra Gil Evans e Sting. E l'operazione Hancock-Giorgia finisce così col diventare un po' l'emblema di questa Umbria Jazz, che appare più spenta del solito, con le sue star - arrivano nei prossimi giorni Pat Metheny (sabato 17), James Taylor (domenica 18) -, molte ambizioni, pochi stupori e poche idee «forti».

La vecchia Londra sotto il «fuoco» di Guerre stellari

L'intera città invasa da poster e gadget Il perfido Darth Maul forse è milanista

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

LONDRA Mercoledì pomeriggio, mentre i critici di tutta Europa si radunavano al Warner Village di Londra per vedere in anteprima *Eyes Wide Shut* di Stanley Kubrick, centinaia di fans occupavano l'adiacente Leicester Square per il «gala» britannico, all'Odeon, del nuovo *Guerre stellari*. Erano lì per vedere George Lucas, Ewan McGregor (in kilt, da bravo scozzese), Natalie Portman, il piccolo Jake Lloyd (Anakin Skywalker) e altri attori, accolti alla «Royal première» dal principe Carlo. Chissà se a Sua Maestà avevano spiegato che nel primo *Guerre stellari*, 22 anni fa, aveva recitato (si fa per dire) anche Koo Stark, ex pornostar ed ex fidanzata di suo fratello Andrea? Per inciso, il ruolo di Koo - piccolissimo - era stato tagliato al montaggio, nessuno spettatore l'ha mai vista nel film. Cosa ci siamo persi!

Il giorno dopo. È giovedì mattina e ci mettiamo a caccia di un biglietto per vedere il film nel suo primo giorno di programmazione in Europa. I media ci hanno messo in ansia, parlando di code durate tutta la notte e di week-end super-esaurito. Risultato: al Virgin di Fulham Road, il cinema più vicino al nostro hotel nell'elegante quartiere di Chelsea, alle 11 di mattina non c'è nessuno e comprare un biglietto per lo spettacolo di mezzogiorno è la cosa più semplice del mondo. Basta sborsare 7 sterline e 90 penny, quasi 24.000 lire (chissà se anche in Italia, in settembre, il

film sarà la scusa per una stella impennata dei prezzi).

La sala semivuota del Virgin di Chelsea, alle 12 di giovedì 15 luglio 1999, non deve certo far pensare che Lucas e la 20th Century Fox abbiano sbagliato i conti: sicuramente in serata, e nel week-end, gli incassi si riveleranno degni dei miliardi già incassati negli Usa. D'altronde l'operazione pubblicitaria-commerciale messa in atto dalla Fox è qualcosa di simile a un'occupazione militare. Girando per Londra, la scritta «Star Wars» è dovunque. E ogni negozio, dai fast-food alle librerie o alle sale giochi, è invaso dai gadget legati al film.

Un mini-viaggio nel supermarket-*Guerre stellari* può essere istruttivo, se tenete conto che la sterlina sta a 3.000 lire. Il ro-

potenti nel tentativo di impedirlo, abbiamo scritto e continueremo a scrivere un sacco di idiozie e di malignità da qui al 2000. Il via alle grandi manovre intellettuali anti-Lucas l'ha

dato, a Londra, il critico di *Time Out* Nick Bradshaw. Ha chiuso la sua recensione con questa sottile metafora: «Sembra che George Lucas abbia passato gli ultimi due decenni con la testa infilata nel suo stesso culo» (e, badate: *Time Out* non è *Le Ore*, è una rivista seria che a Londra si vende come il pane). Lasciamo a voi l'interpretazione, ardua quasi quanto quella dell'impatto planetario della saga di *Guerre stellari*. Che da ieri è sbarcata sulla sua naturale testa di ponte europea, l'Inghilterra, pronta a conquistare il continente intero. Senza opposizione.



manzo ispirato alla sceneggiatura (l'ha scritto Terry Brooks, autore di fantasy famoso per *La spada di Shannara*) costa 15,99 sterline, mentre l'edizione per ragazzi (scritta da Patricia Wrede) viene via solo per 4,99, lo stesso prezzo del poster. Il «visual dictionary» - un libro illustrato su tutte le creature e i macchinari del film - costa 12,99, il bambolotto parlante del robotino R2-D2 18,99 (ed è stupendo!), le magliette vanno da 8,99 a 14,99, l'agenda filofax costa 5,99, gli zainetti con la faccia di Chewbacca (bellissimo) o del nuovo cattivo Darth

Mano? Per inciso, il ruolo di Koo - piccolissimo - era stato tagliato al montaggio, nessuno spettatore l'ha mai vista nel film. Cosa ci siamo persi!

CRITICI SCONTENTI
Secondo *Time Out* il regista ha vissuto gli ultimi decenni con la testa infilata nel suo stesso...



Liam Neeson e Ewan McGregor nell'ultimo «Guerre Stellari» di George Lucas, sotto a sinistra il principe Carlo mentre parla con il piccolo Jake Lloyd alla prima del film a Londra e in alto la cantante Giorgia mentre si esibisce al concerto di Hancock a Umbria Jazz

LA RECENSIONE

«Minaccia fantasma»: storia banale ma un set degno erede di Ben Hur

DALL'INVIATO

LONDRA L'inizio è obbligato, puro *Guerre stellari* d'annata: la scritta «Tanto tempo fa, in una galassia lontana lontana...», e poi un cielo di stelle dove scorrono, accompagnate dal famoso tema musicale di John Williams, le parole che ci introducono alla storia di *Star Wars 1. The Phantom Menace*. Quarto film, ma di fatto primo capitolo, della saga cinematografica più popolare di tutti i tempi.

Com'è, dunque, questa *Minaccia fantasma*? È un film enorme, un gigantesco supermarket delle fiabe, ed è più sorprendente che divertente. Perché, come tutti i film della saga, è serio, con pochissimi siparietti ironici demandati al personaggio di Jar Jar Binks, una specie di rettile anfibio che diventa l'alleato scemo dei due cavalieri Jedi, Qui-Gon Jinn (Liam Neeson) e il giovane Obi-Wan Kenobi (Ewan McGregor); e con un suo bizzarro misticismo tecnologico, che tocca l'apice quando Shmi

Skywalker, la mamma di Anakin (futuro Jedi, futuro padre di Luke e quindi futuro Darth Vader), spiega a Qui-Gon come è nato il piccolo fenomeno: «Non c'è mai stato un padre: l'ho portato in grembo. L'ho generato, e non so come è successo». Diceva così anche la vergine Maria...

Una volta accettato il gioco, il film vi travolgerà, perché le trovate visive sfoderate da Lucas e dalla sua straordinaria squadra di scenografi, costumisti e tecnici sono incredibili. La corsa delle astronavi nel deserto, dove si rivela il rapporto privilegiato di Anakin con la Forza, arriva a metà film ed è un quarto d'ora di cinema purissimo, il vero corrispettivo elettronico della corsa delle bighe in *Ben Hur*. La città di Naboo, dove regna la regina Amidala (Natalie Portman), è un misto di Venezia, Istanbul e Babilonia portate nella giungla amazzonica: e vi fa la sua figura, «incastrata» nelle scenografie digitali, la Reggia di Caserta, dove Lucas e soci vennero a girare un paio d'anni fa.

Insomma, un grande film? Sicuramente un film all'altezza delle attese dei fans, anche se la magnificenza dei set deve fare i conti con l'assoluta banalità della storia: ovvero, quella del piccolo reame di Naboo minacciato dalle truppe dei Mercanti dell'Impero, decisi a imporre il proprio dominio economico a tutta la galassia, e aiutato solo dai cavalieri Jedi, guardiani della pace.

Se volete trovare, in tutto ciò, una metafora, vi diamo un elemento: gli alieni squamosi che lavorano per l'Impero parlano inglese con uno spiccato accento asiatico, e comandano un esercito di robot. Forse la «minaccia fantasma» viene dal Giappone? A.I.C.

TEATRO

Montesano, ovvero Mr. Maria

ROMA Enrico Montesano come Robin Williams: in autunno anche lui calzerà infatti la gonna da «ballo» per amore dei figli, come ha fatto l'attore americano in *Mrs Doubtfire*. Fortemente voluta da Garinei, che ha trattato a lungo con la Fox per ottenerne i diritti, la commedia arriva al Sina con il titolo di...*E meno male che c'è Maria* e gli opportuni adattamenti teatrali sceneggiati da Jaja Fiastri. Montesano impersonerà Filiberto, un attore di scarso successo, che si separa dalla moglie e, pur di poter stare accanto ai figli, decide di interpretare un ruolo «fuori dagli schemi». Il suo travestimento riuscirà talmente bene da conquistare ex moglie e figli. «Sarà la

miavincita dopo le disavventure televisive con *Fantastico*» ha commentato l'attore, contento di tornare a teatro e nel suo genere preferito, la commedia musicale, con la quale si è formato e ha ottenuto bei successi come *Bravo!* Accanto a lui, nel ruolo della ex consorte, Barbara D'Urso, al suo debutto canterino: «Non avevo mai cantato prima - ha confessato la «dottoressa Gio» -, e da quando ho ottenuto la parte, non faccio che studiare e sognarmi di notte il maestro Ferrio...». La regia sarà di Pietro Garinei, Uberto Bertacca ha immaginato una scena complessa e mobilissima, adatta ai numerosi «cambi» di situazione.



presenta

in esclusiva

questa sera dalle ore 21.00

SU



gigid'alessio

in concerto

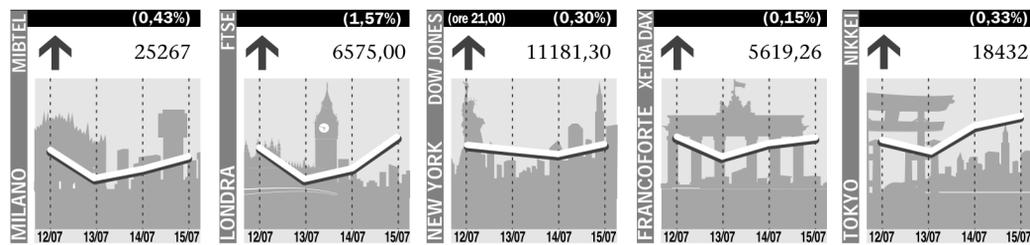
dallo Stadio S. Paolo di Napoli

PUOI SENTIRCI E VEDERCI IN EUROPA VIA SATELLITE

 ASTRA 1 G Frequenza 12,611 GHz Polarizzazione Verticale SR 22.000 - FEC 5/6	 HOTBIRD 4 Frequenza 12,673 GHz Polarizzazione Verticale SR 27.500 - FEC 3/4
---	---

Nord e Sud America: Intelsat 806
Stati Uniti e Canada: DirecTV - G3R - canale 642





Piazza Affari, chiusura all'insegna dei dati Usa

FRANCO BRIZZO

Una seduta tutta all'insegna delle scadenze tecniche di oggi, e dei dati Usa, quella della Borsa di Milano. Chiude con un rialzo frazionale dello 0,43% a 25267, dopo aver toccato un massimo di 25377 in coincidenza con il dato invariato dell'inflazione nel mese di giugno negli Stati Uniti, e dopo che la Bce aveva lasciato i tassi fermi. Poi la Borsa milanese è tornata alle sistemazioni delle posizioni. Anche il Fib settembre ha toccato un massimo di 36240, per poi assestarsi poco sopra i 36000 punti. Discreto il volume degli scambi, per 1879 milioni di euro (3638 miliardi di lire). Ladomanda ha insistito sulle Fiat.

€ **CONOMIA** MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1066+0,471
MIBTEL	25.267+0,425
MIB30	36.014+0,351

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,020	-0,004	1,016
LIRA STERLINA	0,651	-0,001	0,652
FRANCO SVIZZERO	1,605	-0,001	1,604
YEN GIAPPONESE	123,040	-0,070	122,970
CORONA DANESE	7,437	-0,001	7,436
CORONA SVEDESE	8,777	-0,027	8,750
DRACMA GRECA	324,700	-0,020	324,720
CORONA NORVEGESE	8,168	-0,026	8,142
CORONA CECA	36,753	-0,070	36,683
TALLERO SLOVENO	197,086	-0,023	197,063
FIORINO UNGERESE	249,340	-0,380	248,960
SZLOTY POLACCO	3,981	-0,008	3,989
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,510	-0,001	1,511
DOLL. NEOZELANDESE	1,951	-0,005	1,946
DOLLARO AUSTRALIANO	1,543	-0,002	1,541
RAND SUDAFRICANO	6,276	-0,022	6,254

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Lavoro, 1100 miliardi per la sicurezza
Il ministro Salvi presenta il piano triennale varato d'intesa con l'Inail

FELICIA MASOCCO

ROMA Mille e cento miliardi in tre anni per la promozione della sicurezza nei luoghi di lavoro e a beneficiarne saranno quelle aziende che investiranno per eliminare i rischi d'infortunio, che forniranno dati positivi sulla sicurezza e che provvederanno a fare formazione. Si vedranno riconoscere dall'Inail un taglio dei premi assicurativi. Quindi pagheranno di più le imprese che evidenziano, al contrario, un aumento dei rischi o degli infortuni, così come avviene nelle assicurazioni private.

Il piano, che avvia la riforma dell'intero sistema, è stato presentato ieri dal ministro del Lavoro, Cesare Salvi e al presidente dell'Inail Gianni Billia dopo una lunga discussione con le parti sociali. Dei 1100 miliardi, 450 saranno stanziati come incentivi a fondo perduto a favore delle piccole e medie imprese che adegueranno gli impianti alle norme di sicurezza. Altri 500 miliardi verranno ricavati da una oscillazione del tasso sui premi assicurativi che verranno ridotti alle aziende che dimostreranno di aver adottato misure di sicurezza. 150 miliardi, infine, serviranno alla formazione dei lavoratori. Si tratta di risorse Inail, e l'istituto conta di finanziare la riduzione delle tariffe attraverso una modifica dell'attuale sistema di assicurazione, riducendo dal 25 al 19% la quota dei rendimenti dei capitali accumulati e anche riducendo gli acquisti di immobili. Non è previsto alcun intervento diretto dello Stato. «Sono quote dei lavoratori e dei datori di lavoro - ha detto il presidente dell'Inail - che accumulamo e redistribuiamo alle aziende. Già il '98 è stato chiuso dall'Inail in attivo. Ridurremo le tariffe e compremmo meno immobili».

Il progetto prevede inoltre la diversificazione delle tariffe: si passerà da un'unica tariffa a quattro diverse

(per l'industria, l'artigianato, il terziario e altre attività tra cui il credito, le assicurazioni, gli enti pubblici) e particolare attenzione è stata infine posta alla copertura del danno biologico: la valutazione dell'indennizzo si baserà sull'intera persona e non soltanto sulla menomazione della sua capacità lavorativa.

Prende così il via quella che Salvi ha definito «l'offensiva del Governo per la sicurezza del lavoro, di cui questo accordo - ha detto - è solo una parte». Per il ministro occorre arrivare quanto prima ad una legge sulla sicurezza che possa diventare operativa entro dicembre. «Per la sicurezza il Governo si impegna fino in fondo, per me è una priorità politica e umana». Oggi il Governo discuterà il decreto per la sicurezza nei cantieri edili e una conferenza nazionale si terrà in autunno. Il 26 luglio, invece, Salvi sarà a Genova con il sottosegretario Caron per incontrare il prefetto e fare il punto sui gravi incidenti accaduti nella città».

Il piano è stato accolto positivamente da Cgil, Cisl e Uil. Confesercenti e industriali: «Lo apprezziamo - dice il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani - il metodo della concertazione conferma con questa intesa di saper produrre innovazioni positive». «Non può che favorire il adeguamento delle imprese alle norme», commenta il presidente degli industriali romani Giancarlo Abete. Plaude all'applicazione del patto sociale anche il presidente della Confcommercio Sergio Billè, mentre per Confagricoltura - che boccia il progetto - quell'intesa verrebbe violata. Positivo, ma con qualche riserva, il giudizio di Confartigianato, Cna e Casa.

IL CASO

Cgil: nessuno parla delle vittime sulle navi



EMERGENZA
Morti bianche, l'elenco si allunga
Ieri altre quattro vite stroncate

Si allunga ogni giorno l'elenco degli infortuni sul lavoro. E ieri quattro nuovi nomi si sono aggiunti alla drammatica lista di chi, sul lavoro, ha perso la vita. È toccato ad un operaio edile, a La Spezia. Aveva 23 anni, si chiamava Giovanni Pecorelli. Stava ripulendo la betoniera: è caduto dentro l'impastatrice, le lame hanno dilaniato il suo corpo. Terribile anche la morte di un altro giovane: Fabio Sbaraglia, 26 anni, è stato risucchiato e schiacciato da un'imballatrice sulla quale stava lavorando. È accaduto a Ralano, in provincia del L'Aquila. A Mantova, un artigiano piastrellista, Gino Schiavetti, 41 anni, è morto folgorato mentre levigava il pavimento di una casa in costruzione. Ed è morto dopo tre giorni di agonia, Gianluca Bigoni, 28 anni, perito elettrotecnico, caduto da un tetto lunedì scorso mentre installava un'antenna parabolica ad Ardesio, in alta valle Seriana.

ROMA Ieri Genova si è fermata, in segno di lutto e protesta per la morte dei due marinai della «Jolly rosso». E per chiedere, fermamente, che non si ripeta, che le norme di sicurezza in tutti gli ambienti di lavoro vengano rispettate. Lo sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil ha bloccato il porto per quattro ore: con i marittimi, i portuali, gli addetti alle riparazioni e dei cantieri navali si sono fermati anche gli edili, gli amministrativi e adesioni simboliche si sono avute in tutte le altre categorie. «No alle morti per lavoro. Prevenzione e controllo per lavorare e vivere» era scritto sullo striscione spiegato davanti alla Prefettura dove si è radunato un centinaio di manifestanti. Con loro, il segretario nazionale della Cgil Mario Sommariva e Remo Di Fiore, della segreteria nazionale dei lavoratori marittimi della Cisl e, tra gli altri, monsignor Carlo Cavignone, delegato pastorale del lavoro. La Liguria ha una percentuale di infortuni e malattie professionali molto più alta della media nazionale, hanno ricordato i sindacalisti.

«L'ambiguità delle leggi in vigore, che spesso non hanno alcun effetto sulle navi» è stata sottolineata da Sommariva: «Una risposta ha detto - può venire solo con una veloce approvazione in Parlamento del regolamento del lavoro portuale e marittimo». E mentre i lavoratori in sciopero arrivava la solidarietà della regione Liguria, una nuova denuncia ridisegna, allargandola, la piaga degli infortuni mortali sulle navi.

«Regna il mistero sulle morti sul lavoro a bordo delle navi in mare aperto: nessuno sa quante sono e come avvengono. Di certo 5 italiani sono morti negli ultimi 12 mesi, ma ne abbiamo avuto notizia quasi per caso». A parlare è Roberto Luvisi, della Filt-Cgil di Genova. «Siamo di fronte ad un bollettino di guerra», aggiunge, ma «si tratta di una guerra segreta, di cui nulla si sa e di cui nessuno parla». E cita nomi e cognomi: «Proprio il nove luglio - ha detto - al largo di Alessandria di Egitto ha perso la vita Sebastiano D'Arco, un nostromo di 40 anni: era a bordo di una carboniera di 80.000 tonnellate, ed è morto asfissiato dall'ossido di carbonio durante un'ispezione nei locali chiusi della stiva: poteva essere una strage perché con lui c'erano anche un ufficiale e un mozzo, si sono salvati per miracolo». Un altro marinaio di Torre del Greco sarebbe morto, in base alle informazioni in possesso del sindacalista, circa un mese fa «a bordo di un'altra nave mentre operava con la picchetta elettrica». Luvisi ha poi parlato di «tre morti sulle navi Grimaldi sempre avvenute nell'ultimo anno: un trattorista, un elettricista e un marinaio». Due sarebbero morti in rada, o al largo dei porti brasiliani, il terzo nel mare di Sicilia. «Non sappiamo di più - ha spiegato - perché è difficile avere informazioni: per questi incidenti raramente partono le inchieste». Immediata la replica della Grimaldi: «Sulle nostre unità, nell'ultimo anno, c'è stato un solo incidente mortale. La motonave fu subito dirottata verso le isole di Capo Verde sbarcando dopo 12 ore il marinaio che purtroppo morì poche ore dopo. Le autorità di bandiera furono informate e ben due sono state le inchieste condotte».

Decreto-scioperi, Cofferati insiste
Il ministro del Lavoro: «Proposta seria, ne parliamo a settembre»

ROMA «Ho visto tanti commenti contrari, ma non ho visto indicate soluzioni alternative e soprattutto non vedo volontà adeguate a risolvere il problema». Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha ribattuto così alla «levata di scudi» sulla sua proposta di approvare a settembre un decreto legge che recepisca il disegno di legge del governo sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali.

Cofferati, conversando con i giornalisti a Firenze, ha detto di non comprendere le osservazioni che sono state sollevate, ricordando che prima del Natale 1998 fu firmato da tutti, compreso le organizzazioni autonome, un accordo sulle regole che per diventare efficace doveva trasformarsi in legge.

«Se il problema è di merito - ha rilevato, riferendosi alle osservazioni del sindacato -, non ne ca-

pisco la ragione proprio perché insieme abbiamo firmato un accordo e non vedo per quale motivo si debba cambiare orientamento. Se invece - ha aggiunto - il problema riguarda lo strumento con il quale dare attuazione a quei contenuti, mi si deve dire qual è l'alternativa. Non vorrei trovarmi di fronte ad una nuova emergenza prima del Natale 1999, senza che la questione sia stata risolta, perché in quei giorni si apriranno le porte di San Pietro per il Giubileo del 2000 e allora non saranno giorni uguali a quelli dell'anno precedente ma ben più impegnativi».

«Io credo - ha sottolineato Cofferati - di aver indicato una soluzione ragionevole, che non snatura il merito di un'intesa che abbiamo sottoscritto tutti insieme, che non toglie prerogative, né competenze al governo e non toglie autonomia e sovranità al par-

lamento. È del tutto legittimo - ha aggiunto il leader della Cgil - non essere d'accordo, ma da parte di chi governa e chi sta in parlamento devono essere indicate soluzioni alternative. E dire poi che la mia proposta è incostituzionale e che per questo bisogna fare una legge e poi non mettere in calendario neppure la discussione del testo presentato lo trovo tutto meno che un atto di responsabilità».

Il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, è favorevole alle proposte formulate dal segretario della Cgil. In un'intervista al «Gr3» il ministro afferma infatti che l'indicazione data da Cofferati è «una dimostrazione di grandoserietà». Lo ritengo - aggiunge Salvi - che il Governo debba, alla ripresa dopo la pausa estiva, prendere in seria considerazione la proposta avanzata dal segretario della Cgil.

AEROPORTI
Treu: «Malpensa
Compagnie straniere
ricorso insensato»

«Non ha molto senso che le compagnie straniere ricorrono all'Unione europea su Malpensa quando il governo italiano ha applicato le norme comunitarie». È quanto afferma il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, commentando l'iniziativa di alcune compagnie aeree europee per le difficoltà che incontrano ad operare su Malpensa. Treu ricorda inoltre che il governo «ha dato una serie di spiegazioni all'Unione europea e riteniamo che vi siano tutti gli impegni, addirittura intensificati, per garantire una ripresa normale dei voli».

CPL CONCORDIA
 Soc. Coop. a r.l.

Via A. Grandi, 39 - 41033 Concordia sulla Secchia (Mo)

Bilancio 1998
 (Comunicazione ai sensi della delibera Consob 11520/1998)

La presente comunicazione per rendere noto che con protocollo del 1° luglio 1999 il Registro delle Imprese di Modena ha attestato a CPL Concordia Soc. Coop. a r.l. il deposito del bilancio approvato per l'esercizio chiuso al 31 dicembre 1998 nonché del bilancio consolidato relativo sempre all'esercizio chiuso al 31 dicembre 1998, corredati dalle Relazioni sulla Gestione, dalle Relazioni del Collegio Sindacale e dal verbale di approvazione dell'Assemblea.

Tale documentazione, unitamente alla deliberazione con la quale il Consiglio di Amministrazione approva il progetto di bilancio '98 e la proposta di destinazione di lire 3.340.333.241 di utile (lire 91.916.299, pari all'1,8%, ad aumento gratuito del capitale effettivamente versato: lire 395.750.733 a titolo di dividendo ai soci in misura pari al 7,75% del capitale sociale effettivamente versato: lire 91.905.333, pari al 3,0%, ai fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della Cooperazione; lire 276.822.144 a titolo di integrazione salariale della categoria dei soci appartenenti al "Gruppo A" mediante attribuzione di n. 2.768 Azioni di Partecipazione Cooperativa del valore nominale di lire 100.008 cadauna: lire 2.483.938.732 a riserva ordinaria indivisibile) nonché alle relazioni della Società di Revisione "Coopers & Lybrand S.p.A." è a disposizione presso la sede sociale di Concordia sulla Secchia (Mo), via A. Grandi n. 39.

Copia di detta documentazione (dal 15 ottobre 1999 disponibile per la consultazione al sito Internet www.cpl.it) sarà inviata a tutti coloro che ne faranno richiesta.

Concordia sulla Secchia, 16 luglio 1999

CPL Concordia Soc. Coop a.r.l.
 Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
 Roberto Casari



◆ **Il leader albanese era accompagnato dall'ambasciatore americano Hill**
«Aiuterò l'Onu a ricostruire il Kosovo»

Rugova a Pristina «I serbi non devono temere vendette»

Festosa accoglienza per il leader moderato Belgrado, manifestazioni ormai ovunque

PRISTINA Ibrahim Rugova è tornato in Kosovo. Dopo l'esilio in Germania e la lunga permanenza a Roma il leader moderato albanese kosovaro è tornato a Pristina, accompagnato dall'ambasciatore americano in Macedonia, Christopher Hill. Quando ha varcato il confine della sua terra, Rugova è stato accolto da una folla festante di alcune centinaia di persone che agitavano bandiere e gli donavano fiori. Gli è stato chiesto se sia tornato da presidente, carica cui è stato eletto in due consultazioni (non riconosciute dal governo di Belgrado).

Il leader albanese ha levato le braccia al cielo e risposto: «Sì. Sono ancora il presidente» - ma ha subito aggiunto che è tornato per «lavorare insieme con la comunità internazionale» alla ricostruzione del Kosovo devastato dalla guerra. Rugova ha anche subito rassicurato la comunità serba kosovara che teme ora la vendetta degli albanesi. «Noi creeremo le condizioni perché tutti i serbi possano tornare al Kosovo e difenderemo le loro proprietà» - ha affermato il leader moderato non appena arrivato a Pristina. Poi ha parlato del futuro del Kosovo: «Sono molto felice di essere parte della ricostruzione della vita economica e democratica» - ha affermato. Pa-

cifista moderato, Rugova potrebbe rappresentare il punto di riferimento dell'Onu anche se i giorni dell'esilio hanno ridimensionato la sua popolarità e il rivale Hashim Thaci, leader dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck), rivendica a sé la leadership della comunità albanese kosovara. Anche Bernard Kouchner, capo dell'amministrazione civile delle Nazioni Unite in Kosovo, è giunto ieri a Pristina.

La tensione in Serbia sale intanto di giorno in giorno. Oltre diecimila persone si sono radunate ieri sera a Kragujevac, a 120 chilometri a sud di Belgrado, per chiedere le dimissioni del presidente Milosevic.

Al raduno era presente anche Zoran Djindjic, il leader del Partito democratico. «O ora o mai, Serbia svegliati» - era lo slogan della manifestazione che, a differenza di molte altre tenute negli ultimi giorni in Serbia, non è stata proibita dalla polizia. La dimostrazione è stata organizzata dall'Alleanza per il cambiamento. A Belgrado si è svolta una manifestazione di protesta dei pensionati e l'opposizione ha denunciato un'aggressione ai danni di alcuni militanti malmenati da un gruppo di civili armati di bastoni.



Un sostenitore del leader kosovaro Ibrahim Rugova

L'INTERVISTA ■ STAFFAN DE MISTURA, rappresentante dell'Onu in Italia

«In Kosovo uccisi diecimila albanesi»

TONI FONTANA

ROMA Un anno fa la conferenza di Roma per l'istituzione di una Corte penale internazionale, oggi gli orrori delle fosse comuni in Kosovo. Staffan de Mistura, ambasciatore dell'Onu a Roma, è appena tornato da Pristina dove ha svolto l'incarico di inviato speciale dell'Alto commissariato per i rifugiati.

De Mistura, un anno fa a Roma è stata decisa la costituzione della Corte penale internazionale. Ora, dopo gli orrori del Kosovo, la sua istituzione è diventata più urgente...

«Tutti sentiamo molto la mancanza di questo tribunale. Se fosse esistito chi ha usato la violenza ci avrebbe pensato due volte prima di agire. Qualcosa tuttavia si è mosso e si sta muovendo, c'è una Corte internazionale "virtuale" che sta operando. Il signor Pinochet sembrava «impunibile», il signor Milosevic è stato indagato non tre anni dopo i fatti del Kosovo, ma durante la guerra. Per questo pensiamo che ci si stia muovendo nella direzione cui abbiamo accennato.

Per quanto riguarda il Kosovo tre elementi hanno contribuito ad accelerare la fine di una guerra che stava diventando troppo lunga e molto pesante. Il primo è stato il fatto che l'Uck è entrato in attività lungo il famoso «corridoio» attirando forze serbe fuori dai nascondigli, ciò ha permesso bombardamenti su obiettivi militari. Il secondo elemento è l'iniziativa del Tribunale dell'Aja, che fu in quel momento considerata da alcuni un errore, ed era invece molto opportuna perché ha prodotto una sorta di «vuoto», di timore nell'entourage di Milosevic. Il terzo elemento è che anche il presidente serbo ha capito che non poteva cavarsela come a Dayton e poi voltare pagina perché c'era stata una decisione molto più marcata sul futuro.

Dunque la conferenza di Roma ha posto le basi per l'affermazione di una giustizia internazionale.

«Certamente. Oggi nonostante non ci sia un tribunale insediato esiste nella coscienza di molti

giudici nazionali e internazionali la consapevolezza che questo tipo di crimine può e deve essere punito. È agente losa...»

Dunque è realistico pensare che un giorno visarà un processo... «È realistico, non è lontano ed è auspicabile».

Fonti britanniche e della Kfor in Kosovo sostengono che le vittime in Kosovo potrebbero essere 10.000...

«È un calcolo che purtroppo non appare affatto irrealistico. In Albania e in Macedonia le donne ci raccontavano storie orribili e vedevamo che gli uomini non erano con loro; temevano che vi fosse stato esagerazioni. Invece abbiamo verificato che quelle cose

orribili erano realmente avvenute. Abbiamo trovato purtroppo molte conferme che queste torture avvenivano e che sono state compiute molte esecuzioni. La differenza tra il passato e il presente è che le forze paramilitari serbe hanno appreso la "lezione di Srebrenica", non hanno fatto fosse comuni da 5000 cadaveri, ma da 30, 37, 40, 85. Una fossa con 5000 corpi sarebbe stata scoperta con sistemi satellitari. Ma la somma di tutte queste fosse comuni ci porterà forse ad una cifra non lontana dai 10.000».

È possibile parlare di «genocidio»? «Di questo parleremo alla fine del lavoro di indagine. Certamente è possibile parlare di cri-

mini contro l'umanità». Nonostante l'arrivo della Kfor in Kosovo avvengono ancora violenze...

«Sarebbe esagerato parlare di anarchia, i kosovari hanno dimostrato capacità sorprendenti. I mercati ad esempio funzionano, la vita si sta riorganizzando. Certo non è accettabile quel senso di incontrollata vendetta che alcuni kosovari stanno diffondendo contro coloro che ritengono responsabili dei crimini, i serbi e i Rom. L'Uck non deve perdere le opportunità che la situazione offre e che non saranno molte. Kouchner e la forza di pace non possono occuparsi solo dei problemi della sicurezza. Sarebbe una sconfitta per tutti».

La Serbia ha subito enormi distruzioni, la tensione ora è forte, le condizioni in cui vive la popolazione sono sempre più difficili... «Quello serbo è un popolo che è

stato malguidato ed è stato diretto da una leadership che ha commesso errori ed orrori. Il senso di colpa collettivo che si respira a Belgrado deve essere esorcizzato e condotto su chi ha avuto la gestione, altrimenti prevale la sindrome della comune ingiustizia subita. Non è stato il popolo serbo a commettere errori ed orrori, ma un gruppo dirigente. Per questo il Tribunale penale internazionale deve agire con rapidità».

Detto questo, il timore che abbiamo è che questa crisi che stiamo vivendo, ma che non ha prodotto una tragedia umanitaria, avvenga verso il mese di dicembre, non in Kosovo, non in Albania o Macedonia, ma tra gli undici milioni di serbi, davanti ad un nemico comune, l'inverno. È importante che prima di quella data si metta in moto l'aiuto umanitario».



Il primo ministro Ehud Barak

Barak: rispetteremo gli accordi di Wye Alla Casa Bianca riparte dai patti firmati il processo di pace

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Incontro «a braccia aperte» come ha detto Clinton. È stata la giornata dell'inaugurazione di un nuovo corso nelle relazioni tra Stati Uniti e Israele dopo tre anni di gelo.

Ed è stata per Barak il giorno delle spiegazioni, della chiarificazione della sua strategia di pace nel Medio Oriente, delle sue priorità, del triplice accordo possibile con palestinesi, libanesi e siriani. Il premier israeliano ha dichiarato che il suo governo «terrà fede a tutti gli accordi sottoscritti, compreso quello di Wye River», che prevede il ritorno dei palestinesi nelle loro terre. E nota che Clinton fino a ieri ha sempre sostenuto che la sicurezza di Israele dipende dagli accordi «land-for-peace», terra per la

pace, con tutti gli arabi. Ed è noto che dagli incontri con Barak - il viaggio del primo ministro israeliano durerà sei giorni - si aspetta di chiarire proprio il delicato capitolo che riguarda l'ulteriore 13,1% dei territori da «liberare». Barak ha detto che «è intenzione di Israele iniziare una nuova spinta nel processo di pace da immettere in tutte le piste». Quanto agli insediamenti degli israeliani di cui si sta discutendo con i palestinesi, ha chiarito che «non ne saranno previsti di nuovi così come non ne sarà smantellato uno. L'insieme delle questioni sarà regolato quando avremo un negoziato sulla sistemazione definitiva».

Barak ha dichiarato di voler applicare gli accordi di Wye, possibilmente però con qualche aggiustamento e maggiore gradualità. Ciò vuol dire che

resta una alea di incertezza sull'applicazione degli accordi di Wye e d'altra parte neppure questa è una novità. Come non è una novità il fatto che Barak non voglia chiudere una partita (con i palestinesi) mentre ne sono aperte altre due con Libano e Siria. E proprio su questi due fronti che le cose da discutere con Clinton sono molte, prima fra tutte il modo in cui Barak intende condurre il negoziato con il presidente siriano Hafez Assad. Quanto al ruolo che gli Stati Uniti devono assolvere nel processo di pace, non ci sono state polemiche. Barak ha confermato che il ruolo americano è giusto che sia di stimolo e non preveda più l'assunzione di responsabilità diretta sul terreno o nell'ambito dei negoziati.

La posizione della Casa Bianca è che «nessun accordo può

La Cina «mostra» la bomba al neutrone Gli Usa preoccupati per Taiwan

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È stato un annuncio-shock e come tale è stato preso dagli Stati Uniti che dal Giappone: undici anni fa i militari cinesi fecero esplodere una bomba al neutrone. A parità di potenza, questo tipo di ordigno è più pericoloso della bomba H poiché distrugge meno le strutture, ma uccide le persone in un raggio molto più ampio. In effetti, era noto che la Cina aveva effettuato una prova del genere, mai però le autorità ne avevano dato annuncio ufficiale con la giustificazione che si tratta di segreti militari. Apparentemente il motivo dell'annuncio riguarda soltanto il continuo stillicidio di informazioni, dichiarazioni e ilazioni che negli Stati Uniti accompagnano da parecchio tempo il rapporto Cox nel quale sono contenute le accuse contro la Cina per le attività di spionaggio per la fabbricazione delle bombe nucleari. Il portavoce del governo cinese Zhao Qizheng ha spiegato che il rapporto Cox «è assurdo e razzista». Sostenere che i cinesi si sono indebitamente appropriati di tecnologia americana significa ritenere che non sono in grado di eguagliare la potenza tecnologica e militare degli Usa, vuol dire «che i cinesi non sono intelligenti come gli americani per cui non possono aver rubato tecnologia».

Ma la mossa cinese ha ben altro retroterra. Intanto ha a che vedere con il netto peggioramento dei rapporti con gli Stati Uniti che, a parte il calcio femminile, sono peggiorati dalla guerra del Kosovo

in poi e aggravati sul finale con il bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado da parte di aerei Nato. E ha a che vedere, soprattutto, con le relazioni tra Cina e Taiwan. La settimana scorsa il presidente taiwanese Lee Teng-hui ha respinto pubblicamente l'idea che l'isola faccia parte del territorio della Repubblica di Cina e che è arrivata l'ora, nel nome della pacificazione, di avere relazioni «tra Stato e Stato». L'abbandono della politica «di una sola Cina», una formula di fatto mutualmente accettata che ha garantito la sicurezza di tutta l'area per molto tempo. Rimetterla in discussione significa accendere un fuoco che può ardere molto più rapidamente di quanto ci si possa rendere conto adesso. Il rapporto Cox da solo, infatti, non giustifica una reazione così dura da parte dei cinesi. L'iniziativa di Taiwan, oltretutto, è stata vista dalla Casa Bianca come una mossa inconsulta. La delegazione americana a Pechino che deve negoziare la riparazione dei danni del bombardamento di Belgrado, dovrà affrontare ben altri guai. Alla Casa Bianca c'è il timore che a Pechino prenda piede una linea ancora più assertiva nei confronti di Taiwan dopo che il ministro della difesa Chi Haotian ha dichiarato che l'esercito «è pronto a salvaguardare l'integrità territoriale del paese». Il portavoce del Dipartimento di Stato Rubin ha confermato che gli Stati Uniti «si oppongono fermamente a ogni tentativo di risolvere il problema del futuro di Taiwan con mezzi non pacifici».

La sicurezza asiatica non è cosa di cui gli Usa possano disinteressarsi. Per i cinesi affermare la piena capacità militare e tecnologica nel passato, necessaria per non restare schiacciata nella corsa al riarmo nucleare di Usa e Urss come ha spiegato il portavoce del governo, significa rendere esplicita la volontà di non perdere una battaglia oggi. E un segnale a Taiwan, al Giappone e agli Stati Uniti che Pechino oggi non ritiene di dover mutare politica nei confronti dell'isola che era e resta una provincia, non uno Stato. Dunque, qualora Taiwan formalmente si dichiarasse indipendente, Pechino avrebbe il diritto di ricorrere alla forza.

A Pechino crescono le pressioni sul governo per una svolta anti-americana alle relazioni estere. Abbondano analisi che spiegano come dopo la guerra nel Kosovo abbia cambiato radicalmente le regole del gioco per cui il modello di intervento militare della Nato potrebbe benissimo essere applicato anche nelle regioni dell'Asia-Pacifico. Il Giappone ha chiesto alla Cina di abbandonare la tecnologia della bomba al neutrone anche se questa «non infrange il trattato di non proliferazione». Ma un altro rischio si profila sempre in Asia: il lancio di un missile balistico a lungo raggio in Corea del Nord.

Ecuador Situazione ad alto rischio

QUITO Crescono la tensione e le proteste in Ecuador dove, a Quito, davanti al Palazzo Carondelet, sede del governo. Cinque carri armati sono approntati in attesa dell'arrivo di migliaia di indigeni provenienti dal nord e dal sud del paese e intenzionati a occupare pacificamente la capitale. Nonostante il presidente Jamil Mahuad abbia annunciato la revoca dell'aumento del 13 per cento dei combustibili, non si placano le proteste che proseguono ormai da undici giorni in tutto il paese. Ieri è cominciato lo sciopero ad oltranza indetto dai potenti sindacati del Fronte unitario dei lavoratori (Fut) con il proposito di costringere il capo dello stato a dimettersi. Lo sciopero ha avuto una massiccia adesione a Guayaquil, la più grande città del paese, che è stata praticamente militarizzata. Nonostante ciò, centinaia di commercianti hanno ingaggiato duri scontri con la polizia.

essere imposto dall'esterno». Non è proprio la stessa cosa. Nelle stesse ore in cui Clinton e Barak si incontravano, da Hel-sinki Arafat ha chiesto ufficialmente che sia il presidente finlandese Martti Ahtisaari ad agire da «catalizzatore» nel processo di pace in Medio Oriente. Ahtisaari è stato in primo piano nella definizione dell'accordo per il Kosovo. «Noi chiediamo con urgenza al presidente finlandese - ha detto Arafat - di assolvere a un ruolo simile nel caso del Medio Oriente perché la sua persona è di prestigio e in grado di raccogliere il rispetto e l'apprezzamento di tutte le parti».

I palestinesi continuano a confermare il loro plauso per la svolta israeliana. Secondo il negoziatore Nabil Shaath, «non è questione di fare un atto di fiducia nei confronti del premier

Barak, quanto di permettergli di lavorare, di dargli l'opportunità di portare a termine la sua missione e noi glielo permetteremo con tutta la buona volontà che abbiamo». Anche perché i palestinesi non vogliono che si prenda tempo. Clinton ha accolto Barak con grande calore, tra incontri riservati - ieri ce n'è stato uno di tre ore -, pranzi e un trasferimento in elicottero a Camp David, in Maryland, là dove nel 1978 venne raggiunto l'accordo tra Egitto e Israele. Presidente degli Stati Uniti era Carter.

Anche le mogli hanno avuto la loro parte e Hillary, come è logico, è stata inseguita dalle polemiche sul fatto se sia lecito o meno per una candidata al Senato partecipare a tutte le grandi occasioni da First Lady.

A. P. S.





◆ **Obiettivo, il decreto sul giudice unico che dovrebbe essere approvato entro il 23 di luglio, pena la decadenza**

◆ **Berlusconi, Casini e Fini minacciano l'ostruzionismo: «In campo un fermo impegno da parte di tutti i deputati»**

◆ **Violante accelera il ritmo dei lavori Se il testo sul gup non venisse approvato potrebbero saltare 1600 processi**

Giustizia, il Polo blocca il Parlamento

Abbandonate le commissioni. Il governo: se necessario porremo la fiducia

NINNI ANDRIOLO

ROMA La maggioranza boccia Dell'Utri e non vuole fare sconti a Previti. E il Polo cosa fa? Alla Camera e al Senato abbandona le commissioni e annuncia ostruzionismo, insomma: il centrodestra va alla guerra. Una guerra dichiarata assieme da Berlusconi, Fini e Casini tanto per fare intendere che sotto l'ala del Cavaliere l'alleanza regge e che l'appuntamento mancato dai leader di An e Ccd con il voto su Dell'Utri va considerato solo un incidente di percorso. L'obiettivo immediato del centrodestra è quello di bloccare il decreto sul giudice unico che dovrà essere convertito in legge entro il 23 luglio, pena la decadenza. Ma la conferenza dei presidenti dei gruppi ha stabilito che da lunedì mattina la Camera si dedicherà unicamente all'esame di questo provvedimento e Violante non ha escluso il ricorso ad una eventuale seduta notturna. Mentre il governo, da parte sua, lo ha detto ieri il sottosegretario alla Giustizia Marianna Li Calzi, è pronto a porre la questione di fiducia sul decreto legge. Ieri pomeriggio Berlusconi, Fini e Casini hanno annunciato «il fermo impegno in aula da parte di tutti i deputati del Polo»: una minaccia d'ostruzionismo volta a ripristinare, nel provvedimento che rinvia al Duemila l'entrata in vigore della parte penale del giudice unico, l'articolo che sancisce l'immediata «incompatibilità tra Gip e Gup in tutti i procedimenti pendenti oltre che in quelli futuri, al fine di garantire a tutti i cittadini il giudizio di un giudice imparziale». Un esempio di quello che succederebbe se «l'incompatibilità» scattasse subito? Il gip del processo milanese "toghe sporche", che vede imputato Cesare Previti, sarebbe costretto a passare la mano, i tempi si allunghe-

rebbero e il rischio di prescrizione del reato diverrebbe concreto. Ma per il Polo l'incompatibilità tra Gip e Gup è un corretto principio di civiltà giuridica: non può ritenersi imparziale il giudice che dopo aver deciso un provvedimento di limitazione della libertà personale di un cittadino debba decidere di un cittadino che lo ha votato in Parlamento - quel principio è sacrosanto. Ma il punto è un altro: la norma che impone che siano diversi tra loro il giudice che si occupa delle indagini preliminari e quello che si occupa dell'udienza preliminare (oggi le due figure si identificano) deve valere anche per i processi in corso? Un monitoraggio disposto dal ministero di Giustizia spiega che l'applicazione immediata di quel principio comporterebbe il blocco di 1600 processi (non solo quindi di quello che riguarda Previti). Di qui la decisione di fare entrare in vigore subito le norme sulla incompatibilità contenute nel decreto che rinvia al 2 gennaio l'avvio della parte penale del giudice unico, salvaguardando però i processi in corso.

Decisione che il Polo, anche a costo di confermare i sospetti di chi accusa il centrodestra di scambiare gli interessi di Previti con quelli di tutti, respinge decisamente. «È indispensabile - affermano Berlusconi, Casini e Fini - che la incompatibilità tra Gip e Gup non resti mera affermazione di principio a valere per il futuro, ma si traduca in una decisione capace di produrre immediatamente effetti giuridici nei confronti della generalità dei cittadini». Di qui la dichiarazione di guerra che risponde anche da una ritrovata compattezza della maggioranza che ha respinto in com-



Silvio Berlusconi

Daniel Dal Zennaro/Ansa

IL CASO

Centrodestra: stop al difensore «Perry Mason»

NEDO CANETTI

ROMA Il Polo ha bloccato il cammino della legge sulle indagini difensive, in commissione Giustizia del Senato. I rappresentanti del centro-destra hanno, infatti, abbandonato i lavori della commissione, ritirando così il loro assenso all'esame del disegno di legge in sede deliberante.

Immediata la reazione dei rappresentanti del centro-sinistra. «È una scelta dissenzata - è insorto il diessino Guido Calvi - che mostra quanto strumentale sia la presunta vocazione garantista». «La legge già approvata alla Camera - ha continuato Calvi - avrebbe potuto essere varata in pochi giorni e dare così una risposta positiva alle richieste degli avvocati e alle difficili condizioni nelle quali il cittadino deve sottostare nel processo, essendo attualmente privo di qualsivoglia strumento di indagine».

Il relatore del ddl, l'esponente del Ppi Luigi Folliero, ha sostenuto che «l'atteggiamento del Polo ritarda uno dei cardini del

giusto processo, che consiste nella partecipazione su basi di parità di accusa e difesa in ogni grado di procedimento». «L'avvocatura deve capire - ha aggiunto - da che parte stanno i veri garantisti perché è chiaro che con il comportamento del Polo il garantismo ha subito un colpo letale». «Si è ormai giunti - incalza il vice capogruppo del Ds a Palazzo Madama, il cristiano sociale Guido De Guidi - ad un livello insopportabile di ricatto da parte del Polo sui temi della giustizia che vengono usati di volta in volta come chiave d'apertura o catechismo di chiusura sulle riforme». Secondo De Guidi, la decisione del centro-destra «rappresenta l'immediata e scontata ritorsione per il caso Dell'Utri».

Il provvedimento stabilisce una serie di garanzie per i difensori, che hanno facoltà di svolgere investigazioni per ricercare e individuare elementi di prova a favore dell'assistito. Può, inoltre, assumere informazioni, sottoporre ad esame le persone in grado di riferire circostanze utili ai fini dell'attività investigativa ovvero chiedere una loro dichiarazione scritta; richiedere docu-

mentazioni alla Pubblica amministrazione; accedere a documenti. Chi rilascia al difensore false dichiarazioni ovvero tace, in tutto o in parte, ciò che sa intorno ai fatti, è punito con la reclusione fino a 4 anni.

Reazioni diversificate del Polo agli attacchi della maggioranza. Per Marcello Pera, responsabile Giustizia di Fi, la decisione di abbandonare la riunione deriva dal rifiuto di fare da stampella al centro-sinistra, che accusava diverse assenze, mentre per il suo collega di gruppo, Roberto Centaro, la decisione rientra nella volontà di ritirare il consenso alla deliberante a tutti i provvedimenti sulla giustizia «a prescindere dal merito» proprio come risposta alla maggioranza che, a suo dire, avrebbe interrotto il dialogo sulla giustizia.

Calvi si augura che «quanti nel Polo sono meno vincolati ai condizionamenti derivanti da singole vicende processuali, possano dividere questa posizione e consentirne, nell'interesse di tutti, che questa riforma di straordinario rilievo garantista riprenda il suo cammino».

IL FATTO

Non c'è più il feeling degli esordi Pera-Diliberto, addio a mezzo stampa

Il senatore al ministro: «Il tuo è stato un vero e proprio voltafaccia, sei prigioniero dell'ala dura dei magistrati di via Arenula che, in collegamento con quelli di Milano, ti hanno corretto il testo del decreto sul giudice unico». Il ministro al senatore: «Sembra che a Forza Italia interessi un solo processo (quello a Cesare Previti, ndr). Questo atteggiamento rende difficili le riforme, impedisce nei fatti un serio dialogo tra maggioranza e opposizione».

Come sono lontani i tempi del confronto! La Consulta aveva stracciato da pochi giorni il «513» e nella sala congressi di un grande albergo romano Marcello Pera e Oliviero Diliberto avviavano pubblicamente un rapporto politico che nei mesi successivi non si sarebbe interrotto.

Il responsabile giustizia di Fi chiedeva al Polo un «nuovo ini-

zio», l'avvio di un metodo che consentisse al suo partito di scrollarsi di dosso il sospetto di intervenire sulla giustizia per «vendetta» o per «rivincita». Mentre il Guardasigilli comunista esortava il centrodestra a partecipare attivamente al risanamento». Era l'11 dicembre del '98 e i giornali del giorno dopo parlarono di «svolta», di nuovo protagonismo dell'«ala dialogante» degli azzurri. E questo malgrado l'ipoteca della presenza in sala di Marcello Dell'Utri e Cesare Previti. Il confronto tra ministro e senatore in questi mesi è andato avanti, basti pensare alla riforma costituzionale favorevole. Quel testo, però, ricorda il senatore, venne modificato nei due giorni successivi ed emanato con il rinvio dell'incompatibilità al gennaio del 2000. Il «voltafaccia» di Diliberto? Per Pera la spiegazione è

interrotta pubblicamente: con un'intervista concessa da Pera a Panorama e con una dura risposta di Diliberto. Il giudice unico? Il senatore azzurro parla di giallo. Racconta che il 18 maggio il Guardasigilli gli consegnò il testo di un decreto, varato poi dal governo tre giorni dopo, che non prevedeva il rinvio dell'incompatibilità tra Gip e Gup. Questa, in sostanza, sarebbe entrata in vigore il 2 giugno scorso anche per i procedimenti penali già avviati. «Il ministro chiese una nostra opinione - racconta Pera - E noi ovviamente fummo favorevoli». Quel testo, però, ricorda il senatore, venne modificato nei due giorni successivi ed emanato con il rinvio dell'incompatibilità al gennaio del 2000. Il «voltafaccia» di Diliberto? Per Pera la spiegazione è

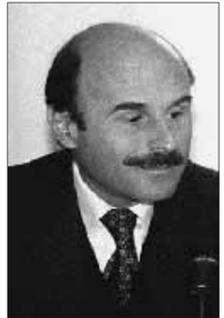


semplice: si mosse «l'ala dura dei magistrati» del ministero che, in collegamento con la procura di Milano, ebbe partita vinta. E Diliberto? «Nessun voltafaccia, nessun giallo», risponde il ministro. «Il primo testo del decreto fu trasmesso innanzitutto alla presidenza del Consiglio, dopo pubblicato su Internet. Lo stesso testo fu da me consegnato personalmente ai responsabili giustizia della maggioranza e del maggior partito di opposizione. Nei giorni successivi esso fu modificato, come accade normal-



mente, sulla base delle indicazioni pervenute al ministero» che riguardavano anche «il rischio dell'immediata entrata in efficacia dell'incompatibilità tra Gip e Gup per i processi in corso, di tutti e non solo di quelli con imputati eccellenti». E qui la stocata agli azzurri: «Sembra invece che a Fi interessi un solo processo», (l'allusione sicuramente poco gradita a chiedeva al Polo «un nuovo inizio» riguarda Previti). Altro, quindi, che «pressione dei magistrati del ministero», conclude Diliberto. N.A.

Massimo D'Antona e sopra da destra Marcello Pera e Oliviero Diliberto



ROMA «Terrorismo fermo posta» a caccia di «nuove leve». Così i magistrati di tutta Italia che indagano sul terrorismo, riuniti ieri in un vertice a Roma, hanno definito le ultime manifestazioni che testimoniano la rinascita di un progetto destabilizzante, dalle lettere di minaccia ai sindacalisti ai volantini Br nelle fabbriche, alle rivendicazioni dell'omicidio D'Antona. Ma gli inquirenti non credono che, per il momento, esista una rete di «cellule» neo-brigatiste diffuse sul territorio. Riuniti per tre ore al Palazzo di Giustizia di Roma, nell'ufficio del procuratore Salvatore Vecchione, i magistrati hanno fatto il punto sulle indagini legate al caso D'Antona e sui nuovi

movimenti di estrema sinistra. Al vertice hanno partecipato i magistrati romani che indagano sul caso D'Antona, Italo Ormanni, Giovanni Salvi, Franco Ionta e Pietro Savioti, poi dal resto d'Italia Die-

CASO D'ANTONA

A Roma summit delle procure sul nuovo terrorismo

gemma da Napoli. Guido Papalia da Verona, Felice Casson da Venezia, Francesco Fleury da Firenze, Onelio Doderò da Torino, Domenico Labozzetta da Pordenone. Assenti ma collegati via telefono i magistrati di Milano e Bologna, impegnati altrove per lavoro. L'incontro non è una novità, ma segue il principio di un metodo di collegamento nazionale e territoriale delle indagini antiterrorismo, scelto per evitare di disperdere il patrimonio di conoscenza da parte di ciascun ufficio giudiziario. E dopo l'estate si incontreranno di nuovo.

«Siamo di fronte a una nuova e anomala forma di tentativo di acquisire proseliti alla "causa" ever-

VERTICI PERMANENTI
Inchieste collegate
contro il brigatismo
fermo posta
«Volantinaggi per cercare nuovi proseliti»

è trapelato dalla riunione, sarebbero convinti che i messaggi siano stati spediti dagli stessi autori e ideatori del delitto D'Antona - non più di sei o sette persone, stando ai più recenti risultati inve-

stigativi - che sarebbero «logisticamente» fermi a Roma, ma si recherebbero, a turno, in diverse città italiane facilmente raggiungibili con le ferrovie, per spedire rivendicazioni. Ciò al fine di depistare le indagini e indurre gli inquirenti a ritenere che siano operative anche in altre città d'Italia «cellule» eversive. Realtà che, a parere degli inquirenti, sarebbe al momento da escludere, almeno sul piano della capacità operativa, sebbene sia possibile la presenza di «ideologi» soprattutto in Toscana e in Veneto. Gli autori delle spedizioni, secondo i pm, sarebbero «avanguardisti». Una definizione che, secondo la terminologia brigatista, indicherebbe esponenti

«marginali» delle ex Br, che soltanto in questi ultimi mesi avrebbero raggiunto una «autonomia operativa» tale da consentire un ruolo attivo che le Br definivano «brigatista combattente». A sostegno di questa tesi, i pm avrebbero intercettato alcune lettere che si sono scambiate nelle scorse settimane brigatiste detenuti. Ma il procuratore di Verona, Guido Papalia, consulente della Commissione Stragi, lancia un allarme, perché crede che «l'organizzazione terroristica non si fermi e continui nell'azione cercando di compiere attentati della stessa gravità di quelli compiuti a Roma». Dopo l'omicidio D'Antona, la commissione Stragi ipotizza di

allargare e dettagliare il suo campo di azione e seguire il modello praticato dall'antimafia per «monitorare» le mosse della criminalità organizzata nelle varie regioni e procure d'Italia, progetto illustrato nella proposta di relazione sull'omicidio D'Antona, presentata ieri dal presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino. Nel testo si segnala il rischio di una «dispersione» dei dati, la possibilità di rinascita del terrorismo e la facilità con cui si concedono permessi a Br anche «irriducibili». E il capogruppo di An in commissione, Enzo Fragalà, rispetto al vertice di ieri, chiede sia fatta una «relazione in Parlamento sull'azione delle forze di intelligence».





Venerdì 16 luglio 1999

14

L'ECONOMIA

L'Unità

«Quell'accordo favorisce la Fiat» Slitta alla Camera l'intesa Ue-Marocco

ROMA Di ratifiche di accordi internazionali gli ordini del giorno della Camera sono piene: breve dibattito, qualche osservazione, e via alla prossima. E invece, ieri a Montecitorio, la ratifica di un accordo Ue-Marocco ha provocato una tale marea, nella maggioranza e tra questa e il Polo, da costringere al rinvio del voto. Perché la marea? Perché l'accordo penalizzerebbe l'agricoltura meridionale e favorirebbe la Fiat. In realtà, come ha ricordato il diessino Paolo Rubino, l'accordo risale ad alcuni anni addietro ed ha già espletato tutti i suoi effetti senza che nessuno si fosse a suo tempo lamentato della

importazione di arance, clementine e carciofi (oltre che di sgombri, acciughe e aragoste) in cambio di prodotti finiti, tra cui autobus, camion, trattori e motorini. Già, è proprio sullo scambio coi motori che è scattata la protesta, troppo esasperata per non essere stata preparata a tavolino. «Questo accordo è stato l'ultimo colpo di coda di un ministro targato Fiat», ha tuonato il forzista Garra con riferimento alla circostanza che per l'Italia l'accordo era stato siglato dalla ministra degli Esteri del governo Dini, Susanna Agnelli. «Acquasi gratuita e infondata», ha reagito Furio Colombo, Ds: «Che leg-

gerezza contestare ad un ministro di nome Agnelli di aver perseguito interessi personali a nome del fratello!». E invece ha insistito anche Romano Caratelli, Ppi: «Un cadeau del governo per festeggiare i cento anni della Fiat!». «Tradimento dell'agricoltura del Sud!» gli hanno fatto eco più voci dai banchi di An, cercando di cavalcare i peggiori umori di certi settori protezionistici per indirizzarli contro il governo. «Ma via! Ma se proprio questo governo - ha replicato un altro deputato della Quercia, Flavio Tattarini - ha esteso all'agricoltura la

possibilità di intervento finanziario dei contratti di programma e dei patti territoriali; ed ha impresso, con il piano nazionale di settore, una svolta nel meccanismo della produzione agricola, privilegiando la commercializzazione e riducendo la pratica dei ritiri e della distruzione dei frutti che ha alimentato il circuito del sistema mafioso». È dovuto intervenire il ministro prodiano dell'Agricoltura Paolo De Castro cercando di calmare le acque con l'assicurazione che verrà introdotta una norma che sterilizza per un biennio le operazioni e le procedure esecutive nei confronti



di aziende agricole indebitate, ma non sembra a causa dell'accordo col Marocco. A sinistra l'impegno è stato apprezzato. Ma non dal centrodestra che ha iscritto tanti a parlare da imporre lo slittamento del dibattito alla prossima settimana. Se basterà.

LAVORO

Metalmeccanici, il 70% vota sì al referendum sul contratto

■ Via libera dei lavoratori metalmeccanici al contratto di lavoro. Oltre il 70% (esattamente il 70,25%) ha votato sì al referendum che si è svolto negli ultimi tre giorni e che chiamava le tute blu a una consultazione sull'accordo raggiunto con Federmecanica. Si tratta, tuttavia, di dati che si riferiscono all'85% delle schede e che sono stati diffusi questa sera dagli uffici stampa di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil. In un accordo sostanzialmente il risultato già conseguito con la consultazione dei soli iscritti. I lavoratori hanno capito le difficoltà congiunturali del momento che stiamo vivendo ed in definitiva hanno apprezzato lo sforzo per i rischi conseguenti. Ora - ha concluso Regazzi - si apre, per i metalmeccanici, una stagione nuova che ci vedrà impegnati nel consolidamento dell'attuale sistema contrattuale e, prima ancora, nella difesa di uno stato sociale connotato da equità ed efficienza».

Enel, tariffe in base al «riccometro» L'Authority studia agevolazioni per le famiglie più povere

ROMA Le tariffe elettriche scenderanno gradualmente per tutti ma la nuova bolletta che arriverà ogni bimestre nelle case delle famiglie italiane rappresenterà una mini-rivoluzione. Le agevolazioni destinate agli utenti residenti dovrebbero infatti essere ridimensionate e destinate solo a chi, in base agli stessi criteri del riccometro, ne abbia veramente bisogno. Sarà introdotto il meccanismo «più consumi meno paghi» che permetterà di superare il paradosso per cui oggi un single benestante paga la luce meno di una famiglia numerosa. E, ancora, arriveranno piani tariffari personalizzati, sulla scia di quanto già avviene per i telefoni cellulari ed i con-

tratti da 4,5 kilowatt (ora la scelta è tra 3 e 6 kw). Queste le principali novità per le famiglie che dovrebbero essere previste dalla riforma a cui sta lavorando l'Authority e che, probabilmente, scatteranno già dal 2000. L'authority, entro fine mese dovrà presentare al Governo lo schema della riforma, propedeutico al collocamento in Borsa della prima tranche dell'Enel. Una volta terminata questa fase del lavoro, che conterrà i numeri sulla futura redditività tariffaria dell'Enel, il cammino per la definizione della nuova bolletta sarà tutto in discesa: si tratterà di mettere a punto gli ultimi dettagli e le nuove bollette potranno essere

LE NUOVE TARIFFE Sarà abolito il meccanismo per cui le famiglie pagano più dei single

pronte già per l'inizio del nuovo millennio. Così, anche se le tariffe nel loro complesso dovrebbero essere destinate a ridursi (si è parlato di un 12% nei prossimi tre anni, ma l'esatto ammontare dei tempi saranno resi noti solo al termine del confronto Authority-Governo), per alcune famiglie, quelle con redditi più elevati, le nuove bollette potrebbero portare, almeno inizialmente,

qualche inasprimento. Per tutti gli utenti, con le nuove bollette arriveranno comunque altri vantaggi: se la loro fornitura non risponderà infatti allo standard di qualità previsto dall'Authority (come ad esempio i tempi di allacciamento, quelli di ripristino del servizio in caso di black out o di casi di morosità), gli utenti saranno indennizzati direttamente con la bolletta successiva. E, ancora, l'Authority pensa anche a «rimborso generali», sotto forma di sconti tariffari per tutti coloro che hanno un servizio di qualità inferiore in virtù della loro ubicazione. L'aggiornamento tariffario sarà invece annuale e legato al «price cap», il meccanismo automatico che tie-

ne conto dell'inflazione, dell'efficienza e della produttività delle imprese. Il recupero di efficienza è uno dei nodi da sciogliere: per il Governo i benefici dovrebbero essere distribuiti tra produttori e utenti mentre nelle intenzioni dell'Authority si punterebbe a destinarli prevalentemente ai consumatori. L'Authority ricorda che il documento presentato al governo negli scorsi giorni illustra ed anticipa solo l'aspetto della redditività tariffaria delle nuove bollette, mentre per la riforma vera e propria sarà diffuso entro l'estate un apposito documento per la consultazione con i soggetti interessati (consumatori, sindacati, ambientalisti, imprese).

Limiti di altezza aboliti nel pubblico impiego? Oggi al Consiglio dei ministri il ddl

ROMA 124 mila miliardi di evasione individuati nel '98 si ridurranno di circa 10 mila miliardi perché il 66% dei controlli viene contestato dai contribuenti che nella maggioranza dei casi riescono ad averla vinta sul Fisco. È quanto emerge da una delle indagini di studio condotte dal Secit. I risultati sono contenuti nel Rapporto Annuale inviato al ministro Visco nel quale i superispettori chiedono l'istituzione di un gruppo di «avvocati del fisco» formato da personale altamente qualificato in grado di difendere l'erario nei ricorsi dai contribuenti. Il ministro Visco, comunque, proprio ieri ha ribadito «tutto sta andando bene» sul fronte dei conti pubbli-

ci, sottolineando come il gettito delle entrate sia ancora «sopra le previsioni». Visco ha anche escluso un intervento di modifica sull'Irap, prima che vengano valutati i dati definitivi relativi al primo anno della nuova imposta. Sul fronte fiscale, intanto, ieri è stata annunciata una novità a tutela dei contribuenti. Gli italiani che si sentono tartassati o vessati tra poco potranno rivolgersi ai 20 Garanti dei contribuenti (uno per ogni regione), per essere tutelati, anche durante un controllo fiscale. E con «il diritto di interpellare» (il cosiddetto «ruling»), le imprese italiane ed estere potranno avere maggiori certezze per le loro operazioni fiscali.

AZIONI					
Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Off.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,29	-1,98	0,24	0,28	550
ACO NICOLAY	2,33	-0,43	1,94	2,47	4512
ACQUE POTAB	4,65	8,81	2,50	5,37	8887
AEDS	7,40	-4,52	6,38	9,72	14799
AEDS RNC	4,82	-0,94	3,15	6,82	9337
AEM	1,88	0,05	1,71	2,38	3663
AEROP ROMA	6,35	2,42	5,93	7,65	12262
ALITALIA	2,51	-0,40	2,51	3,55	4868
ALLEANZA	10,75	-0,78	9,34	12,93	20964
ALLEANZA RNC	6,81	-0,60	6,10	7,72	13219
ALLIANZ SUB	9,10	-2,15	8,95	10,75	17593
AMGA	0,90	-0,78	0,80	1,22	1744
ANSALDO TRAS	1,29	-1,26	1,20	1,65	2463
ARQUATI	1,10	-0,81	1,02	1,29	2136
ASSITALIA	5,07	-1,46	4,69	5,77	9685
AUTO TO MI	9,38	-3,51	4,41	9,63	18495
AUTOGRILL	9,94	0,37	6,78	10,99	19248
AUTOSTRAD	7,50	-1,16	5,09	8,03	14663
B AGR MANT V	0,81	-0,21	0,81	1,37	0
B AGR MANT V	11,76	-0,57	10,86	14,98	22899
B DES BR R99	1,65	1,23	1,53	2,00	3196
B DESIO V	3,12	-0,10	2,95	3,64	6016
B FIDURAM	5,39	-1,52	5,05	6,67	10944
B INTESA R	4,38	-1,51	4,08	5,59	8525
B INTESA R W	0,40	-0,10	0,40	0,60	0
B INTESA RNC	2,07	0,63	2,06	2,73	4006
B INTESA W	0,94	-1,33	0,81	1,25	0
B LEGNANO	5,68	0,07	4,96	7,03	11002
B LOMBARDA	11,63	-0,84	11,50	14,25	22798
B NAPOLI	1,36	-1,49	1,10	1,42	2637
B NAPOLI RNC	1,19	2,23	1,06	1,30	2300
B ROMA	1,37	-0,29	1,24	1,60	2668
B SARDEGNA	18,73	-3,00	13,28	19,68	36243
B TOSCANA	4,61	-1,16	3,96	4,92	9054
BASSETTI	6,33	-	4,94	6,77	12340
BASTOGI	0,08	0,38	0,06	0,08	152
BAYER	41,83	-3,84	30,37	43,13	81536
BAYERSCH	4,29	-0,05	4,18	5,63	8320
BCA CARRIG	8,78	-0,06	7,52	8,91	16927
BCO CHIAVARI	3,34	-1,59	2,84	3,74	6494
BEGHELLI	1,84	-0,59	1,79	2,22	3588
BENETTON	1,99	-3,32	1,41	1,98	3836
BIM W	0,55	1,11	0,45	0,61	8810
BIM W	4,95	5,56	0,64	0,95	0
BIPOP	44,33	-1,72	21,54	44,00	85196
BNA	2,50	-0,12	1,29	2,51	4833
BNA PRIV	1,22	0,08	0,81	1,23	2360
BONIFRAN	0,97	0,45	0,72	0,99	1870
BNL	3,23	-0,27	2,91	3,56	6223
BNL RNC	2,63	-0,57	2,01	3,18	5150
BOERO	8,95	-	6,00	9,00	17330
BONIFRAN	0,90	-1,10	0,79	0,87	17523
BONAPARTE	0,37	0,03	0,37	0,57	722
BONAPARTE	0,23	-2,54	0,23	0,26	455
BREMO	12,36	2,98	8,18	12,73	22685
BROSCH	6,17	0,19	6,19	6,28	328
BROSCH W	0,04	1,19	0,04	0,06	0
BUFFETTI	7,06	-2,96	2,86	7,86	15227
BULGARI	6,48	1,22	4,50	6,67	12987
BURGO	6,70	-2,18	4,82	6,78	12913
BURGO P	8,12	-	6,82	9,69	15723
BURGO RNC	6,95	-	6,33	7,85	13457
C CAFFARO	0,92	-1,92	0,91	1,26	1788
CAFFARO R	1,06	1,33	1,03	1,27	2060
CALCEMENTO	0,99	0,08	0,97	1,21	1910
CALP	2,90	2,84	2,59	3,23	5505
CALTAGIR RNC	1,09	-	0,80	1,09	2111
CALTAGIRONE	1,14	-3,22	0,86	1,20	2213
CAMFIN	1,93	-	1,60	1,97	3733
CARRARO	4,51	0,02	4,01	5,09	8846
CASTELGARDEN	4,62	-0,19	2,72	4,62	8846
CEM AUGUSTA	1,65	-	1,59	1,81	3195
CEM BARL RNC	2,83	-	2,72	3,35	5873
CEM BARLETTA	3,60	-	3,00	4,00	6878
CEMBRE	2,95	-5,75	2,67	3,13	5770
CEMENTIR	1,01	-0,39	0,77	1,07	1950
CENTENAR ZIN	0,12	-	0,12	0,16	236
CIGA	0,61	0,10	0,57	0,71	1184
CIGA RNC	0,84	2,19	0,74	0,89	1626
CIR	1,29	0,39	0,88	1,33	2050
CIR RNC	1,06	0,67	0,85	1,08	2039
CIRIO W	0,52	-0,58	0,51	0,64	1015
CIRIO W	0,15	-1,72	0,14	0,28	0
CLASS EDIT	6,94	-0,63	2,13	9,83	13608
CM	2,25	-0,88	2,05	2,81	4376
COMIT	6,77	-1,10	5,26	7,84	13138
COMIT RNC	6,70	-0,59	4,37	7,60	12930
COMPART	0,74	-1,46	0,54	0,81	1437
COMPART RNC	0,57	-1,33	0,54	0,67	1110
CR ARBIGNANO	3,61	-1,20	3,58	3,68	6026
CR BERGAM	17,80	-	15,40	19,79	34514
CR FOND	2,22	-0,18	2,00	2,80	4290
CR VALT 00 W	3,98	1,57	3,71	4,14	0
CR VALT 01 W	4,28	-3,18	4,16	4,57	0
CR VALTEL	9,55	-0,91	8,56	10,70	18320
CREDEM	2,55	0,71	2,50	3,04	4020
CREMONINI	2,24	0,54	2,06	2,88	4398
CRESPI	1,55	-0,19	1,54	1,88	2992
CSP	4,75	-0,11	4,38	5,50	9322
CUCCIRINI	0,74	0,64	0,67	0,99	1428
D DALMINE	0,23	-0,88	0,21	0,27	438
DANIELI	5,98	0,06	4,75	6,33	11192
DANIELI RNC	2,73	-1,91	2,54	3,40	5300
DANIELI W	0,49	1,45	0,45	1,14	0
DANIELI W3	0,52	1,77	0,47	0,74	0
DE FERRI RNC	1,90	-2,56	1,77	2,01	3716
DE FERRARI	4,35	3,57	3,78	4,42	8533
DEROMA	5,42	-0,18	5,26	6,00	10454
DUCATI	3,01	2,83	2,52	3,03	5863
E EDISON	8,92	0,24	8,21	11,69	17204
EMAK	2,00	1,52	1,87	2,17	3842
ENI	6,14	0,31	5,10	6,31	11629
ERG	2,91	-0,34	2,67	3,30	5664
ERICSSON	30,63	0,10	28,20	39,22	59715
ESAT	1,94	0,78	1,92	2,27	3731
ESPRESSO	16,29	4,29	7,89	16,97	31220
F FALCK	7,05	0,17	6,60	7,46	13651
FALCK RNC	6,60	-	6,47	7,50	12779
FIAT	3,60	-	2,82	3,65	6806
FIAT PRIV	3,49	2,19	2,63	3,48	6734
FIAT RNC	1,74	1,51	1,36	1,86	3357
FIL POLLONE	2,61	-2,43	2,67	3,07	5176
FIN PART	0,56	-0,82	0,50	0,64	1068
FIN PART PRI	0,40	0,42	0,28	0,40	782
FIN PART RNC	0,46	0,22	0,34	0,45	879
FIN PART W	0,05	-	0,05	0,09	0
FINARTE ASTE	2,04	5,42	1,04	2,02	3909
FINCASA	0,21	-	0,21	0,26	398
FINMECC RNC	0,77	-0,01	0,61	0,83	1495
FINMECC W	0,04	-1,33	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,95	1,21	0,77	1,11	1832
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	5,25	-1,13	4,21	5,62	10301
FOND ASS RNC	4,00	-1,45	3,10	4,35	7751
GABETTI	1,30	0,78	1,21	1,45	2494
GARBOLI	0,92	-	0,80	1,18	1779
GEFRAN	3,15	-	3,04	3,57	6014
GEMINA	0,53	-0,64	0,52	0,65	1017
GEMINA RNC	0,61	-1,61	0,59	0,76	1191
GENERALI	33,56	-	33,41	40,47	65997
GENERALI W	38,98	-0,18	38,53	46,48	0
GEWISS	5,95	-1,93	5,20	6,49	11594
GOLDMEISTER	3,77	2,64	2,79	3,80	7151
GIM	0,92	-0,22	0,73	0,98	1776
GIM RNC	1,08	-0,46	1,04	1,83	2981
GRANDI VIAGG	0,90	-0,33	0,86	1,16	1738
GRUPPO COM	6,55	-	6,56	7,03	12706
HDP	0,61	2,83	0,53	0,70	1185
HDP RNC	0,43	-0,14	0,43	0,53	833
I ORA PRESSE	1,98	1,02	1,92	2,32	3816
IRI PRIV	15,45	2,96	12,04	17,11	29577
IFIL	3,53	1,23	2,88	3,91	6804
IFIL R W 99	0,55	0,68	0,50	1,06	0
IFIL RNC	2,30	-0,17	1,93	2,53	4455
IFIL W 99	0,96	-0,44	0,80	1,16	1738
IM METANOP	1,51	5,06	0,88	1,40	2500
IMA	6,75	0,75	5,79	7,11	13049
IMPREGIL RNC	0,83	-	0,88	0,83	1595
IMPREGIL W01	0,96	0,28	0,37	0,46	0
IMPREGIL W02	0,73	-0,37	0,63	0,85	1478
INA	2,66	4,30	1,94	2,79	4461
INTEK	0,68	-	0,53	0,80	1318
INTEK RNC	0,51	-1,54	0,44	0,58	995
INTERBANCA	13,32	-0,			



◆ **La reazione dei Democratici di sinistra**
«Cosa c'entra il voto sulle intercettazioni con i problemi delle istituzioni?»

◆ **Mussi: «Il capo dell'opposizione ha messo in atto una rappresaglia contro gli interessi dell'Italia»**

◆ **Folena: «Il dialogo deve andare avanti, ma non si cambia mettendo la sordina a tutto il resto»**

«È una ritorsione contro le riforme»

Veltroni: «Berlusconi non le vuole, le sue parole stanno a dimostrarlo»

ROMA «È chiaro, Berlusconi non vuole le riforme. Le sue parole dopo il voto della Camera su Dell'Utri sono la dimostrazione più lampante». La Quercia va all'attacco. Che c'entra, dice, quel voto in aula sulle intercettazioni con il destino delle riforme? Nulla, solo che le reazioni di Forza Italia hanno reso evidente, per i Ds, che Berlusconi mischia due piani che non hanno niente a che vedere e che si dispone a fare lo stesso giochetto della Bicamerale. Cioè affossare tutto al momento buono.

Veltroni, Mussi e Folena hanno portato l'attacco. «Ieri Berlusconi - afferma il segretario dei Ds - ha detto che il voto del parlamento è la pietra tombale delle riforme e ciò dà la misura delle ragioni per le quali la destra non vuole fare le riforme. Mischiare i piani è lo schema con cui Berlusconi ha affossato la Bicamerale». Il leader della Quercia conferma che i Ds sono determinati invece a rilanciare il tema delle riforme, soprattutto quella elettorale: «Ci sono varie ipotesi, a partire da quella appro-

vata dal governo, vincolante per la maggioranza. Certo l'approvazione di quella legge è resa più difficile dal fatto che il referendum è passato». Ma Veltroni va oltre. Vede nella reazione di Berlusconi un'occasione per rilanciare le ragioni della sinistra. «È giunto il momento della riscossa - ha detto davanti all'assemblea degli amministratori locali della Quercia - bisogna rilanciare i valori del centrosinistra, non possiamo permetterci un ripiegamento, ma dobbiamo reagire, innovando e correggendo, riaprendo il conflitto politico con la destra di Berlusconi».

Ancora più duro Mussi, capogruppo della Quercia a Montecitorio: «Constato amaramente che il capo dell'opposizione ha detto che siccome è stata concessa l'autorizzazione all'uso di intercetta-

LA LOGGIA INFURIATO
«Non è civile usare la magistratura per attaccare i leader dell'opposizione»



Fabio Mussi
capogruppo Ds alla Camera e sotto Raffaele Cananzi

zioni telefoniche in un processo per mafia, allora per lui la stagione delle riforme è chiusa». «Prendo atto con amarezza - aggiunge Mussi - che in uno stato liberale e democra-

co si possono anche usare come ritorsione e rappresaglia argomenti di questo valore: ritorsioni e rappresaglie sugli interessi dell'Italia». Le parole di Mussi non sono

piaciute al capogruppo al Senato di Forza Italia, La Loggia, che parla di «vergogna» della maggioranza. «È semplicemente incivile servirsi delle istituzioni, della giustizia, per perseguire Berlusconi come leader del Polo e le persone a lui vicine. Basta con i ricatti, è roba da stalinisti». Perché? Per Forza Italia «il centro-sinistra cambia metro di valutazione a seconda del fatto che un deputato sia amico o avversario del Cavaliere, questa è la vera rappresaglia...». Riferimento al voto del Senato dove, accusa Fi, si sarebbe usato un metro diverso perché l'interessato era un parlamentare della maggioranza. Conclusione: «È questa la coerenza morale e politica di chi finge di cercare il dialogo sulle riforme?».

Dello stesso tenore le reazioni di un altro esponente di Forza Italia, Claudio Scajola, secondo cui la «struttura Ds» (sarebbero Veltroni, Folena, Mussi) da settimane lancia bordate contro Berlusconi. Scajola ribalta l'accusa di non voler fare le riforme sulla sinistra: «Se gli insulti a Berlusconi

nascondono la volontà di non fare le riforme...».

Il problema, è chiaro, è il clima. Sembrava migliorato dopo l'accordo sul giusto processo ma il voto su Dell'Utri ha cambiato e ha forse reso evidenti le grandi difficoltà che ancora ci sono sul cammino delle riforme. Ieri Folena, coordinatore di Botteghe Oscure, ha ricordato in un'intervista la vicenda della Bicamerale, quando «l'idea era di fare le riforme, trovando l'intesa tra Polo e Ulivo in una fase di sospensione del conflitto». «Berlusconi - aggiunge Folena - si assunse la responsabilità di far cadere tutto». Ora, dice Folena, il dialogo va avanti ma le riforme non si fanno mettendo la sordina a tutto il resto «o pensando di che si deve cedere qualcosa se no niente riforme, a questo giochino non ci stiamo più». Anche perché, spiega sempre Folena, l'obiettivo politico di Berlusconi è proprio la fine del bipolarismo, costruendo un nuovo centro per mettere all'angolo la sinistra. Perché assecondarlo?

«Non dimenticate il delitto Ambrosoli»

PALERMO Cento senatori della maggioranza - primo firmatario Michele Figlioli (Ds) - hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio chiedendo che «il governo ricordi nelle sedi più adatte, come quelle istituzionali, Giorgio Ambrosoli». L'avv. Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata, venne ucciso l'11 luglio di 20 anni fa dal killer William Arico, forse assolto da Michele Sindona. Qualche giorno fa è scoppiata una polemica perché a Milano, alla commemorazione di Ambrosoli, ha partecipato anche il presidente del consiglio comunale Massimo De Carolis, che ebbe rapporti con Sindona a causa del crack che coinvolse la Franklin bank. Secondo i senatori quello di Ambrosoli fu «il primo anello della catena dei grandi delitti politico-mafiosi che insanguinarono Palermo nel '79-'80».

Fini fischio in Campidoglio dai giovani dei Centri sociali

ROMA Insulti, fischi e anche qualche sputo per Gianfranco Fini da parte di alcuni esponenti del movimento per la casa che fa riferimento ai centristi sociali. E accaduto ieri sera sulla piazza del Campidoglio. L'incidente ha provocato l'interruzione dei lavori del consiglio. «Mi hanno insultato - spiega a caldo alle agenzie di stampa Gianfranco Fini - ed io ho risposto per le rime. Non c'è stato nient'altro, nessuna aggressione fisica. D'altra parte sono dei vigliacchi, colpiscono solo con le parole. Quando sono intervenuti la scorta e le forze dell'ordine sono scappati». «Erano solo - aggiunge letteralmente Fini - quattro stronzi dei centri sociali, ubriachi di birra e fatti di fumo». Il presidente di And denuncia anche il comportamento avuto dal funzionario di Ps responsabile della sicurezza della piazza. E annuncia una interrogazione parlamentare. I rappresentanti dei centristi controreplicano: «Abbiamo risposto ad una provocazione di Fini. Ci aveva provocato con un gesto».

L'INTERVISTA ■ **RAFFAELE CANANZI**, presidente Commissione Affari costituzionali

«Non accettiamo ricatti di nessun tipo»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Non scherziamo col fuoco: sono profondamente convinto che le riforme costituzionali non consentano scambi o, peggio, ricatti di alcun tipo. Bisogna ragionare alto...».

Raffaele Cananzi, l'esponente del Ppi eletto l'altro ieri presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, ragiona con qualche malcelato fastidio sulle minacce berlusconiane di bloccare tutto in conseguenza del voto che autorizza l'uso delle intercettazioni telefoniche coi mafiosi nel processo palermitano contro Marcello Dell'Utri.

Ci arriviamo subito, presidente, ma prima vorrei una valutazione politica della sua elezione: un evidente successo del centrosinistra (che l'ha votata compatto) e uno

smacco del Polo che, votando in alternativa per il verde Boato, puntava esplicitamente a spaccare la maggioranza. E così? «Certo, è un rilevante successo del centrosinistra: non certo per la mia persona, lo dico schiettamente, ma come auspicio favorevole per l'unità

Il Paese aspetta da decenni riforme incisive. Bisogna ragionare con spirito istituzionale



della maggioranza. Insomma, in un momento di tensioni come questo, il voto di mercoledì serve a far ben sperare che la coesione del centrosinistra si confermi su altre e più rilevanti questioni, a cominciare dalle

riforme istituzionali».

Ecco, le riforme. Anche lei ritiene non solo superato il tempo delle bicamerali ma che sia possibile portare avanti il processo riformatore attraverso le procedure previste dall'art. 138 della Costituzione?

«Non ritengo: ne sono convinto. Convinto che possiamo andare avanti con il sistema del 138 come del resto proprio ora stiamo facendo tanto per il giusto processo quanto per l'elezione diretta dei presidenti regionali. Ma ad una condizione. Quella di costruire, poco a poco ma in una logica unitaria, un quadro organico di riforme. E quando dico organico mi riferisco a due fattori: che le riforme siano coerenti e consequenziali; e che il rapporto legislativo tra le due Camere trovi punti e momenti di maggiore raccordo. Per far meglio e per far più presto».

Restiamo al tema, tornando al suo cauto sfogo iniziale. Il presidente del Consiglio D'Alema aveva appena detto, l'altra mattina, che l'insider raggiunto in commissione Affari costituzionali sugli

sto processo ed elezione diretta dei presidenti di regione sblocca le riforme, ed ecco l'on. Berlusconi prendere a pretesto la sconfitta sul caso Dell'Utri per dirsi molto pessimista sul processo riformatore, che quel voto è un impedimento.

«La mia idea è del tutto opposta: le ho detto che le riforme costituzionali non consentano scambi o ricatti di alcun tipo, e che invece bisogna ragionare alto con spirito istituzionale. Attenzione: il Paese aspetta da decenni riforme incisive, profonde. Possiamo farcela, malgrado le temperie. Ma ad una condizione: di non mischiare cose tra loro assai diverse. Per dirla tutta: il caso Dell'Utri con le riforme non c'entra niente, e non può entrarci. Certo, mi rendo conto che in un momento di aspra polemica si può dire tutto, ma nell'impegno legislativo dovre-

mo tutti dimostrare grande serietà e senso di responsabilità. Altrimenti si imbocca un vicolo cieco che non serve al Paese ma anzi ne danneggia gli interessi profondi, anche con riguardo alla modernizzazione che ci impone il nostro inserimento nella vita europea».

Per la legge elettorale più che i turni importa garantire stabilità al sistema

Insisto: queste polemiche possono a suo avviso influire la settimana prossima sull'esame ed il voto da parte dell'assemblea di Montecitorio delle norme sul giusto processo e sull'elezione dei presidenti regionali? «Francamente mi auguro che queste polemiche non abbiano alcuna influenza. Vorrei richiamare l'attenzione di chi minaccia ritorsioni sul fatto che i testi dei due provvedimenti escono dalla commissione in modo non conflittuale ma anzi con un sostanziale consenso di maggioranza e opposizione. Ciò che dovrebbe age-

volare il lavoro d'aula: c'è bene il tempo, ad esempio, perché dopo la Camera anche il Senato approvi in prima lettura prima delle ferie l'elezione diretta dei presidenti di regione. Ad autunno si potrà fare la seconda lettura, e quindi ci sarebbero - anzi voglio dire: ci saranno - le condizioni perché alle elezioni regionali di primavera si vada con il nuovo sistema.»

Ci saranno queste condizioni, o ci sarebbero? «Mi meraviglierei molto se intervenisse una battuta d'arresto inconcepibile ed evidentemente strumentale. Chi se ne assume la responsabilità come potrebbe giustificarsi di fronte al Paese?»

Un'ultima cosa, presidente: la legge elettorale. Il presidente dei senatori forzisti, Enrico La Loggia, ha appena detto che se i Ds rinunciassero al doppio turno, come hanno fatto per i presidenti regionali, verrebbe rimosso un ostacolo al confronto. La sua opinione?

«Questa riforma deve essere un'altra ragione di impegno e di confronto costruttivo. La questione del turno unico o doppio è relativamente secondaria. Non dico che non abbia il suo rilievo, ma l'essenziale - l'assolutamente essenziale - è altro: che si arrivi alle prossime elezioni politiche con un quadro normativo nuovo che dia garanzie di stabilità. Questo è il punto dirimente».

SEQUE DALLA PRIMA

L'OMBRA DEL GOLPE

È, invece, una repubblica teocratica (in buona parte). Ciò significa che poteri democraticamente eletti devono fare i conti con quelli che discendono dalla Guida suprema e infallibile della repubblica teocratica, Ali Khamenei, che può contare sull'appoggio delle forze di polizia, del sistema giudiziario, e sui suoi «figli», i pasdaran, i gruppi di pressione armati di mazze. C'è un'altra istituzione in gioco, questa volta democratica, il parlamento. Ma quello attuale è un parlamento vecchio e conservatore. Deve essere rinnovato in febbraio. In Persia tutti sanno, anche gli elettori e le elettrici di 15 anni (le donne sono insieme ai giovani il soggetto principale di ciò che sta avvenendo) che la posta in gioco è quella.

E con l'approssimarsi di quella data gli episodi di oscura violenza si sono moltiplicati, si è fatta più visibile, più ingombrante, più arrogante la presenza delle

squadre nelle città e nei luoghi di studio. L'acme di quest'azione di episodi è stata l'irruzione nel dormitorio dell'università di Teheran, nel quale - secondo le fonti studentesche - hanno perso la vita cinque o sette ragazzi. La risposta studentesca è stata pronta e pacifica, ha ottenuto il sostegno del governo e ha costretto anche il fronte conservatore a condannare (sia pur solo a parole) quelle violenze. In 48 ore, però, la situazione ha rischiato di ribaltarsi: episodi di vandalismo in strada, repressione poliziesca, interventi dei mazzieri «di Dio», sino agli arresti e all'annuncio di quella imputazione - controrivoluzionari - che implica la condanna a morte per impiccagione. Estremismi? Esasperazione? Provocazione? Fonti studentesche attribuiscono gli episodi di violenza alle squadre degli Hezbollah; un quotidiano riformatore, ieri, ha dato un nome a ciò che sta avvenendo: prove di colpo di Stato. Di qui la risposta matura dei giovani. Sospendiamo, diamo a tutti tempo di riflettere. Ma non smobilitiamo. C'è qualcuno che vuole provocare una crisi tanto grave da imporre lo

stato di emergenza, che usa le mazze prezzolate per far tornare indietro gli orologi. Ma il fronte che viene chiamato «degli assolutisti» non è compatto. E nessuno vuole regalare alle posizioni più retrive una vittoria che non ha in mano.

JOLANDA BUFALINI

SINDACATO NEL MIRINO?

mente il sindacato, il suo ruolo, i rapporti sindacato-governo. La destra che non può presentare un programma credibile - l'abbattimento delle imposte in un paese che paga interessi sul debito pubblico, ereditato dalla prima Repubblica, doppi di quelli francesi o tedeschi, è pura demagogia - cerca nello scontro col sindacato essere il suo libero funzionamento. Naturalmente, e per fortuna, i fatti concreti della vita non si lasciano schiacciare dalla «purezza» fondamentalista delle teorie. Così vediamo governi di destra operare secondo principi di realismo nei rapporti con i sindacati. Vediamo, per esempio, il governo spagnolo di Aznar capovolgere i pronostici

riana e reaganiana fu fortemente caratterizzata da un'ideologia antisindacale. La nuova cultura neoliberista trovò nella sfida aperta al sindacato un canone fondante. Nel dibattito su cosa sia di destra e cosa di sinistra, almeno questo punto funge da cartina al tornasole. Sotto questo profilo, è un errore leggere nell'attacco alla concertazione un riferimento puramente contingente. Alla base vi è un'ideologia tutt'altro che nuova e non priva di radicamenti teorici. Se la regolazione dell'economia ha il suo fondamento nel funzionamento spontaneo dei mercati, fra questi vi deve essere anche il mercato del lavoro. E su questo punto non vi è dubbio: il sindacato, per la sua stessa natura, ha una funzione di interferenza - probabilmente Cicolletta direbbe di turbativa - in quello che dovrebbe essere il suo libero funzionamento. Naturalmente, e per fortuna, i fatti concreti della vita non si lasciano schiacciare dalla «purezza» fondamentalista delle teorie. Così vediamo governi di destra operare secondo principi di realismo nei rapporti con i sindacati. Vediamo, per esempio, il governo spagnolo di Aznar capovolgere i pronostici

e instaurare rapporti di collaborazione tra i sindacati più aperti e cooperativi di quanto non facesse, nella sua ultima fase, il precedente governo socialista di Gonzales. Il risultato non è una nuova deregolazione del mercato del lavoro - come erroneamente si ritiene - ma l'applicazione negoziata di regole già esistenti che, in un clima di crescita economica e, soprattutto di cooperazione con le due grandi confederazioni sindacali spagnole, ha favorito una ripresa dell'occupazione.

Paradossalmente, l'attacco al sindacato si sviluppa in Italia, proprio mentre l'Unione europea è alla ricerca di nuovi strumenti di collaborazione tra governi e sindacati. In Germania, il governo Schroeder sta tentando di riuscire dove Helmut Kohl aveva fallito per colpa degli estremisti bavaresi, come il ministro delle Finanze, Theo Waigel: la costruzione dell'Alleanza per il lavoro, come promessa per una politica di crescita e di riforma dello Stato sociale. Ed è con quest'obiettivo in mente che la Germania ha concluso il semestre della sua presidenza dell'Unione europea, al vertice di Colonia, aprendo la strada al Patto

europeo per l'occupazione. Un tentativo di aprire una fase nuova del rapporto con il sindacalismo europeo, sulla base di quello che viene definito «dialogo macroeconomico» fra ministri economici e del lavoro, Commissione europea, Banca centrale europea e parti sociali. Senonché, in Italia, improvvisamente e in contraddizione con le tendenze che si rafforzano in Europa, si chiede di rompere quel rapporto governo-sindacati, senza del quale l'euro sarebbe ancora per noi una valuta straniera. La ragione contingente è, peraltro, la più paradossale e incredibile possibile.

La questione pensionistica ha effettivamente un rilievo europeo. E' il tema, si può affermare, più comune ai paesi dell'Unione. Nessun paese vi sfugge. Ma ve n'è solo uno che, nel corso degli ultimi anni, ha fatto una riforma radicale - come gli esperti dell'Organizzazione del lavoro di Ginevra hanno riconosciuto - e questo paese è l'Italia. Il fatto che vi siano problemi di transizione dal vecchio regime retributivo al nuovo, fondato sul doppio parametro dei contributi versati e dell'età (vale a dire, dell'attesa di vita al

momento del ritiro) è fuori discussione, e non potrebbe essere diversamente, data la radicalità del cambiamento. Ma proprio per questa ragione è stata prevista una verifica dei tempi della transizione ed è stata fissata una data per la verifica come parte integrante dell'accordo governo-sindacati. Ma che la riforma sia stata fatta in Italia attraverso il principio della concertazione, e che altri grandi paesi come la Francia, la Germania, la Spagna siano alle prese con la necessità di una riforma, senza esservi ancora riusciti, è altrettanto un fatto. Mettere in discussione la concertazione, mentre l'Europa si sforza di introdurla nei suoi nuovi parametri politici, può essere un segno di provincialismo culturale. Ma, soprattutto, metterla in discussione sul tema economicamente e socialmente traumatico delle pensioni per la destra significa cercare quello che si ritiene un terreno favorevole (ma lo è veramente?) di un confronto politico-ideologico col sindacato. Per le forze che di destra non sono potrebbe essere la conferma della massima secondo la quale dio acceca coloro che vuole perdere.

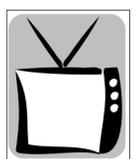
ANTONIO LETTIERI



L'Unità

Zappin8

TELE CULI



L'ASSESSORE ALLE PENTOLE E AI MATERASSI

MARIA NOVELLA OPPO

C'era un ragazzo e c'è ancora. Il suo nome è Gianni Morandi e anche in replica estiva ha raccolto 4.852.000 spettatori, con uno share del 28,70%. Naturalmente ci sono sempre i soliti Soloni che sostengono quanto siano inutili, anzi dannosi, i dati Auditel, ma non si sognano di esecrare le tirature librarie e soprattutto quelle dei giornali dai quali profumatamente vengono pagati. Ma siccome la tv la vedono tutti (anche quelli che giustamente la odiano) tutti possono dire in materia quello che vogliono. Anche stronzate più clamorose di quelle che dice la stessa tv. Una delle più ridicole è quella per cui, se non ci fossero i dati di ascolto, la qualità dei programmi, o magari le qualità dei personaggi televisivi, sarebbero migliori. Così, per esempio, se non ci fosse la certi-

ficazione quotidiana dell'Auditel, Cesare Cadeo anziché un banditore di pentole e materassi, sarebbe un conduttore di programmi culturali. O addirittura un assessore alla cultura, come in effetti è, in quella succursale di teledivente che è diventata la Provincia di Milano. A questo punto Mike Bongiorno potrebbe degnamente fare l'accademico del Lincei. E Antonella Clerici, che sta trattando con Mediaset per avere un programma da «grande conduttrice» come la Carrà, senza stare a pensare ai soldi che non sono tutto nella vita, in un mondo senza Auditel, sarebbe Madre Teresa di Calcutta. Insomma in un paese che ha Cesare Cadeo come assessore alla cultura, forse gli intellettuali potrebbero fare di più che prendersela con l'Auditel. Perché la realtà è peggio della tv e non si può neanche spegnerla.



95 anni di Petrassi

Compie oggi 95 anni Goffredo Petrassi e il festeggerà ospite di Radiotre (alle 13.55) a «Calma di mare». Il compositore parlerà degli incontri con musicisti e teorici dell'avanguardia come Boulez, Nono, Maderna e Adorno. Ma anche dell'incontro con il francesista Luigi Magnani e del suo amore per l'arte e del rapporto con alcuni pittori, tra cui Toti Scialoja e Felice Casorati. Auguri.

SCELTI PER VOI

RETE 4 22.45 PSYCHO Sembra un tranquillo alberghetto di provincia e invece... l'alberghetto ha avuto qualche problema con mamma e se la rifà con i clienti... Thriller d'autore, che ha segnato il cinema e persino gli attori: Perkins ha avuto difficoltà a trovare altri ruoli dopo lo schizzato di «Psycho». E voi provate a fare una doccia subito dopo il film...	RAIUNO 22.35 ROSWELL In un campo del Nuovo Messico cade un disco volante. All'interno vengono ritrovati due extraterrestri, ma il governo Usa interviene e mette tutto sotto sequestro. Coinvolgente ricostruzione di un caso, considerato da molti realmente accaduto e da altri una leggenda metropolitana.	TMC 23.35 GABRIELA Una ragazza fa la cuoca di un ristorante ed è l'amante del proprietario del locale. Lui la scaccia quando viene a sapere di essere stato tradito, ma poi non riesce a resistere al suo fascino e alla sua sensualità e torna fra le sue braccia. Da un romanzo di Amado, che ha anche avuto una versione, forse più adeguata, come telenovela.	RAIDUE 20.50 ANCHE I RICKY PIANGONO Da Londra Fabio Fazio presenta una serata speciale interamente dedicata al cantante latino più amato del momento: Ricky Martin. Dall'esordio a 12 anni con la baby band dei Menudo ai 15 milioni di cd venduti in tutto il mondo, l'artista portoricano racconta. Oltre, naturalmente, a cantare i suoi hit dell'ultimo album, tra cui «Vivir la vida loca» e «Shaké y no te tonta», che mandano in estasi le sue fan.
---	---	---	--

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. 9.55 RITORNO ALLA QUARTA DIMENSIONE. Film fantascienza (USA, 1985). 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. 14.05 ITALIA RIDE. Rubrica. All'interno: Borotalco. Film commedia (Italia, 1981). 16.00 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. 19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. All'interno: 19.25 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 GRAMPS - SEGRETO DI FAMIGLIA. Film drammatico (USA, 1996). Con Andy Griffith, John Ritter. Prima visione Tv. 22.30 TG 1. 22.35 ROSWELL. Film-Tv fantascienza. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.30 STAMPA OGGI. 0.35 AGENDA. 0.40 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.10 SOTTOVOCE. Attualità. 1.40 COINCIDENZE MERAVIGLIOSE. Rubrica. 2.05 GLI ANNI LUCE. Film drammatico (USA, 1981). 3.45 TG 1 - NOTTE (Replica). 4.15 NOTTURNO.	RAIDUE 8.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 L'ARCA DEL DR. BAYER. Telefilm. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica. 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 METEO 2. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.45 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.50 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 UN CASO PER DUE. Telefilm. 15.10 HUNTER. Telefilm. 16.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 TG 2 - Flash. 17.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 TG 2 - Flash. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABLE». Rubrica. 19.05 SENTINEL. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 ANCHE I «RICKY» PIANGONO. «Speciale Ricky Martin». 22.50 TG 2 - DOSSIER. Attualità. 23.30 TG 2 - NOTTE. 0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.15 PALLAVOLO. Italia-Russia. World League. Semifinale. Da Mar della Plata. 2.15 METEO 2. 2.20 ANDIAM, ANDIAM A LAVORAR... Rubrica.	RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 MILLE & UNA ITALIA. Rubrica. 10.15 SANSONE. Film avventura (Italia, 1961). 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.15 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. 14.00 T 3 REGIONALI. -- METEO REGIONALE. 14.15 T 3. 14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 18.00 T 3 METEO. 18.05 BUGS - LE SPIE SENZA VOLTO. Telefilm. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 19.55 TROPOLITANI. 20.00 TUTTI A CASA DI RON. Telefilm. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 ONDA ASSASSINA. Film-Tv drammatico. 22.35 T 3. 22.50 T 3 REGIONALI. 23.00 VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO. 23.55 T 3 - WEEK-END - IN EDICOLA - NOTTE CULTURALE - T 3 METEO. 1.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. All'interno: Lontano da Dio e dagli uomini. Film drammatico (Lituania/Francia, 1996). K. Film (Italia, 1995, b/n). The Wind (Il vento). Film drammatico (USA, 1927, b/n). Acqua vento e sabbia. Film drammatico (Iran, 1991). Film in lingua originale.	RETE 4 6.00 I VIAGGI DELLA «MACCHINA DEL TEMPO». Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 9.45 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. 12.30 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 ANTOLOGIA DI AFFETTI SPECIALI. Rubrica. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 NAPOLI È TUTTA UNA CANZONE. Film commedia (Italia, 1959, b/n). Con Elio Steiner, Dina De Santis. Regia di Ignazio Ferronetti. 18.00 DOCUMENTO NATURALE. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 PADRE PAPA. Miniserie. Con Maria Grazia Cucinotta, Antonio Sabato. 22.45 PSYCHO. Film thriller (USA, 1960, b/n). Con Anthony Perkins, Janet Leigh. 0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.15 MILANO COLLEZIONI. Varietà (Replica). 1.45 LA LUCIANA. Film drammatico (Italia, 1954, b/n). Con Beniamino Maggio, Eli Parvo. 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.30 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. (Replica). 4.35 LADRI DI FUTURO. Film commedia.	ITALIA 1 6.40 CARTONI ANIMATI. 9.20 DUE SOUTH. Telefilm. 10.20 ANNO 1345 - L'IMPOSSIBILE CROCIATA. Film-Tv commedia (USA, 1994). Con John Rhys-Davies, Rick Overton. Prima visione Tv. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. 14.00 FELIX UN AMICO PER LA VITA. Film-Tv commedia (Germania, 1997). Con Marc Diele, Nadine Neumann. 17.00 TARZAN. Telefilm. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 MIAMI VICE. Telefilm. 19.30 STUDIO APERTO. 20.00 PAPPÀ E CICCIA. Telefilm. «In tre l'amore ha un altro sapore». Con John Goodman, Roseanne Barr. 20.45 PRESO DI MIRA. Film-Tv azione (USA, 1998). Con John Furey, William Shatner. Prima visione Tv. 22.40 SONY E PEPPER DUE IRRESISTIBILI COWBOY. Film commedia (USA, 1994). Con Kiefer Sutherland, Tomas Milian. Prima visione Tv. 0.55 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.05 ITALIA 1 SPORT A RICHIESTA. 1.40 I MARMITTONI ALLE GRANDI MANOVRE. Film commedia (Italia, 1974). Con Lino Banfi, Gianfranco D'Angelo. 3.00 SUPER ESTATE. Musicale (Replica). 4.00 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica). 4.30 NON È LA RAI. Varietà. 5.30 VILLAGE. Rubrica.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.35 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità. Conduce Vittorio Sgarbi. 8.55 HAPPY DAYS. Telefilm. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica (Replica). 9.05 FOREIGN AFFAIR. Film commedia (USA, 1948, b/n). Con Jean Arthur, Marlene Dietrich. Regia di Billy Wilder. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.05 VIVERE. Teleromanzo. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 13.05 IL SANTO. Telefilm (Replica). 14.00 LA LEGGENDA DEL RANGER SOLITARIO. Film western (USA, 1981). Con Clint Eastwood, Michael Morse. Regia di William A. Fraker. 16.00 OMICIDI D'ÉLITE. Telefilm. 18.05 DOCUMENTARIO. 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 20.10 TMC SPORT. -- METEO. 20.35 OMICIDI D'ÉLITE. Telefilm. 22.25 TELEGIORNALE. 23.25 GABRIELA. Film drammatico (Braga, 1983). Con Sonia Braga, Marcello Mastroianni. 1.35 METEO. 1.45 FIGLI E AMANTI. Film drammatico (GB, 1960, b/n). Con Trevor Howard, Dean Stockwell. 3.30 CNN. Collegamento in diretta con la rete televisiva americana. 5.30 TG 5.	TMC2 12.00 CLIP TO CLIP. 13.40 VIDEO DEDICA. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. Musicale. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.25 FILE. Musicale. 16.00 VIDEO DEDICA. 16.15 COLORADIO. 18.00 VIDEO DEDICA. 18.15 COLORADIO. 19.00 FLASH. 19.05 CLIP TO CLIP. 20.30 VIDEO DEDICA. 20.45 VINCERE PER MORIRE. Film-Tv azione. 22.30 DESPERADIO. Rubrica. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.05 DESPERADIO. Rubrica. 1.05 FILE. Musicale.	TELE+bianco 12.05 TUTTI DICONO I LOVE YOU. Film musicale. 13.50 IL GRANDE SOGLIO BIANCO. Documentario. 14.45 L'INSOLENTE. Film drammatico. 16.25 FIABE METROPOLITANE. Film drammatico. 18.15 VULCANO - LOS ANGELES 1997. Film azione (USA, 1997). 20.00 ZONA. Rubrica. 21.00 UN TIPO IMPREVEDIBILE. Film commedia. 22.30 DONNE IN TOPILESS CHE PARLANO DELLA LORO VITA. Film drammatico (Nuova Zelanda, 1997). 24.00 ANCORA VIVO. Film azione (USA, 1996). 1.40 GIOCHI D'EQUILIBRIO. Film drammatico (Italia, 1998). 3.15 NIGHTWATCH. Film.	TELE+nero 12.25 APRILE. Film commedia (Italia, 1998). 13.40 UNA VITA NON BASTA. Film commedia. 15.40 FUNNY MONEY - COME FAR SOLDI SENZA LAVORARE. Film commedia (USA, 1996). 17.30 I DILETTANTI. Film thriller (Irlanda/GB, 1997). 19.15 E-MAIL PER IL PRESIDENTE. Film commedia. 20.45 ULTIMA FERMATA SABER RIVER. Film western (USA, 1997). 22.15 CONTESTO. Talk-show. 23.15 LO SGUARDO DELL'ALTRO. Film drammatico. 0.55 L'ORCO. Film. 2.45 AMORE E MORTE A LONG ISLAND. Film drammatico. 4.15 KISS OR KILL. Film.
--	--	---	---	---	--	---	---	---

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 15.05 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30.
6.09 Radiouno Musica: 6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 6.30 Italia, Istruzioni per l'uso: 7.33 Questioni di soldi: 12.05 Come vanno gli affari: 13.27 Parlamento news: 13.33 Novecento: Scienza e letteratura del Novecento: 14.02 Medicina e società: 14.08 Bolmare: 17.05 Come vanno gli affari. All'interno: Mondo Motori. Con Paolo Bologna: 19.33 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose: 19.42 Zapping: 20.50 Ghiaccio bollente. Con Luciano Ceri, Fabrizio Stramacci: 22.33 Bolmare: 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.

Radiodue
Giornali radio: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 19.30 - 22.30.
6.00 Buongiorno di Radiodue: 8.45 Best seller. Originale radiofonico: 9.00 Il programma lo fate voi: 11.03 That's amore. Varietà musicale: 11.54 Mezzogiorno con... «Veronica Pivetti»: 12.10 GR Regione: 13.00 Quota 2000. Appuntamento ad alto livello: 14.15 Un naso in salita. L'Italia piccola e felice di Gino Bartali: 14.45 Fusi orari: 16.30 Hit Parade Onde Beach: 18.02 Radio City Caffè: 21.00 Beat generation. Con Flaminia Fegarotti, Claudio Maddalena: 21.30 Futura. Con Luciana Biondi: 23.30 Alcatraz. Un dì nel braccio della morte (Replica): 0.15 Boogie Nights: 3.00 Solo musica: 5.00 Prima del giorno.

Radiotre
Giornali radio: 6.45 - 8.30 - 8.45 - 13.45 - 18.45.
6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Luca Giovanni Rastello, direttore de «L'Indice», mensile di recensioni librarie: 9.03 MattinoTre: 9.05 Ascolti a tema: 10.00 Accade domani: La pagina degli spettatori: 10.20 Il Giudizio Universale. Gli ascoltatori votano la musica del '900: 10.45 Accade domani: La pagina degli spettacoli: 11.00 Le orchestre del mondo: 11.45 Inaudito. Incursioni sonore: 12.15 Agenda musicale: 12.45 Esercizi di memoria. Brani scelti dall'archivio delle voci e delle letture «storiche» di Radio Rai: 13.00 Opera senza confini. Luoghi non comuni della lirica visitati da Paolo Terzi, «Acis et Galatée». Di G.F. Haendel: 13.54 Calma di mare: 16.00 Lampi d'estate. Il pomeriggio di Radiotre: 19.04 Hollywood Party: 19.45 Radiotre Suite Festival: Musica e spettacolo: 20.00 Cento lire. Documenti d'autore. «Il silenzio dei grandi magazzini»: 20.30 Festival pianistico di Bellinzona. Musiche di J.S. Bach. Pianista Konstantin Lifschitz: 22.15 Shakespearare Suite. Con Oliviero Ponte di Pino: 24.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della Radiodiffusione.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

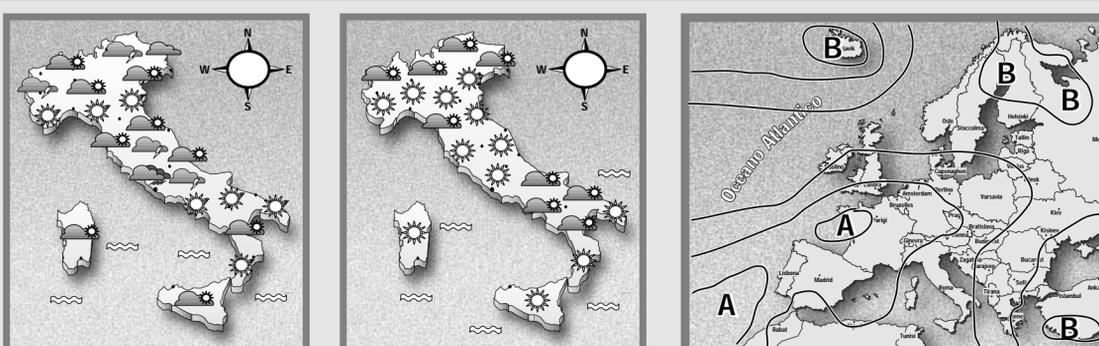
SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	15 26	VERONA	19 28	AOSTA	13 29
TRIESTE	23 28	VENEZIA	19 27	MILANO	19 28
TORINO	16 26	MONDOVI	20 25	CUNEO	np np
GENOVA	24 27	IMPERIA	22 26	BOLOGNA	21 28
FIRENZE	21 31	PISA	18 29	ANCONA	18 27
PERUGIA	17 29	PESCARA	20 28	L'AQUILA	16 28
ROMA	20 28	CAMPORASSO	18 26	BARI	22 29
NAPOLI	21 29	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	24 30
R. CALABRIA	24 29	PALERMO	24 27	MESSINA	25 29
CATANIA	23 27	CAGLIARI	21 30	ALGERO	21 25

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	20 31	OSLO	14 21	STOCOLMA	18 29
COPENAGHEN	13 22	MOSCA	18 31	BERLINO	14 24
VARSAVIA	12 27	LONDRA	11 20	BRUXELLES	14 21
BONN	12 22	FRANCOFORTE	15 25	PARIGI	16 22
VIENNA	17 26	MONACO	13 21	ZURIGO	14 22
GINEVRA	16 24	BELGRADO	18 27	PRAGA	13 21
BARCELONA	21 27	ISTANBUL	20 29	MADRID	18 32
LISBONA	21 34	ATENE	25 35	AMSTERDAM	11 19
ALGERI	18 30	MALTA	23 34	BUCAREST	18 31

OGGI

- Al Nord irregolarmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sulle zone alpine. Al Centro e sulla Sardegna cielo nuvoloso con locali precipitazioni tendenza al miglioramento dalla serata. Al Sud e Sicilia irregolarmente nuvoloso con isolate precipitazioni.

DOMANI

- Al Nord poco nuvoloso con addensamenti sulle zone alpine. Al Centro e sulla Sardegna cielo sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti sulle zone interne. Al Sud e sulla Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso con temporanei addensamenti sulle zone interne.

LA SITUAZIONE

- Sull'Italia pressione in graduale aumento; un flusso di correnti orientali tenderanno ad instaurarsi sulle nostre regioni presentandosi più attive su quelle adriatiche.

◆ *Il '98 un anno positivo per il Mezzogiorno*
Dopo sette anni per la prima volta crescono
gli investimenti e l'occupazione

«Resta la forbice tra il Nord e il Sud del dopo euro»

Presentato ieri il Rapporto Svimez 1999
Maccanico: «Ammodernare le istituzioni»

ROMA Arriva il primo rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno dell'era euro. Lo scenario è cambiato. L'ingresso nella moneta unica, pagato a caro prezzo dalle regioni meridionali su cui ha pesato di più la politica del rigore, pone oggi nuove sfide: uno spazio economico più grande in cui competere, senza la leva della svalutazione. I segnali positivi non mancano, ma resta un quadro ancora preoccupante. Nel '98 è aumentato leggermente il tasso di crescita del Pil (1,1%) e per la prima volta dopo sette anni sono cresciuti gli investimenti (+3,2% contro il 3,6 nel Centro-Nord). L'occupazione è aumentata di 36 mila unità (74 mila a Nord) per effetto del peso crescente del part-time e delle politiche dell'occupazione. I dati del '98 risultano però largamente insufficienti a modificare un andamento di medio periodo che permane fortemente negativo. Nel periodo '92-'98 la crescita cumulata del Pil è stata di 2,9 punti percentuali, meno di un terzo di quella del Nord (10,2). Gli investimenti sono il 77% di quelli di otto anni fa, mentre nel resto del Paese sono superiori rispetto ad allora di 4 punti. Sempre nello stesso periodo l'occupazione meridionale è diminuita dell'1,3 per cento all'anno, ad un tasso quasi triplo rispetto al settentrione. Nel '98 il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 22,8%, con un aumento di 7 punti rispetto alla fine del '92. L'andamento, secondo la Svimez, è destinato a protrarsi anche negli ultimi due anni del secolo. Quest'anno il Pil dovrebbe aumentare dell'1,5% a Nord e dello 0,9% a Sud. Insomma, il divario sulla crescita si riapre, dopo il tenue avvicinamento del '98. Nel 2000 la forbice si allarga ancora di più, con l'1,4% di crescita a Sud e il 2,2% a Nord. Insomma, il decennio si chiude confermando elementi di debolezza del sistema. Quale direzione prendere per il prossimo millennio. La Svimez indica la strada delle infrastrutture e delle politiche industriali nazionali che realizzino mutamenti strutturali (riposizionamento, ricerca e innovazione, export). «La sfida sta in un forte ammodernamento istituzionale - dichiara il ministro Antonio Maccanico - Perché istituzioni e sviluppo sono fortemente collegati tra loro».

B. Di G.

L'INTERVISTA ■ RICCARDO PADOVANI, direttore della Svimez

«Più risorse per i giovani disoccupati»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Mette in guardia da facili ottimismo, il direttore della Svimez Riccardo Padovani. La fine del «regime assistenziale» non ha significato affatto, per il Mezzogiorno, l'inizio immediato di una nuova era di modernizzazione. Non basta togliere aiuti per creare l'autosviluppo. Insomma, non si passa dallo «Stato-dipendente» all'imprenditore di se stesso - «come vuole una certa retorica neoliberalista», dichiara Padovani - «d'un colpo, senza interventi mirati e strutturali, senza capitale umano formato, senza infrastrutture efficienti. Tant'è che a fine millennio il bilancio del decennio conferma la debolezza del sistema-meridione: nel 2000 il divario sulla crescita (diminuito nel '98) crescerà ancora, con un aumento del Pil dell'1,4 a Sud e del 2,2% a Nord.

A cosa è dovuto questo bilancio negativo?

«Deriva essenzialmente dalla situazione economica del Paese negli anni '90. Nel biennio '92-'93 c'è stata la recessione, seguita da una ripresa a cui però il Mezzogiorno ha partecipato di meno, per vari motivi. In primo luogo il Sud risente di più del rallentamento della spesa pubblica e può approfittare meno dell'export, perché ha un'economia meno aperta, le imprese esportatrici sono meno dense che al Nord. Anche se le esportazioni aumentano, l'economia non ne ricava vantaggi analoghi a quelli del Nord. Questo non era successo nel decennio

precedente, quando la differenza tra Nord e Sud era rimasta stabile, mentre a metà degli anni '70 accennava a diminuire. D'altronde gli anni '90 sono stati caratterizzati da una forte integrazione internazionale dell'economia, e il Sud ha più industrie che si rivolgono al mercato interno. Quanto alle opere pubbliche, oggi si sono ridotte del 56% rispetto all'inizio del decennio, quindi di oltre la metà, anche se nel '98 sono risalite di due punti. Questo poteva essere contrastato da una politica più forte. In sostanza nel decennio l'intervento si è bloccato. Nel '92 è finito l'intervento straordinario. Fino al

II

Non si passa di colpo dall'assistenza all'essere imprenditore di se stesso

II

'97 si è proceduto sostanzialmente con investimenti su progetti progressi. Solo dal '98 qualcosa ha ricominciato a muoversi». Come giudica i nuovi interventi di politica del lavoro? «La legge 488 è molto efficiente, ma si può migliorare. Soprattutto per quel che riguarda la selettività degli interventi. Non serve finanziarie le imprese indiscriminatamente, come ha fatto ad esempio la legge Tremonti. Occorre scegliere delle linee di sviluppo e puntare su quelle. In questo senso serve una politica industriale che favorisca l'innovazione tecnologica e la ricerca. L'Italia è un Paese che si è coperto finora con la svalutazione. Ora, con l'euro, non è più possibile. Allora bisogna scommettere tutto sulle produzioni ad alto valore aggiunto, non su quelle tradizionali, in cui i Paesi con il costo del lavoro più basso (come tutti quelli che stanno per entrare nell'Ue) sono più competitivi. Insomma, bisogna cambiare il mix produttivo,

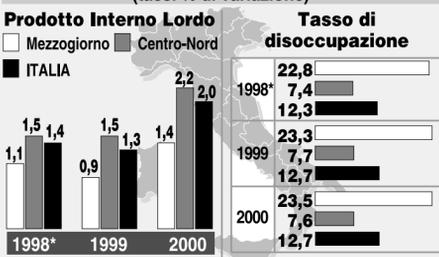
non continuare a dare soldi a quello che già c'è».

Chiedete una accelerazione della riforma pensionistica. Perché? «In un'economia dualistica come la nostra, con un Mezzogiorno arretrato rispetto al Nord, il fatto che nella spesa sociale complessiva, più bassa della media europea di 4 punti sul Pil, ci sia un peso più forte della previdenza (65% della spesa sociale, con un indice sul Pil maggiore di 3 punti rispetto alla media europea) implica che per altre voci resta troppo poco: solo l'1,8% della spesa sociale è destinato alla disoccupazione e il 28% alla malattia. Noi chiediamo di riequilibrare questo rapporto. Non capiamo perché un giovane disoccupato, o una famiglia a basso reddito, debbano restare fuori da ogni sostegno. Senza contare che la spesa previdenziale è sfavorevole al Mezzogiorno, dove è minore il numero di pensioni erogate rispetto al Nord (42 contro 50 su 100) e minore il livello medio delle pensioni (12 milioni di lire annue contro 14,5 milioni)».

Si è parlato di recente della nuova mobilità dei giovani del Sud. «Più che di mobilità, parlerei di emigrazione. La mobilità possiede la caratteristica di libera scelta e, soprattutto di bidirezionalità. Ad esempio, in America c'è chi va da est a ovest e viceversa, a seconda delle opportunità. Qui la direzione è una sola, e chi si muove lo fa per necessità, visto che in pochi anni il reddito netto del Sud è diminuito rispetto al Nord di 9 punti. L'emigrazione è stata una soluzione negli anni '60, che ha comportato alti costi umani. Potrebbe essere una soluzione anche oggi, se i giovani tornassero con più professionalità. Ma a partire sono i «cervelli» del Sud, che vanno a fare lavori poco qualificati. In realtà è un segno di impoverimento».

I NUMERI DEL DIVARIO

Previsioni per alcune variabili macroeconomiche (tassi % di variazione)



Variabile	Consumi privati interni			Occupazione totale**		
	1998*	1999	2000	1998*	1999	2000
Mezzogiorno	2,0	1,1	1,9	0,8	-0,1	0,2
Centro-Nord	1,8	1,9	2,4	0,5	0,1	0,2
ITALIA	1,9	1,7	2,3	0,6	0,0	0,2

(*) Dato di consuntivo; (**) unità di lavoro
P&G Infograph Fonte: Valutazioni Svimez (modello econometrico Nmods 98)

Soriero (Ds): ricontrattare le relazioni con Bruxelles

ROMA Il Mezzogiorno italiano è più esteso di sette stati dell'Ue, più popoloso di dieci Paesi partner ed in termini di Pil totale più grande di nove, anche se quanto al Pil pro capite è al 14° posto, davanti soltanto alla Grecia, e in fatto di disoccupazione è all'ultimo posto, con un tasso pari a più del doppio di quello medio europeo. Viste le dimensioni, non può certo essere considerato come una semplice «enclave» del sottosviluppo, una sorta di area «residuale» del sistema. Tanto per capire il peso della regione in Europa, il vicepresidente Svimez Nino Novacco ricorda come «già all'epoca del Trattato di Roma il Meridione italiano costituì oggetto di un particolare Protocollo dei sei Paesi firmatari, di cui troppi si sono venuti dimenticando». Di qui la proposta lanciata dal deputato Pino Soriero in occasione della presentazione del Rapporto Svimez: ricontrattare il rapporto con Bruxelles. «In sostanza bisognerebbe non limitarsi ai fondi strutturali di Agenda 2000 - dichiara Soriero - ma chiedere che il Mezzogiorno acceda ai cosiddetti fondi di coesione, destinati ai Paesi a basso tasso di infrastrutture. Di questi fondi hanno già beneficiato Spagna e Portogallo, che li hanno utilizzati per ammodernare la rete ferroviaria nazionale». In altre parole, Soriero chiede che tramonti definitivamente la vecchia visione «risarcitoria», e che si passi a presentare il Sud come una macroregione europea, con proprie potenzialità di sviluppo e proprie risorse. Un esempio è l'esperienza di Gioia Tauro, il cui porto ha assunto una funzione baricentrica nel sistema di comunicazione europeo, ponendosi come snodo importante delle tratte tra Asia e Vecchio continente. «Finalmente anche Rotterdam capisce che Gioia Tauro è importante anche per l'Olanda - spiega Soriero - Ed il porto è cresciuto non contro gli altri porti italiani, ma a favore di questi». Insomma, bisogna presentarsi all'Europa mostrando i vantaggi che infrastrutture efficienti portano a tutta l'Unione. «In questo modo - continua Soriero - si ripristina un contratto con l'Europa che era stato violato ai tempi del governo Berlusconi, quando l'allora ministro del Bilancio Pagliarini fece uscire Abruzzo e Molise dall'obiettivo 1, e ammise negli incentivi alcune aree del Nord. In questo modo si frantumò l'unitarietà della regione, che invece va considerata unitariamente, come macroregione appunto. Qui non si tratta di escludere il Nord o le altre zone del Sud che a poco a poco raggiungeranno il Pil richiesto per restare nell'obiettivo 1. Insomma, non si tratta di ritagliare pezzettini di territorio da incentivare. Si tratta di cambiare mentalità, non porre più il Pil come metro, ma il grado di infrastrutturazione di un'area. In questo modo si fa sistema». Per questo motivo Soriero, che presiede il Comitato Gioia Tauro presso la Presidenza del consiglio, chiede che la maggior parte dei fondi europei vengano destinati a opere infrastrutturali. «Se il Sud vuole essere una chance per l'Europa, i servizi sono essenziali». Con l'Europa, comunque, non si parte da zero. «In questi anni il governo ha già cominciato a recuperare credibilità - conclude Soriero - soprattutto nella capacità di spesa dei fondi europei, che ha raggiunto il 60% ed in alcuni casi anche l'80%».

B. Di G.

Sindacati, varata la legge sui bilanci

Si della Camera, ora passa al Senato

ANDREA FRANZO

ROMA La Camera ha approvato ieri pressoché all'unanimità (solo 5 no e 9 astensioni, dei Verdi) una leggina, che per diventare operativa dovrà essere ratificata dal Senato, con cui si sancisce l'obbligo da parte delle organizzazioni padronali e dei lavoratori di stendere e rendere noti i loro bilanci.

Questa la testuale formulazione dell'unico articolo del provvedimento: «I sindacati e le loro associazioni, sia di lavoratori e sia di datori di lavoro, pubblici e privati, comunque costituiti, che percepiscono a qualsiasi titolo contributi da parte degli iscritti, dello stato o

di enti pubblici, e che sono ammessi alle contrattazioni collettive, sono tenuti alla redazione del rendiconto annuale di esercizio e alla sua pubblicazione».

Una legge, dunque, «di principio» che apre una porta aperta, almeno per i sindacati e per i loro patronati che ricevono contributi pubblici e che quindi - come ha ricordato il diessino Carlo Stelluti, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo - «non solo per prassi consolidata prevista dai loro statuti, ma anche in base alla legge 460 del '97 sono già tenuti alla pubblicazione dei bilanci».

In realtà dietro questa leggina (proposta e cavalcata nel dicembre scorso dal Polo) e soprattutto dietro quest'articolo unico c'è una storia grottesca che va la pena di raccontare. Con il pretesto della «trasparenza», si voleva fare del testo originario della proposta un grimaldello per introdurre surrettiziamente forme di controllo sui sindacati, con la previsione di modalità di redazione dei bilanci che costituivano una vera e propria intromissione. E tutto questo a pena di pesanti sanzioni per centinaia di milioni.

Il primo articolo, quello «di principio» appena citato, era stato approvato di stretta misura (tre voti di scarto) alla vigilia di Natale. Masubito dopo erano stati bocciati il secondo (la formulazione inquisitoria dei bilanci), il terzo (le sanzioni) e l'ultimo, che prevedeva il ricorso le sanzioni appena cancellate dalla Camera. A questo punto era stato gioco forza respingere la legge in commissione, dov'è rimasta sino a ieri quando il Polo ha chiesto il voto finale della legge basata su quell'unico, superstito articolo.

Richiesta soddisfatta da quasi tutti perché indolore, incolore, insapore. Ma il livore antisindacale del Polo, e la strumentalità della partita malamente ingaggiata e ancor peggio conclusa, sono venuti fuori ugualmente e con impressionante brutalità. Uno per tutti, Marco Taradash (ex radicalforzista ora intruppato nell'Elfantino di Segni & Fini) si è spinto a definire il sindacato «una mantenuta dello Stato che, come ogni mantenuta, chiede e chiede ogni giorno di più».

Poi, sgomberato definitivamente il campo da quest'operazione, la Camera ha potuto riprendere l'esame della ben più importante legge sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi. La complessità di alcune norme ha suggerito un breve rinvio del provvedimento in commissione. L'esame in aula riprenderà la prossima settimana. Stelluti ne ha auspicato la rapida approvazione «per riaffermare nella società civile una presenza importante e autonoma come quella del sindacato, condizione per un rafforzamento della struttura democratica del Paese».

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**



ASSESSORI AL VERDE

Sviluppo sostenibile, l'Agenda 21 da Torino all'Europa

GIUSEPPE GAMBA*



Produrre e consumare pulito è meglio che risanare e bonificare dopo. Soprattutto è una politica ambientale più efficiente ed economica. Questa semplice e ovvia constatazione è stata fino a poco tempo fa assai più diffusa nel sentire comune di quanto non sia stata patrimonio culturale e principio operativo dei decisori politici e degli operatori economici. Ora è convinzione abbastanza diffusa che una politica di tutela ambientale disgiunta da quella economica e industriale, da una politica dei trasporti e della mobilità sostenibili, per il risparmio e l'uso razionale dell'energia, per la ricerca e l'innovazione tecnologica non raggiunge i suoi obiettivi e comporta costi più elevati, per non parlare dei costi umani e sociali causati dall'inquinamento. Ma si è dovuto attendere la

pubblicazione dell'ormai famoso rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo del 1987 e le conclusioni della conferenza mondiale delle Nazioni Unite di Rio '92 perché il tema entrasse nel dibattito politico con la definizione del concetto di sviluppo sostenibile, cioè di uno sviluppo che, mentre garantisce il benessere delle generazioni attuali, non pregiudica un'analoga opportunità per quelle future.

A Rio venne varata l'Agenda 21, cioè l'agenda delle azioni da adottare nel corso del prossimo secolo per avere uno sviluppo economico nel Nord e nel Sud del mondo ambientalmente più compatibile, equilibrato e durevole. Già in quel documento si affermava la necessità che i principi generali dello sviluppo sostenibile trovassero concreta attuazione nelle Agende 21 locali. In Europa sono ormai oltre 500 gli enti locali che, sottoscrivendo la Carta di Aalborg del 1994 si sono impegnati ad avviare un percorso partecipativo di adozione di un'Agenda 21 locale.

La Provincia di Torino, dopo aver avviato nel 1995 una serie di programmi e progetti a forte contenuto ambientale, ha ritenuto necessario avviare nel 1997 l'adozione dell'Agenda 21 locale, riconoscendo che l'insieme degli strumenti di programmazione e di pianificazione di competenza provinciale e l'insieme dei progetti avviati con gli enti locali non costituivano di per sé una politica organica per lo sviluppo sostenibile. All'inizio del '99 è stato presentato agli attori sociali e istituzionali un primo documento d'impostazione che insieme all'analisi della situazione ambientale avanza proposte d'azione e di strategie per intervenire nei diversi campi con un'azione coordinata di orientamento. Nei prossimi mesi un Forum provinciale dovrà valutare e approvare queste proposte ed elaborare azioni e progetti d'intervento a medio e lungo termine.

Nella primavera di quest'anno è nato il Coordinamento italiano delle Agende 21, che raccoglie oltre 50 Comuni, Province e Regioni sottoscrittori della «Carta di Fer-

rara» in cui sono contenuti i principi e gli impegni di una originale esperienza di collaborazione «in rete». Tra le prime iniziative, tre gruppi di lavoro, i cui risultati verranno presentati nel corso dei primi convegni già previsti per settembre a Firenze e per ottobre a Genova. In prospettiva vi è l'organizzazione della presenza italiana alla Conferenza europea delle città sostenibili di febbraio 2000 ad Hannover. Spero che molte amministrazioni vogliano unirsi a noi portando le loro esperienze e il loro contributo (per chi è interessato, i riferimenti sono: Segreteria organizzativa c/o Provincia di Modena, dott. Eriuccio Nora; redazione newsletter c/o Provincia di Torino, dott. Franco Teccianti; banca dati Buone pratiche c/o Comune di Ferrara, Michele Ferrari; sito web www.ferrara.it/ambiente/index.htm; sito web del Coordinamento: www.sincritech.it/more/comuni/index1.html).

*Assessore all'Ambiente e vicepresidente della Provincia di Torino

Amianto

«Visco proroghi la detrazione Irpef del 41%»

A. UGLIANO* R. LAZZARONI**



Nei giorni scorsi, la stampa ha diffuso la notizia secondo cui il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha preannunciato che la detrazione del 41% sull'Irpef, concessa per la ristrutturazione degli immobili, non sarà prorogata il prossimo anno. Ci pare utile segnalare al ministro e ai suoi colleghi Bindi e Ronchi i risultati del convegno sull'amianto svoltosi 3 mesi fa a Roma su iniziativa del ministero della sanità e dell'ambiente. Secondo tali risultati sono aumentati del 50% nel corso degli ultimi 10 anni i casi di tumore causati dall'esposizione all'amianto. Sarebbero state quantificate in circa 2,5 miliardi di mq le tettoie cemento-amianto sparse in tutta Italia. La presenza di fibre d'amianto in queste lastre è da calcolare tra il 12 e il 16%. Vi è inoltre da rilevare che la legge n. 257 del 27.3.1982 ha previsto piani di bonifica per il patrimonio pubblico, attuati con grande lentezza, mentre per i privati non solo l'obbligo non è previsto, ma anche i controlli sono insufficienti. Sulla base di un'indagine durata diversi anni è stato appurato che a distanza di 3 anni dalla fabbricazione, le lastre cemento-amianto iniziano a perdere microfibre nell'ambiente. La volatilità delle fibre di amianto viene accentuata dai processi chimici derivanti dal fenomeno delle piogge acide. Secondo questa indagine, a Milano sono presenti 12 fibre di amianto in 1 litro d'aria, mentre a Bologna e Firenze sono solo 3. Senza allarmismi, ma anche senza sottovalutazioni, è necessario operare a tutti i livelli istituzionali affinché i processi in atto di bonifica procedano con maggiore speditezza e si dia vita a un'azione di monitoraggio. Prorogare la detrazione del 41% sull'Irpef e sull'Irpef da parte del governo appare a questo punto non solo necessario ma anche un importante investimento ambientale. Per quanto attiene alla competenza degli Enti territoriali, appare del tutto insufficiente l'attenzione sin qui dimostrata al problema. Di fronte all'immobilismo della Regione e del comune ci permettiamo di suggerire possibili iniziative:

- 1) Istituzione e finanziamento del registro dei tumori da amianto per la Lombardia.
- 2) Collaborazione tra gli enti locali e le istituzioni scientifiche per la realizzazione di un monitoraggio delle situazioni maggiormente a rischio con l'apporto delle Associazioni della proprietà edilizia, degli amministratori di condominio e dell'Assolombarda.
- 3) Individuazione di siti provinciali per lo stoccaggio delle lastre di cemento-amianto rimosse.
- 4) Finanziamenti regionali per la formazione professionale di personale per il controllo delle situazioni a rischio e per gli interventi.
- 5) Anagrafe della manutenzione delle lastre di cemento.

*responsabile casa Ds Milano
**segretario Filcea Cgil di Bergamo

PARLAMENTO NEWS

LEGGI & DECRETI

Contabilità ambientale

Il Senato ha approvato la legge quadro sulla contabilità ambientale in base alla quale, a partire dal 2004, lo Stato, le Regioni, le Province e i grandi Comuni affiancheranno un bilancio ambientale a quello contabile. Nella pubblica amministrazione è prevista una fase di sperimentazione prima dell'entrata a regime. Il testo crea quindi le premesse per una situazione sicuramente d'avanguardia, anche rispetto alla raccomandazione europea di integrare i conti economici con indicatori ambientali. In molte grandi imprese la politica di bilancio ambientale è, da anni, una realtà che ha consentito di scoprire costi occulti, inefficienza gestionale e, dal confronto tra i due bilanci, di far emergere indicazioni per ottimizzare la gestione aziendale.

Interventi di protezione civile

Prosegue presso la commissione Ambiente del Senato, in sede referente, la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 maggio 1999, n. 132, sugli interventi urgenti in materia di protezione civile, approvato dalla Camera. Il decreto dispone mezzi finanziari di intervento per far fronte alle alluvioni dello scorso inverno in Friuli-Venezia Giulia, Liguria e Toscana, al sisma del 9 settembre 1998 in Basilicata, Calabria e Campania, agli eventi franosi del maggio 1998 a Sarno e comuni limitrofi e al sisma del 1996 in Emilia-Romagna. Il presidente della commissione Ambiente del Senato, Fausto Giovanelli (Ds), ha sottolineato come il governo, nella persona del sottosegretario Barberi, abbia saputo fissare modalità che tendono a far superare la fase dell'emergenza e a porre l'accento sulla prevenzione. Tra i voti favorevoli, quelli di Maggi (An), Co (Rifondazione), Caponi (Comunisti italiani).

INTERROGAZIONI

Camera 5-06404

Olivieri: tutela del lago di Molveno. Presentata il 23 giugno 1999.

Camera 5-06406

Bova: miglioramento della strada a scorrimento veloce Jonio-Tirreno, all'altezza dello svincolo Cinquefondi-Polistena (Reggio Calabria). Presentata il 23 giugno 1999.

Camera 5-06418

Garra: classificazione del distaccoamento dei vigili del fuoco di Caltagirone (Catania). Presentata il 29 giugno 1999.

LA MOZIONE



Governo impegnato a fissare i limiti dell'inquinamento elettromagnetico

Mentre il Parlamento sta lavorando per approvare la legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico (C. 4816 governo), ispirata ai principi della tutela della salute e dell'ambiente, della corretta informazione verso i cittadini e dell'uso delle migliori tecniche disponibili, i parlamentari Vigni, Lorenzetti, Scalia, Casinelli, Galdella, Zagatti, Leone Delfino, De Cesaris, Oreste Rossi, Stradella, Foti e Cola - consci che tale problema sta suscitando cre-

scente preoccupazione tra i cittadini per quanto riguarda i rischi per la salute evidenziati da numerose indagini epidemiologiche - hanno presentato una mozione (1-00360), approvata all'unanimità martedì scorso in aula, che impegna il governo a disporre entro novanta giorni uno schema di decreto relativo ai limiti di esposizione e alle misure di cautela, anche per quanto riguarda i campi elettromagnetici generati a basse frequenze, con parti-

colare riferimento agli elettrodotti, nonché ai valori di attenzione e agli obiettivi di qualità per la tutela della salute della popolazione e dei lavoratori professionalmente esposti nei confronti dei campi elettromagnetici generati a frequenze non contemplate dal decreto ministeriale n. 381 del 1998. In questo modo dovrebbe essere possibile far entrare in vigore i limiti stessi contestualmente all'approvazione della nuova legge.

Indagine

Un piano d'azione per il Mediterraneo

CRISTIANA PULCINELLI

Quando ci troviamo di fronte a un problema inerte al Mediterraneo, sia esso l'inquinamento da petrolio o la salvaguardia dei cetacei, spesso sentiamo parlare di convenzioni internazionali. E in effetti di accordi di collaborazione per la tutela del «Mare nostrum» ne esistono molte, così tante da risultare difficile districarsi al loro interno.

Quali organismi internazionali hanno approvato una certa convenzione? Quanti Stati l'hanno ratificata? Quali sono gli strumenti per farla rispettare? E per tentare di dare una risposta a queste domande che il ministero dell'Ambiente ha creato un gruppo di lavoro che ha effettuato una vera e propria ricognizione su numero e obiettivi delle convenzioni internazionali.

Al progetto hanno partecipato l'Enea e l'Ircam (Istituto nazionale per la ricerca sul mare). Dal lavoro è nato un libro che è stato presentato nei giorni scorsi dal sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio.

«Il Mediterraneo è un mare chiuso - ha ricordato Calzolaio - che fa da ponte tra due realtà so-

cioeconomiche del pianeta molto diverse tra loro. Ma è anche un bacino unitario, con precise caratteristiche geografiche, climatiche e di biodiversità. Nello stesso tempo è un mare su cui la pressione antropica e produttiva è enorme: basti pensare che pur contenendo solo lo 0,7% delle acque del pianeta, ospita il 25% del traffico petrolifero e possiede il 25% della capacità di ricezione turistica. La densità del catrame è pari a 38 mg per metro cubo, mentre nell'Oceano Atlantico è 1 mg per metro cubo. La comunità internazionale, cosciente di tutto questo, ha pensato di procedere alla tutela e alla valorizzazione del Mediterraneo con una serie di strumenti, purtroppo non sempre coordinati tra loro». L'Italia farà presto una proposta per razionalizzare e semplificare la protezione di questo mare. E la ricerca svolta da Enea e Ircam è il primo strumento conoscitivo per poter poi passare a un piano d'azione dello sviluppo sostenibile che coinvolgerà anche il Cipe.

I progetti non riguarderanno solo il mare in senso stretto, perché l'Italia e gli altri paesi mediterranei «presentano situazioni

di crisi ambientale - ha ricordato ancora Calzolaio - legate alle variazioni climatiche con prolungati periodi di siccità, all'erosione, all'alta frequenza degli incendi di boschi, allo sfruttamento eccessivo delle risorse idriche. Chiave di volta per la tutela, secondo il sottosegretario, è il Map (Mediterranean Action Plan), il piano per la protezione e lo sviluppo del bacino mediterraneo adottato da 16 paesi rivieraschi, per la prevenzione dell'inquinamento e degli incidenti in mare e misure di formazione ed educazione. All'incontro con la stampa hanno partecipato anche Notabartolo dell'Ircam e Mauro dell'Enea, che hanno ricordato come il lavoro va visto come «work in progress», che necessita di un aggiornamento continuo. Per questo motivo soprattutto si sta pensando di trasformare il documento cartaceo in uno da consultare in rete. Aspettando di affrontare anche gli impegni italiani nei confronti della conservazione delle specie, altro terreno su cui c'è necessità di fare ordine e chiarezza.

IMBALLAGGI

Accordo Conai-Anci

Pronto al decollo il sistema di raccolta e riciclo dei rifiuti di imballaggio. È stato siglato l'accordo di programma tra Anci (Consorzio nazionale imballaggi), con l'obiettivo di recuperare entro il 2002 almeno il 50% degli imballaggi immessi sul mercato. Secondo l'intesa, spetta ai Comuni, attraverso i gestori di servizio, la raccolta differenziata dei rifiuti da imballaggio, mentre il Conai ha l'obbligo di ritirare il materiale, pagando un corrispettivo al Comune, e avviarlo al recupero o riciclo. «Questa intesa - dice il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi - rappresenta un momento fondamentale per l'attuazione della riforma dei rifiuti avviata con il decreto 22/97 e per la modernizzazione di un sistema che vedeva l'Italia in posizione di retroguardia e inoltre è la via per porre fine al ricorso generalizzato alla discarica». L'accordo definisce il «contributo ambientale» che i produttori sono chiamati a versare ai Comuni: 119 lire/kg per il ferro, 350 per l'alluminio, 23,50 per carta e cartone, 20 per il legno, 390 per la plastica. Il prezzo si riferisce a rifiuti con percentuali di impurità inferiori al 5% (6% per la plastica). Resta fuori dall'accordo il vetro, il cui prezzo (intorno alle 60 lire/kg) sarà fissato da un apposito decreto. Dal 2002, considerando la prevedibile crescita quantitativa, i corrispettivi potranno essere ridotti del 6%; un'ulteriore riduzione del 3% sarà poi praticata dal 2004. L'accordo ha una validità di cinque anni e decorrerà dal 1° gennaio '99. Ogni anno entro maggio le parti valuteranno i risultati e le eventuali modifiche da apportare. Sulla base dell'accordo si procederà ora alla stipula di apposite convenzioni. In questo avranno la priorità i Comuni che abbiano già raggiunto il 15% di raccolta differenziata; che siano titolari di una precedente convenzione; che per primi istituirono il nuovo sistema tariffario; che si trovano in aree dichiarate di emergenza ambientale.



Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO



COLOGIA

Lo scenario

L'uragano Mitch, l'inondazione prodotta dallo Yangtze Kiang
Più catastrofi che eventi positivi nel rapporto «Vital Signs»
del WorldWatch Institute: un bilancio che disegna il nostro futuro

Annus horribilis

Le tendenze ambientali e sociali del 1998

PIETRO GRECO



LE ULTIME CATASTROFI SONO RECORD CASUALI O SEGNI PREOCCUPANTI? TRA I DATI POSITIVI, IL RALLENTAMENTO DELLA CRESCITA DEMOGRAFICA

Novantadue miliardi di dollari di danni accertati. Trecento milioni di persone costrette a lasciare le loro case. Undicimila vittime provocate da un solo uragano, Mitch. Decisamente il 1998 sarà ricordato, negli annali della meteorologia. Perché non era mai successo che in un solo anno l'uomo avesse dovuto spendere tanto per riparare i danni del maltempo. Non era mai successo che in un solo anno tante persone fossero state evacuate a causa di piogge e inondazioni. Non era mai successo, da che si tiene un registro di questi fatti, che un solo uragano, per quanto terribile, avesse ucciso, come Mitch, così tanti uomini.

Questi eventi record potrebbero essere del tutto casuali. Una fluttuazione, nei mutevoli cicli meteorologici. Una congiuntura statistica contro l'anno 1998. E, quindi, poco significativi per il nostro futuro. Tuttavia questi dati potrebbero essere collegati a fenomeni più profondi, a fenomeni che attonano non alla meteorologia, ma al clima. Il 1998, infatti, tra gli ultimi 160.000 anni, è stato quello in cui la concentrazione del principale gas serra su cui ha influenza l'uomo, l'anidride carbonica, ha raggiunto il massimo livello: 366,7 p.p.m. (parti per milione). E, ancora, il 1998 è stato di gran lunga l'anno più caldo, degli ultimi 140 anni. La temperatura media del pianeta si è attestata intorno ai 14,6 gradi Celsius, quasi un grado in più della media registrata alla fine del secolo scorso. Per questo motivo il Worldwatch Institute ha collocato i danni per 92 miliardi di dollari; i 300 milioni di evacuati (concentrati soprattutto tra Cina, India e Bangladesh); le 11.000 vittime di Mitch tra i *Vital Signs*, i segnali vitali, dell'ultimo anno. Gli indicatori dei «trend ambientali e sociali» che disegnano il nostro futuro. Potrebbero essere questi eventi meteorologici estremi che si intensificano, infatti, le avvisaglie del clima che cambia. Dell'inasprimento dell'effetto serra causato, anche, dall'uomo.

Uno spaccato del futuro che ci attende.

L'uomo sta facendo qualcosa per cercare di evitarlo, questo futuro indesiderato confezionato come il 1998. Ma non è abbastanza. Ed è proprio *Vital Signs '99* l'edizione italiana, curata da Gianfranco Bologna, dell'annuale rapporto redatto del Worldwatch Institute e appena uscita per i tipi della Edizioni Ambiente, a confermarcelo.

Tra le notizie positive c'è il dato che, nel 1998, le emissioni planetarie di anidride carbonica prodotte dall'uso dei combustibili fossili sono diminuite, anche se solo dello 0,2%, passando dai 6,394 miliardi di tonnellate di carbonio del 1997, ai 6,381 miliardi di tonnellate. E c'è il dato che, tra le fonti energetiche, la crescita del carbone si è arrestata, quella del petrolio ha rallentato, mentre sono in fase di forte espansione l'energia eolica (+22,2%) e il solare-fotovoltaico (+15,9%).

Tutto questo è incoraggiante. Ma non è davvero sufficiente. Gli scienziati sostengono, infatti, che per avere una ragionevole certezza di evitarlo del tutto, questo futuro indesiderato, l'uomo deve prendere come riferimento il 1990 e abbattere dal 60 all'80% le emissioni di gas serra effettuate in quell'anno. Solo così la concentrazione atmosferica di anidride carbonica e degli altri gas serra tornerà a quella dell'epoca pre-industriale e si eviteranno il previsto aumento della temperatura media del

planeta, l'innalzamento del livello dei mari e lo sciame sempre più fitto di fenomeni meteorologici estremi. Il taglio è troppo radicale, dicono i politici: l'economia non può sostenerlo. Allora si è raggiunto l'accordo di congelare le emissioni mondiali al livello del 1990 e, se possibile, di ridurle leggermente. La temperatura, nei prossimi decenni, comunque aumenterà. Ma meno che in regime di «business as usual». In realtà neanche questa indicazione è stata rispettata. Dal 1990 a oggi, le emissioni mondiali di gas serra da uso di combustibili fossili sono aumentate del 7%. Un dato solo in apparenza piccolo. Perché è mascherato dalla rapida (e inattesa) caduta delle emissioni nei paesi dell'ex blocco sovietico (-32,5%). In realtà le emissioni dei paesi industrializzati sono aumentate dell'8% in media, con una punta del 12% negli Stati Uniti. Mentre quelle dei paesi in via di sviluppo sono in una fase di crescita rapidissima (+39% rispetto al 1990), che difficilmente rallenterà nei prossimi anni. In definitiva, quando le economie dell'Est europeo passeranno dalla recessione all'espansione, l'effetto mascherato finirà e le emissioni globali di gas serra da uso di combustibili fossili potrebbero crescere vistosamente, anche se i paesi industrializzati dovessero rispettare gli accordi di Kyoto e diminuire il loro apporto. In questo scenario, un deciso aumento della temperatura media del pianeta sembra ineluttabile.

INFO Troppe diossine nell'aria nell'Ue

Puressendo notevolmente diminuite, le diossine emesse in atmosfera non sono un problema ambientale che ancora affligge i paesi dell'Unione europea. Secondo l'ultimo rapporto Eurostat, nei paesi Ue il livello delle emissioni di diossine dal 1985 a oggi è comunque sceso (Svezia -82%, Olanda -79%, Germania e Danimarca -70%). Anche l'Italia fa registrare un calo (da 26,9 mg I-TEQ nel 1985 a 16,8 nel 1995), di scarto ancora largamente insufficiente.

E, infatti, non a caso negli Stati Uniti c'è già chi ha abbandonato l'idea di «prevenire» e sta progettando il modo migliore per «adattarsi» all'aumento della temperatura e alle sue conseguenze meteorologiche. Una politica onerosa, ma praticabile per i paesi ricchi. Semplicemente impraticabile, per i paesi meno ricchi. Che, pressoché impotenti, saranno costretti a subire l'innalzamento del livello dei mari e l'intensificarsi di tempeste, uragani, inondazioni. La Cina ha pagato con 30 miliardi di dollari, un apprezzabile rallentamento della crescita economica e l'esodo di decine di milioni di persone l'inondazione prodotta, lo scorso anno, dal Yangtze Kiang.

Un'impotenza, quella dei paesi poveri, che è accresciuta da almeno altri due indicatori proposti dal Worldwatch Institute: il debito estero che continua ad aumentare (anche se a un tasso inferiore a quello del Prodotto Interno Lordo); i conflitti armati, che hanno ripreso a crescere, mettendo vittime e producendo un numero di rifugiati all'estero per cause di guerra che, negli ultimi 5 anni, è saldamente attestato oltre i 22 milioni di persone. Per fortuna i «segnali vitali» proposti dal Worldwatch Institute, rispondendo a una domanda reale e altrimenti insoddisfatta di conoscenza sullo stato di «salute tendenziale» del pianeta, non sono tutti così negativi. Ci sono almeno due indicatori decisamente positivi relativi all'impatto che le attività umane hanno sulla natura. Il primo è che la crescita della popolazione mondiale sta rallentando molto più velocemente di quanto ci si attendeva qualche anno fa. Il rallentamento è dovuto per i due terzi alla diminuzione delle nascite attese. Ma, ahimè, per un terzo è dovuto all'aumento inatteso delle morti. Il secondo, è l'indicatore Internet. Nel 1998 ben 43 milioni di computer hanno consentito a 147 milioni di persone di collegarsi tra loro «on line». Il successo, anche commerciale, di Internet è davvero un segno vitale. Indica che è in atto una forte accelerazione nel processo di dematerializzazione dell'economia e della società umana. E indica che l'uomo può coltivare la sua cultura e la sua economia senza dover, necessariamente, appropriarsi dei capitali della natura. E dilapidarli.

L'OPINIONE

La nuova alleanza del Papa

MARINO NIOLA

Ritrovare la pace tra umanità e natura è la grande sfida per il nuovo millennio. Un nuovo patto tra la generazione presente e quelle future fondato sull'equilibrio tra società e ambiente, che favorisca un rapporto armonico e sostenibile. L'ha proclamato il Papa all'Angelus di domenica, all'ombra solenne e in qualche modo sacrale dei monti della Val d'Aosta. L'intervento di Giovanni Paolo II segna una novità di grande portata nel rapporto tra il cattolicesimo e le tematiche ambientaliste. L'antropocentrismo, ossia l'affermazione dell'assoluta centralità dell'uomo rispetto alle altre specie viventi, e nei confronti della natura in generale, è infatti una delle ragioni storiche del relativo disinteresse cristiano per le sorti della natura. Fin dalle origini, infatti, la religione del Dio fatto uomo, si connota per una distanza verso tutto ciò che è natura, intesa come ambiente esterno, ma anche come ciò che nell'uomo stesso è semplicemente «materia vivente». Verso ciò che fa dell'uomo un animale. Tale atteggiamento è legato al tentativo di estirpare dal mondo ogni residuo del paganesimo che poneva invece un Dio in ogni luogo naturale: nelle acque, nella vegetazione, nei vulcani, nel regno animale. In parte è stato il mito della dignità esclusiva della natura umana, perché creata ad immagine e somiglianza di Dio - non a caso il dia-

INFO Deserti Riunione Onu a Matera



Sono cominciati a Matera i lavori del gruppo delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione. Gli esperti sono stati scelti dai 115 paesi che hanno aderito alla convenzione Onu. Il rappresentante italiano, Pietro Laureano, ha proposto un intervento dell'Onu affinché l'Ueuropea elimini gli incentivi economici agli agricoltori per l'abbattimento degli ulivi centenari.

non a caso il dia-

volvo nell'immaginario cristiano è sempre raffigurato come una bestia - a far subire alla natura medesima una prima mutilazione. Come ha scritto Claude Lévi-Strauss, si è cominciato con il recidere l'uomo dalla natura, e così il costituire a regno sovrano credendo così di cancellare il suo carattere più irrinunciabile, ovvero sia che egli è in primo luogo un essere vivente. La sensibilità «ecologista» così solennemente espressa dal Papa coraggiosamente indica proprio nella natura il luogo e lo strumento di una nuova alleanza tra gli uomini. Alleanza che non può prescindere da un rinnovato patto tra uomo e natura. Un nuovo umanesimo che possa garantire all'umanità di uscire indenne dalle dure prove che l'attendono, non può essere infatti un umanesimo fondato su un egoistico «amor proprio», un umanesimo fondato sulla separazione da ciò che è altro: che sia la natura o che siano gli altri uomini. L'umanesimo del futuro sarà umanesimo della «condivisione» o non sarà. Le parole di Giovanni Paolo II indicano dunque una strada, con una lungimiranza che sembra mancare a molti potenti della terra. Per i quali la natura non è un patrimonio da condividere con le generazioni di domani ma una riserva di «materie prime»: cose, animali e uomini ridotti egualmente a merce. Sacrificati irresponsabilmente alle divinità di un profitto insostenibile.

NELL'INTERNO

L'INTERVISTA

Shiva: «Donne e natura vittime della globalizzazione»

A PAGINA



Venerdì 16 giugno 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.



L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**



**vietati
ai
minori**

In edicola
la videocassetta + il libro
a **14.900 lire**

**Elle U Multimedia
presenta
il film scandalo
di Ken Russell
con Vanessa
Redgrave
e Oliver Reed.
Con il libro
di Guillaume
Apollinaire
"Le undicimila
verghe".**



fluidca - roma



I DIAVOLI

I'U
multimedia

GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI
L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965

